9
Sch.

DELLA

CHIESA RUSSA

IN

RELAZIONE ALLA CATTOLICA

E

AD ALTRE CHIESE CRISTIANE

PER

PIETRO MUGNA

CON DOCUMENTI

Tantummodo esto fortis et praeliare bella Domini.
I. Reg. 17, 18.

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO IMPR.

1864

AVVERTENZA

Gli avvenimenti che da più mesi terribilmente si svolgono in Polonia, fanno di nuovo vedere che la questione politica va sempre compagna in Russia alla religiosa. La deportazione dell'arcivescovo di Varsavia Felinski, quella di mons. Krasinki, vescovo di Vilna, la condanna a morte di frati, di preti ed altro, da parte delle autorità russe, ne sono una prova novella ed eloquente.

I mezzi poi che la Russia mette in opera a soffocare in Polonia la rivoluzione, da lei provocata col modo inaudito di coscrizione, sono tali da fare della sorte sua non soltanto una questione di politica, ma sì e più di civiltà.

Io certamente non credea che sotto Alessandro II dopo le belle speranze che i primordi del suo regno incuorarono, emergenze sì gravi dessero a questo povero scritto, di alcun tempo anteriore, tanta attualità. Il presente scombuiamento di quel miserando paese non permette di conoscere gli odierni fatti nella nitida luce della verità storica. Invece la dimostrata certezza dei precedenti

rischiara pienamente le origini della lotta ora flagrante. Perciò m'induco a pubblicarlo nella fiducia di poter forse giovare anch'io, pel poco che mi è dato, alla causa della religione non solo, ma altresì per indiretto a quella della civiltà. Il momento è solenne: ajutino i buoni: è dalla concordia serrata e viva che si può sperar la giustizia.

BIBLIOGRAFIA

Caesaris Baronii Historica relatio de Ruthenorum origine eorumque miraculosa conversione. Colon. 1598.

Antonii Sosserini Moscovia. Vilnae 1586. - Antv. 1587.

Leo Allatius De eccl. occident. et orient. perpetua consensione. Col. Agrip. 1648.

— De utriusque ecclesiae occident. et orient. perpetua in dogmate de purgatorio consensione. Romae 1655.

Allocuzione della Santità di Nostro Signore Gregorio XVI. al sacro collegio nel concistoro segreto del 22 Luglio 1842, seguita da una esposizione corredata di documenti sulle incessanti cure della Santità Sua a riparo de' gravi mali, da cui è afflitta la religione cattolica negl' imperiali e reali dominii di Russia e Polonia. Roma in 4.° dalla stamperia della segreteria di Stato 1842.

J. Schmitt, Kritische Geschichte der neugriechischen Kirche mit besonderer Berücksichtung ihrer Verfassung in der Form einer permanenten Synode. Mains 1840.

Strahl's, Geschichte der russischen Kirche. Halle 1830.

— Beitraege zur russischen Kirchengeschichte. Halle 1827.

— Das gelehrte Russland. Leipzig 1828.

Die Staatskirche Russlands im Jahre 1839 nach den neuesten Synodalberichten etc. mit. Beilagen. Schaffhausen 1844.

Theiner, Die neuesten Zustaende der Katholischen Kirche beider Ritus in Polen und Russland seit Katharina II bis auf unsere Tage etc. mit einem Bande Documente. Ausburg 1841.

Jul. Wigger's Kirchliche Statistik. Hamburg und Gotha 1841.

De conversione et fide Russorum apud Bollandistas t. II, mense sept.

Dissertatio de origine christianae religionis in Russia. Romae 1724.

Kulcgynski specimen ecclesiae ruthenicae. Romae 1724.

Reuss Jerem. Frid. De ecclesia ruthenica dissertatio theologica. Tubingae 1752.

Gengler, Das Glaubensprincip der griechischen Kirche im Vergleiche mit der roemischen Katholischen Kirche und and. relig. Denkweisen unserer Zeit. Bamberg 1829. Cf. Tübinger Quartalschrift 1831 pag. 652 e segg.

Schultcordes Joannes, De primis initiis christianae inter Russos religionis dissertatio historico-ecclesiastica. Halae 1762.

Historica Russiae monumenta ex antiquis exterarum gentium archiviis et bibliothecis deprompta ab A. J. Turgenerio Cf. *Université Catholique*. Giugno 1843 pag. 213. N. 91. - Marzo 1844, pag. 227.

Vicissitudes de l'église catholique de deux rites en Pologne et en Russie, vol. 2 in 8.° Paris. Cf. *Université Catholique* Gennajo 1844, pag. 151.

Le schisme moscovite devoilé dans son essence et ses applications. *Université Catholique*. Giugno 1846 pag. 75. Ottobre pag. 307. Decembre pag. 534.

Persecution et souffrances de l'église catholique en Russie, ouvrage appuyé de documents inédits par un ancien conseiller d'état de Russie. Paris 1842.

Wimmer D.r Hermann, Die griechische Kirche in Russland. Dresden und Leipzig 1848.

Schlosser, Die morgenländische orthodoxe Kirche Russlands und das europäische Abendland. Heidelberg 1845.

Maciejewski. Essai historique sur l'église chretienne primitive de deux Rites, traduit par Louis de Sauvé. Berlin 1844.

Libri symbolici eccl. orientalis. edit. Ern. Jul. Kimmel Jenae 1843.

Orthodoxa confessio catholicae atque apostolicae ecclesiae orientalis, edit. Hoffmann. Viatisl. 1750.

Lettres sur les offices divins de l'église d'orient traduites du Russe. Petersburg 1837. Cf. *Sion*, giornale cattolico tedesco, 22, 27 Febbrajo N. 23, 24, 1839.

M. Le Quien, Oriens christianus t. 3. Parisiis 1740.

Dissertazione sopra la processione dello Sp. Santo dal Padre e dal Figliuolo del P. Gabriele Avedichian. Venezia 1824.
Leo Allatius, De processione Sp. Sancti enchiridion. Romae 1658.
Heineccius, Abbildung der aelteren und neuern griechischen Kirche. Leipzig 1717.
Opuscula ad revocandos ad s. matrem catholicam et apostolicam ecclesiam dissidentes graecos et ruthenos opera et studio presb. Septimii Constantii romani. Romae 1807. - Philadelphiae 1810.
Statuta imperialia romanas ecclesias in Russia spectantia. Mohilef 1790, ediz. procurata da quel metropolita Stanislao Siestrzencewicz.
Renaudot, Contre les calomnies et faussetés du livre intitulé: Documents authentiques de la réligion des Grecs par J. Aymon. Paris 1709.
Memoires pour servir à l'histoire ecclesiastique pendant le dixhuitième siècle.
Dudreville D.r Leonardo, Errori delle chiese foziane greca rutena ed ellenica, e defezione della colonia orientale di Venezia. Venezia 1859.
Kritische Bemerckungen über den bezüglich auf Russland im Journal de Francfort von 23 April 1839 eingerückten Artitiel aus dem Italienischen. Regensburg 1840.
Le Clerc, Histoire physique, morale, cívile et politique de la Russie ancienne t. 5. Paris et Versailles 1783.
Histoire de la Russie par M. Karamsin traduite par Jauffret et terminée par M. de Divoff conseiller d'état actuel et chambellan de l'empereur de Russie t. 11. Paris 1826. Storico lautamente pagato dal governo.
Levesque Histoire de Russie revue et augmentée par Malte-brun et Depping t. 8. Paris 1842.
Golowin, la Russie sous Nicolas I. Paris et Leipsic 1845.
Custine, la Russie en 1839. Paris t. 4. 1843.
Lacroix, Les mystères de la Russie, tableau politique et moral de l'empire russe etc. ouvrage redigé d'aprés les manuscrits d'un diplomate et d'un voyageur. Paris 1845.
Fournier, les mystères de la Russie–Russie, Allemagne et France, révelations sur la politique russe d'aprés les notes d'un vieux diplomate. Paris 1845.

Martyre de soeur Irena Macrina Mieczyslaska et de ses compagnes. Paris 1845.

Prigionia, tormenti e martirio delle religiose dell'ordine di S. Basilio Magno di rito ruteno-cattolico, relazione storica tratta dalle deposizioni di suor Irene Macrina Mieczyslaska, già badessa del monastero delle Basiliane a Minsk. Italia 1845.

Leouzon le Duc, la Russie contemporaine nella Bibliothéque des chemins de fer. 1854, relazione che contiene l'esame più erudito e coscienzioso, che sia apparso da molto tempo in poi, della civiltà russa.

Si possono consultare, fra altro, giornali religiosi, come la Tübinger Quartalschrift 1843 fasc. 4. pag. 541–93. La Sion, Zeitschrift etc. 1839. 15 Febbrajo N. 20, a tacere di altri francesi e tedeschi.

NB. L'autore del seguente scritto dichiara, per amore di verità e di giustizia, di essersi giovato principalmente della bella e dotta operetta del chiar. Prof. di Heidelberga, Schlosser, e di aver avuto soccorso non piccolo dall'opera più diffusa e documentata, dell'illustre e benemerito Theiner, prete dell'oratorio a Roma. Se egli poi notò nella bibliografia la storia del Karamsin, il saggio storico del Maciejevoski, più cattolico di nome che di fatto, la storia del Wimmer ec., imparziale come è, vuole che audiatur et altera pars.

Questo scritto, di poi solo qua e là ritoccato e accresciuto di qualche giunta, venne steso, allorchè il viaggio in Italia di Nicolò I imperatore di tutte le Russie, e l'abboccamento di lui con Papa Gregorio XVI. teneano sospesi e curiosi gli animi del mondo cattolico. Se falso non è ciò che dissero i giornali, quell'imperatore fu commosso dalla tranquilla maestà del vecchio Pontefice, il quale, gentile e amichevole, gli venne incontro. L'autocrata vide forse in quel punto lui debole e inerme assai più forte di sè, perchè avvalorato dall'opinion pubblica di tutta Europa e sostenuto dalla santità della causa, che avea anche apertamente trattata; e ne fu scosso. Sentì forse allora per la prima volta come l'opinione pubblica sia barriera saldissima ed insuperabile eziandio alla più franca tirannide; e come il lume di lei, vindice del diritto, paventino le esorbitanze e le violenze contro il diritto. Tanta essendo la forza di questa opinione, è bene sia informata della condi-

zione de' cattolici e degli altri cristiani in Russia: ha là da impedire la rinnovazione di fatti atroci; ha da rivendicare giuste e dovute riparazioni. Opere francesi e tedesche che trattarono l'argomento conosco, nissuna da noi; e questo difetto può rendere non inutile, nè discaro a molti uno scritto, che racquistò ora l'opportuno dell'attualità, a servirmi di frase moderna.

Quell'imperatore ebbe, com'è notorio, colloquio doppio e lungo con quel Papa. Da più parti fu detto allora che il Pontefice non mancò a se stesso; non mancò alla sublime dignità di supremo Gerarca e di padre comune di tutti i credenti alla sua vicaria cura affidati. Fece sentire con franche parole e libere allo Czar le sue querele, fortificando la sua disarmata ragione con documenti e prove di fatto, e adducendo a conferma presente del suo dire la venerabile badessa basiliana; la quale, testimonio eloquentissimo per segni tuttavia visibili di sofferto martirio, precedette di breve tempo l'imperatore nell'eterna città. Nè per indurlo a giustizia lasciò (si disse) gli argomenti soprannaturali, richiamando alla mente del Sovrano come, nel giudizio di Dio, *i potenti sono potentemente castigati* (1). Il contegno e il fare del Pontefice fu universalmente lodato, perfino dai giornali inglesi.

(1) Sap. VI. 7.

Queste brevi particolarità non sono però che ragionevoli conghietture, allora messe in corso e da me ripetute; perchè que' due colloqui coprì prudente mistero. Frutto di essi, se non di altro, fu, che da quel tempo non si vide più in Russia con le arti ed i mezzi di prima infuriare la persecuzion religiosa.

Le segrete negoziazioni che subito si ripigliarono con più fervore (non so se con eguale sincerità da ambe le parti), non riuscirono ad un concordato formale; solito aggiustamento dacchè eziandio le cose di religione e di chiesa si misero sulle vie e ne' metodi della diplomazia. In addietro e per secoli questo fare fu ignoto; ora si tiene generalmente: se con più di utile, o di danno, non voglio decidere; nè a me tocca. Mio còmpito è chiamare l'attenzione pubblica sulla chiesa russa; divisarne in brevi cenni il nascere, il crescere, il togliersi che poi fece all'unità da Cristo fondata; ed il sistema invasivo che dopo adottò con intolleranza violenta contro le altre chiese cristiane. Da questo si raccoglierà anche con quanto diritto essa abbia assunto il titolo di ortodossa; e qual detrimento venga in quell'Impero alla coscienza e alla religione de' popoli dalla confusione de' due poteri temporale e spirituale in una sola mano, senza temperamenti di sorte.

Non mancano argomenti di molta probabilità

a poter asserire che il cristianesimo sino dai primi tempi fu in Russia conosciuto e diffuso, almeno in alcune provincie meridionali. Comunque sia, que' principj della religione del Cristo andarono perduti e dileguaronsi in mezzo alle tante scorrerie e violente immigrazioni di popoli nel quinto e nel sesto secolo dell'era nostra. Alla idolatria ritornarono i Russi, e idolatri ancor li troviamo nel nono; nel quale appunto ricominciò, e da Costantinopoli, a largamente diffondersi ed in modo stabile il cristianesimo per le Russie. Che lo scismatico Fozio vi mandasse i primi banditori del Vangelo, se non è falsa, è molto improbabile cosa. Invece sappiamo di certo che, dopo la prima remozione di lui dalla sede patriarcale, sotto Basilio il Macedone, furono nell'867 spediti missionarj in Russia dal buon patriarca di Costantinopoli, Ignazio, e che in detto anno si aprì in Kiovia la prima chiesa cristiana a S. Elia. E con tal frutto vi fu predicato il vangelo che, ne' primi anni del secolo decimo, era chiamata la Russia dagli scrittori bizantini il sessantesimo arcivescovato fra le eparchie soggette al patriarca di Costantinopoli. Più tardi troviamo dipendenti dal metropolita di Kiovia 12 vescovi, e nominati altri sette nella piccola Russia (1).

(1) V. Strahl, *Beitraege zur russischen Kirchengeschichte. Halle* 1827, vol. I. pag. 111. – Schmitt, *Kritische Geschichte*

Lo scisma di Fozio fu interrotto e di breve durata; avanti lui e dopo la seconda sua remozione (886) sino alla metà dell'undecimo secolo la chiesa greca riconobbe e riverì il primato della romana. Lo stesso pure dee dirsi della russa, figlia naturale della greca non scismatica; e che di scisma nulla seppe avanti Michele Cerulario, quando, per la sua intima unione con la greca, contrasse di tempo in tempo più o meno di quel veleno, che, mano mano ammorbandola tutta, arrivò a staccarla dal tronco vitale; separazione che tuttavia dura. Nè di ciò ci piglierà maraviglia, se poniam mente alla forza, che hanno in generale i pregiudizi e gli errori, massime religiosi, una volta radicati nel popolo. La qual forza grande per sè si fa maggiore, e per poco invincibile, ove le venga in soccorso co' mille suoi mezzi la politica; che trova il suo conto nel fomentare e sostenere que' pregiudizi e quegli errori.

Che ne' primi tempi della chiesa cristiana i Padri e i vescovi orientali non meno che gli occidentali fossero intimamente penetrati dalla idea della unità nella chiesa, e ne riconoscessero con riverenza concorde in S. Pietro e ne' successori di lui il capo supremo, centro di essa unità, ordinato e disposto da Gesù Cristo medesimo, è un fatto

der neugriechischen und der russischen Kirche. Mainz 1840, pag. 133.

innegabile, tante prove lo rendono indubitato, certissimo. Oggi pure si leggono ne' libri ecclesiastici e ne' rituali della chiesa orientale, e specialmente della russa molti passi che lo attestano e confermano in modo solenne (1). Nella ricca abbondanza io andrò contento a soli pochi e de' più chiari e provativi. Or dunque vi s' incontra fra gli altri questo: « Rallegrati, Pietro santo, principe degli Apostoli, Primate Apostolico, incrollabile pietra della fede, in premio della tua confessione; colonna eterna della chiesa, pastor de' pastori, portatore delle chiavi celesti, eletto fra tutti gli Apostoli ad essere dopo Gesù Cristo fondamento primo di santa chiesa; godi, inconcusso pilastro della fede ortodossa, capo dell'apostolica unità ». Altrove dello stesso S. Pietro sta scritto: « O Principe degli Apostoli, tu lasciasti tutto, e seguisti il maestro dicendo: teco voglio morire, teco vivere io vita beata: tu fosti il primo vescovo di Roma, l'onore e la gloria della città potente: su te riposa la chiesa ». Nè i Rituali russi parlano così

(1) V. Klee, *Katholische Dogmatik*, Mains 1839, seconda ediz. vol. I. pag. 199 e segg., e meglio ancora il II. vol. degli *Opuscula ad revocandas ad S. matrem cath. et apostolicam ecclesiam dissidentes Graecos et Ruthenos etc. opera et studio presb. Septimii Constantii romani. Romae* 1807: così pure il conte de Maistre *Du Pape* Lib. I. cap. 6. 10; dal quale ultimo sono tolti i luoghi citati nel contesto.

di S. Pietro soltanto, sì bene de' successori di lui. Di fatto si esprimono essi in un luogo della seguente maniera: « Dopo la morte di Pietro e dei due che gli vennero dietro, Clemente diresse a Roma con sapienza il timone della nave, che è la chiesa di Cristo ». Di S. Silvestro, vissuto al tempo di Costantino il Grande, si fa questo elogio: « Tu sei il capo della congregazione santificata; Tu il trono del Principe degli Apostoli onorasti, divino Gerarca de' santi vescovi; Tu confermando la celeste dottrina, l'empia bocca chiudesti agli eretici ». Non può essere più bello, nè più vero quel che vi si predica del Magno Leone (440-61): « Con qual nome Ti chiamerò io? Ti chiamerò mirabile araldo e fermo sostegno della verità, capo venerando del supremo concilio, successore nell'altissimo trono di S. Pietro, erede della immobile pietra e del regno di lui? ».

Nè solo è riconosciuto apertamente il primato di S. Pietro e de' successori e la supremazia su tutte della chiesa romana in generale, ma con questa eziandio l'autorità suprema de' Papi su tutta la cristianità. Di vero altro non significano le solenni parole, con cui vi si celebra S. Celestino I (423-32): « Forte di parole e di fatti, sull'esempio che gli apostoli gli diedero, depose Nestorio patriarca di Costantinopoli, scoperte che n' ebbe nelle lettere l'eresie ». Di S. Agapito I

(535–36) si dice; « L'eretico Antimo patriarca di Costantinopoli e' degradò e anatematizzollo, consecrando in sua vece Menna, uomo d'irreprensibile dottrina e ponendolo sulla sede costantinopolitana in luogo dell'escluso ». Da ultimo vi si recita di S. Martino I Papa (649–55) « Fu leone agli empi, e cacciò della chiesa di G. Cristo Ciro patriarca di Alessandria, Sergio patriarca di Costantinopoli e Pirro con tutti i loro seguaci ».

Sulle prime può, anzi dee, recare maraviglia grande che con tale persuasione dell'unità della chiesa e della riverenza dovuta al supremo suo capo, tanto solennemente espressa e conservata tuttavia ne' libri rituali, siasi potuto rompere quella santa unità e staccarsi, allontanandosene, dal centro unico vero, perchè stabilito da G. Cristo medesimo. Riflettendo però, la maraviglia grande a poco a poco dileguasi e va a cessare del tutto. Il popolo, in relazione immediata co' suoi preti, non sa, nè può generalmente occuparsi del vincolo intimo e stretto, che dee congiungere, per istituzione divina, pastori e fedeli al capo supremo della chiesa universale. Esso ascolta e venera come soli maestri quelli che sono preposti alla sua direzione spirituale: a loro ciecamente crede, e la religione di quelli fa sua, e tiene anche per unica vera. Guadagnato una volta il magistero insegnante, è pure guadagnato il popolo. Arrogi che

agli autori e promotori di uno scisma non mancano ragioni speciose e argomenti di fallace apparenza a giustificarlo ed abbellirlo siffattamente, che le moltitudini ignare siano indotte a stimarlo non che giusto ed utile, necessario e santo. Insinuato poi che sia nel popolo dalla voce e autorevole e sempre la stessa, che il popolo ascolta sola, diviene esso scisma sì famigliare ed intimo ad esso, che in quello ha la vita, anzi dirò, ha la forma dello stesso pensiero. Questo processo invasivo e penetrante sino al midollo, ha poi luogo più facilmente e con sicurezza maggiore, quando sia il governo che voglia lo scisma; e lo voglia un governo che, senza temperamenti, dispone di tutto, e fa costar caro ogni atto di rifiuto e di resistenza. La tirannia esercitata per secoli nelle scuole da Aristotele sovra uomini tanto diversi; e la molta facilità, con cui un maestro famoso propaga fra gli scolari e i seguaci le sue dottrine, danno il sommo della evidenza alla cosa; anzi non è l'esposto che il naturale suo corso, tanto più dove entra il popolo guidato sempre e in tutto da chi gli si mette alla testa. Questa inoltre è la lezione della storia e che non sarà smentita pure nel caso nostro. Ora a ciò mostrare partitamente, deggio rifarmi un po' sulla chiesa greca come quella che irraggiò sulla russa, a così esprimermi, il cristianesimo sincero, e poi lo spurio.

Il primo germe di disarmonia tra l'occidente e l'oriente fu gittato da Costantino il Grande, quando da Roma trasportò a Bisanzio la sede dell'impero; ma non si fece sentire, per mancanza, dirò, di occasione, innanzi che venisse fecondato da un altro fatto, e questo fu la divisione dell'impero in due. Allora Costantinopoli aspirò a rivaleggiare con Roma, allora Giovanni Nesteute o digiunatore, patriarca di quella città, ardì assumere il titolo di patriarca ecumenico e convocare non che altro un concilio generale nel 587. Papa Gregorio I detto il Magno (590-604) si oppose fortemente a quella novità superba, e per esempio contrario si chiamò servo de' servi. La concordia parve restituita tra le due chiese; ma nella greca covava pur sempre sotto ingannevole cenere il fuoco della disunione, alimentato dagli spiriti greci inquieti e cavillosi, e già da tempo addestrati nelle arguzie, nelle sottigliezze e negli scampi dell'eresia. Scoppiò finalmente tal fuoco in incendio divampato per Fozio, insigne per dottrina, ma di costumi rotti, ambiziosissimo ed intrigante se altro mai. Sul quale scisma sarò brevissimo dopo la luce grande che vi sparse il P. Luigi Tosti, onore e lustro dell'ordine benedettino trattandone da pari suo. Di esso scisma dirò solo quel tanto che è necessario a chiarire la sua propagazione dipoi nelle Russie. Fozio, imparentato colla casa impe-

riale e primo segretario di Stato, facendosi ordinare, contro tutte le prescrizioni ecclesiastiche, in sei giorni da laico sino a vescovo, potè introdursi nella chiesa ed usurpare la sede patriarcale di Costantinopoli. Si conosce il concilio che egli indisse in quella città l'886 per sostenersi contro le giuste rimostranze del patriarca Ignazio e di Nicolò I papa (858-67). Quel concilio si volle spacciare per ecumenico, benchè composto di soli pochi vescovi, prezzolati e partigiani e senza il preside naturale che è il papa in persona, o ne' suoi inviati. Le più di mille firme di vescovi, di preti, di diaconi da Fozio dipendenti e di patrizi, non provano che la mala fede dell'intruso; perchè, tranne centuna, tutte furono apposte dopo e da lui. I punti di accusa poi, che mettea a carico della chiesa occidentale nella sua enciclica diretta in particolare ai patriarchi di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, ai vescovi di oriente, ai missionari spediti da Roma in Bulgaria, e in generale alla chiesa tutta, sono i seguenti. Accusava, cioè, la chiesa latina che digiunasse il sabato; che di una settimana più breve facesse il digiuno quaresimale; che i suoi ammollisse coi latticinj; che i preti ammogliati condannasse, e che ai preti negasse il potere di conferire la cresima, sacramento da lei voluto proprio de' soli vescovi. Capitale e sustanzial punto di accusa era, che la chiesa latina adul-

terato avesse, aggiungendo, gli articoli della fede da concilj ecumenici sancita, ed insegnasse procedere lo Spirito Santo dal Padre non meno che dal Figlio. Di tal maniera pretendea, cavillando, introdotti nell'augusta Triade due principj, giacchè si ammettea prima il Padre principio del Figlio, e di poi il Padre stesso insieme col Figlio principio dello Spirito Santo.

I due ultimi punti, che sarebbero gravissimi, sa quanto sian veri ognuno che sia un poco versato nelle cose di religione [1]. Fa anzi maraviglia che Fozio dottissimo, come mostrasi nella *Biblioteca,* abbia potuto addurli: ma già era in falso, era fuori della retta strada, e gli pareva errore la stessa verità. A conoscere il peso che meritano gli altri, non ci vogliono molti studi, basta il buon senso. Eppure Fozio, dottissimo, per que' bei motivi ha creduto di romperla con quella unità, maraviglia in ogni tempo agli stessi che non le appartengono, e staccarsi dalla chiesa di G. Cristo. Ma già ognuno per sè capisce, non le addotte, sì bene altre cause più efficaci aver mosso Fozio alla separazione, cioè il suo smodato amor proprio e la sua smisurata ambizione; giovandolo nell'opera un po' di ruggine e rivalità che già passava tra Greci e Latini; e la tenacità tanto superstiziosa di quelli

(1) Cf. ogni storia ecclesiastica, ogni trattato di teologia dogmatica, e ne troverai prove più che sufficienti.

alle cose di forma e disciplinari, da sacrificare ad esse la sostanza medesima. Volle ad ogni costo mantenersi nella carpita dignità, e per questo non c'era via più diretta e sicura che quella di romperla con Roma. Tuttavia fu cacciato dalla sede, su cui riuscì di nuovo a mettersi alla morte d'Ignazio (878); e potea questa volta anche godersela in pace, se il suo orgoglio non lo avesse accecato. Questo non gli acconsentì di ritrattarsi in un concilio e di mutar vita; condizione che Papa Giovanni VIII (872–84), a scanso di danni maggiori, avea posto con benigna condiscendenza al riconoscimento. In vece egli la ruppe novellamente col Papa; e per questo fu come incorreggibile discacciato dall'Imperatore Leone IV il Filosofo; e poco stante morì esule in un convento (891). L'imperatore nominò allora patriarca il fratel suo Stefano, finito (893) prima che venisse la implorata confermazione del Papa. Dal Pontefice Formoso (891–96) fu riconosciuto il patriarca Antimo II che venne dopo, ma non la validità dell'ordinazione per Fozio. Così parve restituita la concordia tra le due chiese, e la greca rimise ne' suoi dittici il nome del romano Pontefice, e leggevalo nella messa.

Le apparenze di concordia anche continuarono, giacchè l'imperatore Romano ricorse (933) a Giovanni XI (931–36) per la dispensa dall'età a suo figlio Teofilato di soli 16 anni, e pel pallio al

patriarca di Costantinopoli una volta per sempre. Più tardi Basilio II pregò (1024) Papa Giovanni XIX (1024-33) d'insignire il patriarca costantinopolitano del titolo di patriarca ecumenico di tutto l'oriente. « Post Photium (dice perciò giustamente Leone Allacci) ad tempora Cerularii inter graecos et latinos, ut et ante Photium, res unis animis per annos centum circiter et quinquaginta transigebatur, sed, Cerulario et nonnullis aliis procuratoribus, pax interturbatur, et licet subsecutis etiam temporibus simultates exercerentur, fervor tamen et in ecclesiam romanam cultus nunquam exstinctus est » (1).

Dissi parve ristabilita la concordia, perchè non era nè confidente, nè viva, nè piena; venne anzi turbata da una scissura interrottamente dal 896 sino al 925 in conseguenza della scomunica fulminata dal patriarca Nicolò Mistico contro l'imperatore Leone, che passò a quarte nozze a lui sconsigliate, anzi proibite. La cosa però venne aggiustata dai legati del Papa, e ricondotta la pace. Ma siccome questa più che reale e soda, era di apparenza (non essendo mai stato svelto proprio dalla radice il velenoso germe di disunione), così la più piccola cosa bastava a turbarla. Tanto è ciò vero, che valse a romperla una ridicola gelosia

(1) *De utriusque ecclesiae occidentalis et orientalis in dogmate de purgatorio consensione. Romae* 1655 *pag.* 633.

politica (968). Venuto a Costantinopoli, ambasciatore di Ottone I, Luitprando vescovo di Cremona, portò a Foca imperatore de' Greci anche uno scritto di Papa Giovanni XIII (965-72), nel quale era chiamato Ottone imperatore de' Romani e Augusto, e Foca solo imperatore de' Greci. Questi si chiamò tanto offeso che, quantunque si trattasse solo di una lieve mancanza di forma diplomatica, di etichetta, di cosa meramente umana, vi volle tirar dentro la religione e la chiesa, e si fu daccapo. Rilevo il fatto, che di poi si ripetè sottosopra e si ripete con danno gravissimo, dall'immischiare cose di un ordine superiore e immutabili alle umane, soggette naturalmente a cangiamenti.

I malumori coperti o palesi continuarono, finchè in nuovo scisma più profondo del primo e ancor vivo, terminarono. Ne è autore Michele Cerulario, uomo non meno turbolento che ignorante e superstizioso. Laico fu involto in una congiura contro Michele il Paflagonio, e perciò confinato in un convento, donde, per favorevoli congiunture, si spinse alla sede patriarcale di Costantinopoli, e la tenne anche dal 1043 al 1059. Egli si unì al vescovo Leone Acrida, metropolita della Bulgaria, di lui più dotto, e scrisse, nel dettato dell'altro, una nuova enciclica al vescovo Giovanni di Trani nella Puglia, intendendo di comprendere in questo tutti i vescovi, i preti latini ed il Papa stesso. Rin-

faccia in quella alla chiesa occidentale che si serva, a somiglianza degli Ebrei, di pane azimo nell'eucaristia; che digiuni eziandio il sabato nella quaresima, nè canti in quel tempo alleluja; che mangi sangue e cose soffocate; che voglia celibi i preti ed ammetta la processione dello Spirito Santo dal Padre non meno che dal Figliuolo.

Che si debba pensare de' riferiti punti di accusa vede ognuno, anche senza certi studj in proposito e senza sforzo di mente, col proprio buon senso. Per questo fa tanto maggiore maraviglia che cause sì lievi abbiano potuto produrre divisioni profonde in cose gravissime e che riguardano lo stesso ultimo beato fine dell'uomo. Sia effetto della grande potenza dell'errore, sia effetto della passione scatenata, o meglio sia effetto di tutte queste cause unite, ciascuna operante per la sua parte, certo è che quello si vede ora quivi, si vide rinnovellarsi più tardi sotto nuove forme e in altre guise pur in molte contrade assai più civili. Questa lezione della storia dee tenere in freno gli stessi amatori di certe novità, i quali pure ignorano dove vada finire la cosa loro una volta messa in via, come dee avvertire i custodi legittimi del deposito tramandato a studiare modi e mezzi nuovi più felici de' vecchi per impedirne il trabocco.

Lo scritto del Cerulario, tradotto in latino dal

cardinale Umberto (che ne fece eziandio la confutazione punto per punto, mostrando in pari tempo la condiscendente tolleranza della chiesa latina e la fieramente ingiusta intolleranza, già subito dal bel principio, della greca) venne presentato a Leone IX papa (1049-54). Invece di metter senno, fu il Cerulario dalla risposta del dotto cardinale siffattamente irritato, che ricusò ogni abboccamento coi legati del Papa. Questi perciò si videro costretti di deporre sull'altare di S. Sofia la bolla di scomunica, dove erano ritorte contro lui e il suo partito tutte le accuse mosse alla chiesa latina con altre ancora. All'atto era presente il clero, il popolo e lo stesso imperatore Costantino Monomaco, contrario per ragioni politiche alla separazione intentata dal Cerulario: si pronunciò anche l'anatema contro chiunque disapprovasse la fede e il sacrifizio della chiesa romana. Il Cerulario allora a spargere intorno la voce, che l'imperatore, d'intelligenza con Roma, tradiva la chiesa greca. Con tale arte riuscì a far nascere una insurrezione: convocò in fretta un concilio, dove, alla sua volta, scomunicò i legati, e ingegnossi di trarre dalla sua i patriarchi di oriente a finirla col Papa. Le taccie da lui fatte alla chiesa romana in una sua lettera a Pietro, patriarca di Antiochia, sono più che altro ridicole, e mostrano soltanto ignorante e sofistica saccenteria non meno che superstizioso e cie-

co attaccamento a forme ed esteriorità. Indarno quel patriarca lo sconsigliò dall'empia impresa, rappresentandogli eziandio i gravi mali che ne potrebbero venire al greco impero stesso, e facendogli notare che, pure nella chiesa greca, erano tollerati alcuni abusi tra 'l popolo. Nel senso medesimo scrisse altresì Domenico, vescovo di Aquileja. Per questo il Cerulario non cangiò mente, anzi prese dalle resistenze argomento d'incaponire viepiù: così volea la sua ignoranza superba, così la sua caparbietà oltraggiosa. Come grande incendio seconda talora piccola scintilla, così da principj tanto deboli e meschini prese alimento lo scisma, e mano mano allargossi mirabilmente pel concorso di vecchie e nuove circostanze. Il Cerulario mise in giro un altro suo scritto con le solite accuse contro i legati del Papa, e a tanta potenza era salito in Costantinopoli, che balzò (1057) dal trono Michele Strationico e portovvi sopra Isacco Commeno. Allora, come preso d'ambizioso delirio, cominciò a fregiarsi dell'insegne imperiali e a sostenere che tra la chiesa e l'impero per poco non correa differenza. Ciò non piacque all'imperatore, che, a togliersi dai piedi quell'inquieto fanatico, mandollo in esiglio a Proconneso nella Propontide, dove morì nel 1059.

Il male avvenuto non sarebbe stato sì grave, se la politica non avesse fatto suo lo scisma. Im-

medesimato con essa e per conseguenza anche cogli interessi di regno, tanto più facile fu allo scisma di assodarsi ed estendersi da divenire sino a questa ora insanabile. Altra lezione è questa che dà la storia di non confondere mai le due cose sostanzialmente separate e diverse. Da quell'innaturale mescolamento non potevano derivare che mali grandi alla religione, alla chiesa, agli stati, ai popoli.

Dopo la morte del suo autore principale si mostrò lo scisma come sopito; ma fredde e sospettose erano le relazioni tra le due chiese. Alessandro II. (1061-73) spedì Pietro vescovo di Anagni, suo apocrisiario (1), alla corte dell'Imperatore Michele (1071), presso il quale e' si fermò un anno. Le crociate poi, manifestazione potente del sentimento religioso del mezzo tempo, se furono cagione diretta e indiretta di molti beni, ebbero anche il loro rovescio. I mali da esse prodotti trovarono già e trovano passionati esageratori, io solo noterò che quelle moltitudini generalmente disordinate, le discordie frequenti de' condottieri, in una parola tutto quel grande movimento diede occasione ai Greci di gelosia, d'invidia, di timori e di mala fede. Quando poi videro rotta ad essi la

(1) Apocrisiario (dal greco ἀπόκρισις risposta) titolo che si dava ad un deputato di una chiesa o di un monastero, ed anche ad un ministro del Papa all'imperator greco.

guerra, e presa anche Costantinopoli, gli animi già non benevoli de' Greci vieppiù si alienarono dai latini, dalla chiesa romana, e nello scisma si rafforzarono. Si tentò parecchie volte di riunire le due chiese, ma senza stabile effetto. Nel concilio ecumenico, II.° tenuto in Lione (1274), ragioni politiche più che altro indussero Michele Paleologo ad abjurare lo scisma e rientrar co' suoi nel seno della chiesa romana; ma ragioni dello stesso genere dopo non guari tempo allo scisma lo ricondussero. Maggiori speranze arridevano al concilio ecumenico di Firenze (1439), dove non pochi Greci oratori dotti e validi campioni propugnavano la santa causa; tra' quali primeggia il Bessarione, arcivescovo di Nicea, promotore di ogni bene e de' buoni studi, più tardi cardinale. Senonchè tornati in patria, molti si levarono contro gli articoli stabiliti nel concilio, e alcuni che li aveano sottoscritti, dichiaravano di averlo fatto comandati dall'imperatore: istigator principale Marco Efesino. Si chiamò conciliabolo il venerando concilio, e minacciossi perfino l'imperatore, se non ne rigettasse i decreti. Giovanni VII Paleologo cercò da principio operosamente di mantenere la ricomposta unione; ma vedendo non venire gli sperati soccorsi dai latini contro i Turchi, sul finire de' suoi giorni tanto rimise del primo fervore da apparire noncurante. Lui morto appena (tanto erasi operato sotto mano in

favore dello scisma) i tre patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, radunati in sinodo (1443) poterono condannare la riunione conchiusa a Firenze e di nuovo separarsi solennemente.

Nicolò V. (1447-55) si provò a ricondurli, mandando a tal uopo a Costantinopoli il cardinale Isidoro; ma i Greci erano tanto lontani, che, mentre quel cardinale teneva l'uffizio divino in S. Sofia, tutta la città si commosse, e gridossi universalmente anatema ai latini. Altri Pontefici vi si provarono, e tutti indarno sino a Leone X. Nè questa operosità continuata, insistente della chiesa romana, le può meritare l'accusa di proselitismo, attribuitale tante volte e ingiustamente sempre nella sostanza. L'adoperarsi che fa ad accrescere il numero de' suoi seguaci sta nella natura stessa di sua esistenza. Per lei poi che si tiene, come è, l'unica vera chiesa da Gesù Cristo fondata, quell'opera, per le sue conseguenze oltramondane diventa certamente uno stretto dovere. Che quell'azione assimilatrice poi stia realmente nella natura dell'esistenza, lo mostrano le stesse altre confessioni cristiane, senza cercare altrove esempi a prova. Per questo vi si provarono e pure inutilmente eziandio i Protestanti sotto il patriarca Giosafatte (1555-65), e sotto l'altro patriarca Geremia II (1574-81). Principalmente operosi e infer-

vorati nella cosa si mostrarono Stefano Gerlach e Martino Crusius di Tubinga (1).

Tanto acciecamento, e per la cosa in sè e per i motivi più che altro risibili, sui quali fondavasi, a me pare umanamente inesplicabile, se non ammetto sia avvenuto per disposizione arcana del divino consiglio, a castigo forse di antichi delitti, di cui fu quanto altra mai ricca la corte costantinopolitana. Esso accecamento poi, se portò un duro strappo alla veste inconsutile di G. Cristo, la chiesa, fu anche cagione non ultima che il già progressivo decadimento politico precipitasse all'estrema rovina sotto i Turchi (1453). Uniti i Greci alla chiesa latina, e per essa in lega coi principi occidentali, avrebbero forse potuto sanare le interne piaghe che insidiosamente ne minacciavano la esistenza politica. Invece quanto più ingrossava il pericolo, tanto più riposavano in esso tranquilli al simile del profeta Giona nel furiare della tempesta. Così furiosa erasi fatta la frenesia nello scisma che si videro imperatori, nella stessa suprema distretta, non dimettere il vezzo di farneticare di teologia. Altra prova è questa che quella confusione delle due cose essenzialmente separate

(1) V. *Acta et scripta theologorum Wittembergensium et patriarchae Const. D. Hieremiae Witt.* 1584 — *Eman. a Schelstrate. Acta orientalis ecclesiae contra Lutheri haeresin monumentis, notis ac dissertationibus illustrata. Romae* 1739.

e distinte fu di gran danno reciproco sì all'una che all'altra. Ciò si farà manifesto pure nella chiesa russa, a trattar della quale era necessario che apparecchiasse la strada il premesso cenno della greca. Nè si creda che quell'assorbimento desse al governo un forte, un compatto sodo: non altro invece che l'apparenza, introdotta e mantenuta da prepotente conato: è un prodotto violento della forza materiale e bruta, non vigoria sana; e che, presto o tardi, dee mostrare non poter reggersi, nè esser fatta pel mondo morale. Senza danno, o con danni minori, potrà forse attuarsi ciò dove si lascia piena libertà di culto, come nella pratica Inghilterra, essa pure non senza le colpe, massimamente verso l'Irlanda tanto cattolica; colpe messe in terribile evidenza da quel grande patriota e cattolico quale era l'agitatore O' Connell (1).

La chiesa russa, quantunque sino al secolo decimoquinto vivesse generalmente in relazione più amica che ostile con la chiesa romana, e pel rito suo greco, e per la dipendenza gerarchica da Costantinopoli venne di tempo in tempo tirata dentro nello scisma. Avanti però il 1118 non se ne incontra traccia, ed eziandio più tardi vi furono apparenze e passaggiere di scisma più che scisma vero. Ciononostante vi si desiderava un consenti–

(1) V. il suo l'*Irlande et les Irlandais memoire in* 8.° *Lyon et Paris* 1843.

mento sincero e pieno, il quale (prescindendo anche da motivi politici) rendeano difficile assai, se non impossibile, le tante dicerie de' Greci ed i pregiudizi molti contro l'occidente e la chiesa latina, onde s'imbevevano i Russi; tanto più facilmente, quanto maggiore e più credula era la ignoranza de' tempi. Arrogi che è natura degli errori e dei pregiudizi (non so per quale fatalità) mettere rapide e ferme radici, le quali poi non si possono estirpare che a stento lungo e paziente, nè senza il concorso di felicissime circostanze. E l'accennata natura poi si palesa assai più restìa e pervicace, se gli errori e i pregiudizi a religione si riferiscono. Allora la cosa è portata in un ordine superiore; allora per conseguenza la stessa ostinazione non solo è giustificata, ma santa: il resistere non solamente bello, ma sembra una specie di vagheggiato martirio. È questo uno de' più costanti traviamenti della mente umana, se forte e acuta tanto nell'altre cose, di una debolezza e cecità maravigliose, quando, abbandonata la tradizione ed il magistero divinamente insegnante, si dà in balia di nuovi dottori, o del proprio senso. Il popolo una volta adagiatosi nella novità, non vi pensa più; è cosa che generalmente nol tocca nelle cotidiane faccende che vanno senza essa; e vi pensa poi tanto meno, per amore al quieto vivere, se sia volontà ferma e risoluta del governo che non vi

pensi, come è il caso in Russia. Per questo non è a stupire che vani tornassero gli sforzi di ricondurre alla via più o meno volontariamente smarrita, come furono senza frutto tutti gli spedienti prima per avviare, e poi per ristabilire l'unione tra la chiesa russa e la romana, tentati dai Pontefici Innocenzo III (1208); Onorio III (1227); Innocenzo IV (1248) e più tardi da altri ancora sino al secolo decimosesto.

In questo mezzo la sede metropolitana fu prima trasferita da Kiovia a Vladimir (1299) e trenta anni dopo incirca a Mosca (1328). Nel 1415 poi venne quella sede divisa in due; in quella, cioè, di Kiovia che si estendeva sopra le eparchie del mezzodì, e in quella di Mosca sopra le eparchie del settentrione. Questa divisione cessò nel 1437 col degno e dotto Isidoro di Tessalonica, creato metropolita di tutte le Russie da Giuseppe patriarca di Costantinopoli. La primitiva sede di Kiovia riunì allora in sè e quella di Mosca. Recatosi il metropolita in questa ultima città, vi fu accolto con dimostrazioni onorificentissime da Vasilio III, e poi, consenziente a malincuore il Granduca, partì Isidoro per l'Italia, a fine di assistere al concilio per l'unione della chiesa greca alla latina, convocato a Ferrara e di là trasferito a Firenze (1439). Lieto dell'unione ristabilita, rivide Isidoro la sua Kiovia, pur lieta del successo in sul finire del-

l'anno. Valgano a prova del detto le seguenti parole del dottissimo Cesare Baronio. « Perseveravit tamen ejusdem populi (rutheni) erga eamdem romanam ecclesiam propensio haud mediocris, quae Graecis aemulationem movit adeo, ut omni semper studio laborarint eosdem Ruthenos ab ipsa revocare, cum facti sint et ipsi schismatici. Caeterum etsi ad tempus aliquod, obtorto collo, ab eisdem in errorem abducti sint, in matrem respicere non desierunt, ut iterum in sinum maternum accurrerent, eodemque foveri semper optarent. Quam autem fuerint Rutheni semper romanae ecclesiae cupidissimi et catholicae communionis amantissimi, ipsorum archiepiscopus Isidorus in totius christianae religionis theatro, in ipso oecumenico concilio florentino haud vulgare, sed plane egregium specimen dedit, dum una cum Bessarione Trapezuntio, nicaeno archiepiscopo, graecorum omnium cum latinis concordiae auctor exstitit; cujus rei gratia meruit una cum eodem memorato collega in s. romanae ecclesiae cardinalium ordinem cooptari. Relabens autem misere rursum ecclesia graecorum in schisma, in eamdem secum praecipitem traxit ruinam Ruthenorum ecclesiam » (1).

Di fatti come Giovanni VII Paleologo vide al suo ritorno il popolo, da fanatici monaci istigato,

(1) *Historica relatio de Ruthenorum origine eorumque miraculosa conversione. Col.* 1598 *fog.* 4. 5.

dichiararsi contro l'unione e spezzarne gli anelli ricomposti, così il degno Isidoro nella primavera dell'anno vegnente (1440) trovò a Mosca il Granduca Vasilio tanto avverso a quella unione e sdegnato, che fece metter lui, autor principale, in prigione. Riuscito quell'arcivescovo dopo tre anni a fuggire, riparò a Roma, dove fu creato cardinale. Da quel tempo tornò a separarsi in due come prima la sede metropolitana, e la cosa durò sino al secondo decennio del secolo decimosesto, quando anche la sede di Kiovia sin allora fedele a Roma abbracciò pure lo scisma.

Vasilio andò ancora più oltre, ed, approfittando delle misere condizioni dell'impero greco e del tempo, da sè nominò (1447) il nuovo patriarca di Mosca, Giovanni, creatura sua, mentre innanzi venia sempre nominato dal patriarca di Costantinopoli, che presentavalo ai vescovi per la confermazione. Un passo a scuotere la dipendenza molesta da quel patriarca era già fatto, e la caduta di Costantinopoli in potere de' Turchi (1453) consolidò nelle mani del Granduca l'usurpata autorità ecclesiastica. Ivan III nel suo odio furioso alla chiesa occidentale invase ancor più il poter sacro, investendo l'ordinato di sua mano col pastorale. Feodoro I (1584-98), nemico alla chiesa romana, che incredula chiamava, ad eguagliare la russa alla chiesa greca sollevò l' 11. decembre

1587 Giobbe, metropolita di Roskow, a primo patriarca tra' suoi. Ottenne egli anche facilmente che l'avaro Geremia II., patriarca di Costantinopoli, rifugiatosi in Russia, approvasse in un sinodo (1588) il fatto, come eziandio che la chiesa russa, oltrechè dai quattro metropoliti, venisse governata da sei arcivescovi ed otto vescovi. Dopo ciò non fu più difficile l'assentimento pure degli altri patriarchi orientali di Alessandria e Gerusalemme, e per loro e con loro di 65 metropoliti ed 11. arcivescovi greci. Premeva troppo dar solennità e apparenza legale alla cosa. Ciononostante i patriarchi moscoviti vennero sempre confermati da quello di Costantinopoli sino al 1657. Tre anni dopo (1660) l'ambasciatore russo in detta città ottenne da quel patriarca Dionisio II, di consenso cogli altri patriarchi greci, la dichiarazione in iscritto poter quindi innanzi venire eletto il patriarca russo senza altro dal suo clero; e da questo punto cessarono anche le relazioni di qualche dipendenza della chiesa russa con la greca e co' patriarchi di oriente.

Quantunque la chiesa russa fosse già intinta dello scisma e facesse già parte da sè, separata anche dalla greca, non dovea però avere tolta ogni speranza di poter essere tuttavia ricondotta alla romana, se questa opera tentarono Leone X (1513-21) e Clemente VII (1523-34). Vi si provò e

con apparenze di maggiore probabilità più tardi Gregorio XIII (1572-85), allorchè Ivan IV era sotto il peso di una sconfitta toccata dai Polacchi. A tal uopo inviò quel Papa in Russia il celebre ed abile Gesuita Antonio Possevino, che lasciò anche un libro sull'argomento (1). Si discusse a lungo; si venne eziandio a solenne disputa religiosa alla presenza dello stesso Granduca; ma nulla venne conchiuso. Cessato anzi il bisogno della mediazione del Papa e dell'imperatore, cessò pure con la pace ristabilita la propensione nel Granduca al ritorno. Da lui sin d'allora dipendeva affatto la cosa, tanto la religione erasi fatta governativa, o meglio la tiranneggiava il governo.

La andò meglio per quelle provincie russe che insieme con la Lituania caddero alla Polonia. Al metropolita di Kiovia, Michele Ragosa, già offeso indegnamente dai patriarchi Geremia e Giobbe, non poteano piacere i raggiri e le mene del patriarca di Mosca. Il perchè radunò il 2 Dicembre 1593 un sinodo de' suoi vescovi a Brest-Libouski, dove si parlò di riunirsi alla chiesa romana. Altro sinodo si tenne, dopo il quale si spedì a Roma una ambasciata per trattarvi la riunione sugli atti del concilio di Firenze; e la riunione venne anche felicemente conchiusa con rispetto alle pratiche dif-

(1) Antonii Possevini Moscovia. Vilnae 1586.

ferenti già introdotte. Clemente VIII (1592-1605) ne annunziò al mondo la lieta nuova con ispezial bolla: *Magnus Dominus et laudabilis*, e confermò il 23 Febbrajo 1596 a quel metropolita il possesso di tutti i suoi diritti, fra' quali l'elezione de' vescovi della sua giurisdizione con l'obbligo solo di chiederne a Roma la confermazione per mezzo del nunzio apostolico di Polonia. Sotto il metropolita Giuseppe Rudski (1613-35) fu la riunione suggellata dalle più dure persecuzioni del patriarca ruteno; talchè Paolo V (1605-21) concesse in benemerenza a quel metropolita di mandare al collegio greco di Roma quattro giovanetti ruteni.

Chi però diede l'ultimo crollo al potere spirituale, e pose la chiesa sotto il dispotismo laicale, fu Pietro il Grande (1672-1725). La compagnia del giovane Lefort ginevrino e il soggiorno suo in Olanda, lo fecero di buon ora vago d'innovazioni, imbevuto com'era delle dottrine di Calvino; e quella tendenza trovava appoggio e rinforzo nel suo animo despotico e fieramente bramoso di dominar solo. Gli era tuttavia di ostacolo l'autorità grande, in cui era salito il patriarca di Mosca da gareggiare con lo Czar, che dovea nel dì delle palme, dopo avergli tenuto la staffa, addestrare nella sacra cerimonia l'asino riccamente bardato a lui, rappresentante il Salvatore. Alla gelosia si unì altro motivo e forte di avversione. Quel patriarca

parteggiò per la Czarina Sofia, che il fratel Pietro confinò (1689) in un monastero. Morto dunque il patriarca Adriano (1702), undecimo nella serie, suprema cura di Pietro, accorto non meno che ambizioso, fu d'impedire prima, a non urtare nè dar tanto nell'occhio, che venisse nominato un altro, conferendo egli intanto l'amministrazione del patriarcato al Metropolita di Riasan, il quale, come esarca, non avea l'autorità, nè il potere di patriarca. In questo mezzo fece alto e basso delle cose di chiesa; impose gabelle ai beni de' vescovi e de' conventi; soppresse titoli e dignità di più vescovati, e portò mano ferrea a riforme arbitrarie ne' conventi, come apparisce da' suoi decreti dopo il 1702. Nè risparmiò il clero secolare. Di suo pugno compose 26 articoli a regola e norma di esso clero; e qual supremo vescovo de' vescovi promulgò una istruzione pastorale, prescrivendo le qualità pegli ordini sacri, e determinando la forma esterna della chiesa russa, quale tuttavia dura. Secondo quell'ordinamento le chiese vescovili hanno un protopopa, due tesorieri, cinque popi, un protodiacono, quattro diaconi, due lettori, due sagrestani e 32 coristi pel canto; le chiese matrici un protopopa, due popi, due diaconi, due coristi ed altrettanti sagrestani; le grandi parochie lo stesso numero delle chiese matrici, e finalmente le parochie dalle 200 alle 300 case hanno tre popi,

tre diaconi e tre sagrestani. E questo numero sta così fermo che, (come in Russia ogni cosa è parte di macchina e va alla militare) nel caso abbia una chiesa più chierici degli stabiliti si deono trasferire in altre chiese deficienti.

Per questi ed altri regolamenti, e per la divisione della società in quattordici classi o categorie, rispondenti alla scala de' gradi militari, si ridusse pienamente soggetto il clero e il popolo. « Quando la chiesa (a servirmi in proposito delle parole del signor Custine) abdica la libertà, perde la sua morale virtù e, schiava, non genera che il servaggio » (1). In tal modo lo Czar Pietro erasi molto bene apparecchiato al suo scopo di abolire la dignità patriarcale, la sola che gli facesse ombra; e vi si provò, tostochè si vide assicurato sul trono. In una radunanza di vescovi dichiarò essere il patriarca inutile non meno alla chiesa che allo stato; avere per questo in animo un'altra forma di reggimento ecclesiastico, la quale tiene il mezzo tra una persona sola ed un concilio generale. Alle rimostranze di alcuni rispose secco e assoluto, battendosi sul petto « sono io il vostro patriarca ». Nissuno osò più replicare: il progetto fu abbracciato e sostenuto da tutti, parte per paura, parte per interesse, con alla testa l'arcivescovo

(1) Custine, la Russie en 1839. Paris Amyot 1843 t. 3. pag. 68.

Teofane di Pleskow. Pietro quindi nell'ultimo concilio di Mosca (1720) sottopose ai congregati vescovi, archimandriti ed igumeni (1) de' conventi il regolamento ecclesiastico da lui composto, affinchè venisse confermato e sottoscritto. Il regolamento dà con astuta avvedutezza anche i motivi, a prima vista molto illusorj, della istituzione del santissimo sinodo permanente, supremo tribunale ecclesiastico, il quale ha per attribuzione principale di pubblicare gli Ukasi imperiali di religione, come il senato gli amministrativi e civili. Poco stante, il 25 Febbrajo 1721, fu anche aperto solennemente il sinodo con un discorso del vicepresidente Teofane. Era esso composto di un preside, di due vicepresidenti, di quattro consiglieri ed altrettanti assessori, il qual numero crebbe di due nel 1722. Dapprima si andò con molta cautela, e quasi con iscrupolo nella scelta de' suggetti più degni; cosa che fu utile assai alla nuova istituzione, e assodolla grandemente: per essa e con essa si sciolse tanto più ogni relazione restrittiva con la chiesa orientale. Più tardi, quando il sinodo non era che un cieco strumento al servigio dell'Autocrata, si lasciarono i primi riguardi. Ad assicurarsene poi meglio ancora gli si diede un procuratore supremo laico; dignità importantissima, giacchè

(1) Chiamano in Russia Igumeni i capi, o superiori di un monastero non titolati.

come il procuratore è l'organo del sinodo presso lo Czar, è altresì l'organo di questo presso il sinodo. La sua cancelleria è tutta di secolari, dei quali alcuni appartengono alla milizia: lo stesso procuratore, allorchè si ideò e mise giù questo scritto, era il conte Protassof, tenente generale e ajutante di campo di Nicolò I.

Ora quel sinodo è formato dai metropoliti di Nowgorod, di Pietroburgo, di Mosca, di Signach; dall'arcivescovo di Tver, da due protopopi, da un procuratore supremo secolare o da uno che fa per lui; ha due cancellerie, servite da un segretario supremo e tre inferiori. Fanno parte del sinodo come membri ordinari l'eparca della Grusia e il metropolita di Kiovia, ma senza obbligo di residenza a Pietroburgo. Il procuratore supremo, ministro imperiale, ha il diritto di dare il voto a tutte le decisioni; ma ciò non ha quasi mai luogo nella pratica, essendo il sinodo assai cedevole e ligio all'imperatore, e già pria subillato. Quando si tratta di eleggere un vescovo, il sinodo propone due suggetti all'imperatore a scelta. Circa il grado poi che tengono nella ripartizione delle classi gli ecclesiastici, i metropoliti hanno quello de' generali, i vescovi quello di tenenti generali e così via (1). Osserverò qui, usando le parole opportu-

(1) V. Wigger, *Kirchliche Statistic Hamburg und Gotha* 1842 t. 1. §. 53. pag. 216.

nissime del sig. Custine, che « il clero greco-russo non è stato, nè sarà mai che una milizia in abito un po' differente da quello delle truppe secolari dell'impero. Sotto la direzione dell'imperatore i popi ed i loro vescovi sono un reggimento di chierici: ecco tutto » (1).

Che se mi si domandi qui con dolorosa maraviglia come sia stato possibile che una chiesa cristiana discendesse a sì abbietta servitù, essendo il cristianesimo germe e fomite di emancipazione e di libertà, io rimando il chiedente alle osservazioni fatte in tal proposito qua e là più sopra. L'uomo che Dio volle libero, perchè il volle responsabile delle sue azioni e da ciò degno di premio o castigo, per la sua libertà appunto può resistere ed opporsi alla stessa ordinaria azione divina. E questa resistenza ed opposizione sono tanto più facilmente spiegate, quando si sa essere volute con tutti i suoi mezzi dal governo, e quando il non obbedire sommesso e cieco tocca agli interessi materiali e alla vita stessa; due cose poste generalmente dagli uomini in primo ordine. Se al detto aggiungasi gran dose d'ignoranza e di fanatismo, la cosa va naturalmente da sè; tanto più se vi dia mano un odio antico contro i cattolici. Questo odio data principalmente dalla invasione de' Polacchi

(1) La Russie en 1839 t. 3. pag. 311.

sotto lo Czar Demetrio, vero o preteso figlio di Ivan IV il minacciante *(Grosnoi)* (1).

Il clero in Russia è diviso tutto in due classi generali, in bianco, cioè, e in nero: al primo appartengono i preti secolari, all'altro i claustrali. I preti secolari sono tolti dal basso popolo, costretti al matrimonio ed esclusi dall'episcopato. I vescovi ed i dignitari ecclesiastici si prendono dai conventi con l'esclusione in certa maniera de' nobili, se non vogliono quasi senza speranza rinserrarsi in un chiostro. Lo stato clericale dunque, libero in ogni altro paese, è circoscritto in Russia ai figli de' preti, de' diaconi e degli altri addetti al servizio di chiesa. Per questo è anche ivi troppo caro e lusinghiero ai preti il vedersi tolti all'oscurità della nascita loro, e nutrire speranze di gareggiare, fregiati di ciondoli, di fascie, di croci, coi primi ordini della società. Troppo è caro e lusinghiero ai costituiti in dignità ecclesiastiche il vedersi ben proveduti e forniti di un potere assoluto sovra i dipendenti ed i subalterni propri. Altra ragione questa e potente che perpetua in Russia lo stato esposto di cose quanto a religione e chiesa.

Come poi tutto va quivi militarmente, nè vi è, si può dire, permanente santità di sacerdozio, ridotto a serva istituzione umana, il prete non pos-

1) V. in fine fra le Note e i Documenti il N. I.

siede diritti veri; può essere sul momento deposto dal proprio vescovo, arrolato all'armata, o condannato a' lavori forzati, come alla coltura delle terre e de' giardini del vescovo stesso, e per un tempo indeterminato. Nè il caso fu senza esempi. Durante la guerra di Caterina II con la Svezia, di molti preti si fecero artiglieri, e nel 1812 il santissimo sinodo donò all'imperatore trentamila seminaristi che furono tosto incorporati all'esercito. Nè i vescovi stessi sono più liberi e sicuri, dipendenti interamente dal procuratore supremo, ossia dall'imperatore, che li nomina, premia e rimove a suo piacimento. Di tal maniera non vi può essere, nè immaginarsi schiavitù di clero, maggiore più scaltramente combinata. Che sia poi del popolo, ciecamente soggetto per pio istinto ai suoi preti e, se manca quell'istinto, per ignoranza e per timore, si può di leggieri argomentare dalla condizione di questi. « Io ho veduto in Russia una chiesa cristiana che nissuno attacca, che tutti rispettano, almeno d'apparenza: una chiesa che è da tutto favorita nell'esercizio della sua autorità morale; ma ciononostante questa chiesa non ha potere sugli animi; non sa fare che ipocriti, o superstiziosi » (1). E che questo sia il caso in Russia, ce lo attestano tutte le notizie su quel pae-

(1) *La Russie en* 1839. *Paris* 1843. *Amyot t.* 4. *pag.* 320.

se vastissimo. Il russo è il popolo più credulo e superstizioso del mondo; e quindi il più ostinato nelle sue credenze: pieno di pregiudizi devoti, pieno di pratiche esteriori, inutili, anzi dannose, quando non vi risponda l'interno; nè questo vi può rispondere, ove siano spinte oltre il giusto. In tale stato poi il popolo è mantenuto, è confermato dal clero, generalmente ignorante, superstizioso, povero, e che vede anche aperta in quelle pratiche e superstizioni una sorgente certa di lucro. Nè la politica stessa vi si tiene indifferente ed estranea, troppo impegnata a non volere mutamenti, a lei pericolosi e nocivi. Basti un esempio e solenne per tutti. Caterina II, protestante di nascita e di educazione, la filosofessa scettica che declamava contro la superstizione e la bigotteria nelle sue lettere a Voltaire, a quelle pratiche si sommettea, e andava a piè nudi da Mosca al convento di *Troïtza* (della Trinità). I nobili poi, a non urtare nè il costume, nè il governo, se ne comprano facilmente la dispensa; cosa assai comoda ad essi che possono così vivere a loro talento; cosa assai comoda pure ai preti che vi guadagnan non poco. Maggior male è che la gente ricca e colta non crede generalmente più a nulla; e conseguenza di questo scetticismo religioso è una profonda depravazion di costumi. Il sacerdozio, sviato da' suoi veri principj, non è più un apostolato morale, ma

uno strumento di errore, di superstizione; un sostegno di più, e valido, al despotismo. « Cotesto macchiavellismo purissimo produce naturalmente i suoi frutti. Essendo da un lato dispregiati i preti, il governo non ha punto a temere di loro, e dall'altro essendo i naturali maestri dei poveri, ignoranti e viziosi, le classi infime non possono trarsi dalla condizion bassa che fa la loro debolezza [1]. La riunione dunque nello Czar del potere spirituale e temporale è la più assurda di tutte le tirannie. Onde che la opinione del chiar. Voigt nella sua bella e dotta vita che onora lui protestante ancor più di Gregorio VII, pur essendo una vera apologia di quel papa fieramente grande quale lo vollero e lo fecero i tempi, è messa in piena evidenza dal governo russo, dove quell'assurdo esiste senza temperamento di sorte.

La servitù piena della chiesa russa incomincia da Pietro il Grande, il quale come e quanto fosse religioso, insegna la storia. A Mosca si conserva tuttavia memoria delle sue orgie con vesti sacerdotali e vescovili a disprezzo. La scandalosa farsa poi del matrimonio solenne dell'imbecille Zatoff da lui creato principe-papa *(Kniäz-papa)* a dileggio del vero, a lui tanto vantato dalla Sorbona, non so se torni più ad onta dello schernito, o dello

(1) Lacroix, *Mystères de la Russie Ch. VI. Rèligion et clergé pag.* 188. *Paris* 1845.

schernitore. Lascio a Le Clerc la descrizione di questo bel fatto. « Pietro avea creato papa un pazzo di nome Zatoff, e celebrato la festa del conclave. Il pazzo contava 84 anni. Lo Czar immaginò di fargli sposare una vedova della medesima età, e ne volle le nozze con piena solennità. Invitarono quattro scilinguati; e vecchi decrepiti menavan la sposa, mentre quattro uomini de' più grossi di Russia faceano da forieri. La musica stava sovra un carro tirato da quattro orsi, che veniano punzecchiati con ferri acuti, e che co' loro fremiti teneano il contrabasso, degno delle arie suonate sul carro. Gli sposi vennero benedetti nella cattedrale da un prete cieco e sordo, al quale si eran messi gli occhiali. La processione, il matrimonio, il pranzo di nozze, lo svestimento de' conjugati, la ceremonia del metterli a letto, tutto corrispose alla buffonata di quella festa » (1). È bene si conosca il carattere de' riformatori; da quello viene la idea vera e il giudizio della riforma stessa.

Perchè io senza autorità, lascio volentieri, potendo, parlare altri di me più autorevoli, introduco qui all'uopo le giuste ed assennate riflessioni del sig. Fournier, il quale le applica sì a diverso fatto; ma calzano bene anche a questo: ad ogni modo saranno sempre indizio e prova che la cosa

(1) *Histoire physique, morale, civile et politique de la Russie ancienne t.* 3. pag. 546.

non è nuova, nè unica in Russia. « È da cavare una conchiusione assai grave da cotesto aneddoto, ed è, che, in un paese dove il principe rispetta sì poco i preti, è difficile che i preti vadano molto pel sottile con sè stessi. Ma un prete che non rispetta sè medesimo, è ben presso a trattare del pari la religione; esempio funesto e seguito sicuramente da tutto il basso popolo. Ciò è tanto vero, che il paesano russo, ed alcuni eziandio delle città non hanno altra religione che una idolatria spinta talora sino ad un feticismo ributtante. Adorano tutto eccetto Dio. Il rito greco non ha certo avvenire in Russia, e l'imperatore, il cui giudizio nelle materie elevate, non va esente da debolezza, s'inganna di grosso perseguitando il cattolicismo ed i Polacchi nella speranza di stabilire la supremazia della chiesa greca sino ai confini del suo impero. Si può vincere un popolo, ma è più duro trionfare della sua ragione » (1).

Gl'imperanti russi, in fatto di religione e di chiesa, si sono mostrati persuasi efficacemente della massima del nostro Machiavelli, e la hanno posta in pratica come già in parte vedemmo e nel processo vedremo ancora più chiaramente. Ecco la massima nelle parole del suo autore, « Devono i principi di una repubblica, o di un regno, i fonda-

(1) *Les mystères de la Russie etc. Paris* 1845 *pag.* 94.

menti della religione che loro tengono, mantenergli: e fatto questo, sarà facil cosa mantenere la loro repubblica religiosa, e per conseguente buona ed unita. E debbono tutte le cose che nascono in favore di quella, comechè le giudicassino false, favorirle ed accrescerle; e tanto più lo devono fare, quanto più prudenti sono, e quanto più conoscitori delle cose naturali » (1). Peccato che il grande segretario fiorentino sia seguito generalmente nel suo cattivo e pessimo non poco (segno patente che il male ha più attrattive del bene, per noi, corrotti e operanti spesso contro la voce ed i moti della stessa natura), mentre non si ascolta in tante buone cose ed eccellenti che pur raccomanda. A sua scusa (se pure vi è qualche scusa) va detto, che egli, sommo conoscitore degli uomini e delle cose, anche là dove porge scellerati consigli, non offre che il frutto della sperienza antica e moderna senza curarsi della bontà de' mezzi e de' fini, a non iscrupoleggiare sulla quale lo aveano pur troppo avvezzato i tempi suoi.

Ora a divisare viepiù la cosa mi sembra opportuno di entrare in particolarità, dalle quali si conoscerà meglio la costituzione e la forma della chiesa russa. Notai già essere il clero russo generalmente ignorante, e per questo tenuto general-

(1) Lib. I. cap. 12 dei discorsi sulle deche di T. Livio.

mente a vile, due cose che si legano insieme e tutte due dipendono in gran parte dalla piena servitù, a cui è ridotto. Nè la istituzione che esso clero riceve, contribuisce a migliorarne la condizione, diretta e intesa tutta come è a favorirla anzi e perpetuarla. Essendo il clero oltrechè sommesso ciecamente, anche ignorante, più facilmente mantiensi l'ordine di cose introdotto, e più comodo e facile è il regnare assolutamente. C'è ancora di più, e questo più ce lo dica il sig. Custine che introduce a parlar secolui un moscovita, chiamato filosofo nel buon senso della parola. « Un fatto che vi sembrerà incomprensibile, sebbene sia positivo, è che la religione in Russia non viene insegnata pubblicamente. Da qui una moltitudine di sette, di cui il governo non lascia sospettare la esistenza.... È vietato ai nostri preti di scrivere perfino cronache.... È dalle divisioni religiose che il russo impero perirà (1). Forse ebbe a mente il buon Moscovita per la sua conchiusione una mezza storia e profezia che vuolsi espressa da un santo uomo in questo distico:

Sanguine fundata est tua Russia, sanguine crevit,
Sanguine secrevit; sanguine finis erit.

Nessuno può affermare se avvereransi o no i due vaticini. Certo è però che tutto in Russia è in uno

(1) *La Russie en* 1839 *Paris* 1843 *l.* 3. *pag.* 399.

stato di violenza grande, e fuori dell' ordine dei migliori stati europei. Presto o tardi dee infallibilmente mutare quello stato di cose: il come e il quando è nella mente e ne' consigli di Dio. Le riforme che va introducendo il nuovo imperatore Alessandro II, di altri spiriti da quelli del padre, forse possono scongiurare la tempesta, che nel vecchio sistema, prima o dopo, sarebbe scoppiata formidabilissima. Quando le cose sono spinte troppo oltre, con ischianto si rompono, come spezzasi una bacchetta, cui si dà una curva non sopportabile dalla sua coesione.

E toccando ora più alla cosa, nessuna parte dell' insegnamento ecclesiastico può meglio informarne che quella del diritto canonico. È inutile il dire che la chiesa russa, al simile della latina e della greca, ha il suo corpo di diritto. Due sono le raccolte principali in Russia; l' una è un manuale del nomocanone, e contiene in estratto i decreti de' concilj e de' Ss. Padri ad uso de' preti; l' altra si chiama nella lingua originale *Kormczaia Kniga* (t. 2. in foglio Mosca 1816) *il libro del piloto,* ossia come parafrasò, traducendo, il chiar. Kopitar, *l' arte di governare la navicella della chiesa.* A questo celebre Slavista, già custode della biblioteca imperiale di Vienna ed ivi morto in tal qualità nel 1843, si deve la conoscenza di quel libro, del cui contenuto egli primo informò

il mondo non slavo [1]. Giovandomi io della sua erudita e particolareggiata esposizione darò in forma di nota alla fine (II. III.) per quelli che desiderassero farsene una idea piena, l'indice delle materie sì di questa che dell'ultima edizione del corpo di diritto canonico russo (Pietroburgo 1839 t. 1. in foglio) [2]. Nel contesto vo contento a riportarne alcuni luoghi soltanto che fanno più al caso, volgarizzandoli con la maggiore fedeltà dalla traduzione tedesca Kopitariana. « I divini apostoli (così la Kormczaia Kniga) in luogo della prima indotta pesca a cui diedero opera, avvolsero tutto il mondo, che giacea nelle tenebre, come in una rete, e lo condussero alla luce della verità divina. Tra loro il vaso di elezione, il dottor delle genti, Paolo, non più esercitantesi in opere di cuojo, con la lancia dello spirito divino trasse gli occhi non solo ai nemici del vangelo divino, ma eziandio al serpente intellettuale, a Satana, e all'esercito a lui soggetto; e non altrimenti che aquila, alta nell'aria, scorse il mondo; valicò il mare, portando per tutto luce ai sedenti nelle tenebre: compì ciò che ancora rimaneva da fare agli altri, come dice egli stesso: ciò che manca alle af-

(1) *Wiener Iahrbücher* t. 23. 1823.

(2) Devo queste ed altre edizioni ad altro e versatissimo e dotto Slavista, quale è il sig. Mitilosich, cui mi professo qui assai obbligato.

flizioni di Cristo, compio io nella carne mia (1). E dovunque era annunciata la buona novella del vangelo, erano parimenti stabiliti vescovi nelle città e ne' paesi per la imposizione delle mani degli apostoli, e da per tutto splendeva la grazia, e il dimonio scacciato mandava grida. Dopo la decession degli Apostoli stabilirono i loro successori, gli ispirati (teofori) Padri, che il Papa, in luogo de' supremi Apostoli, Pietro, cioè, e Paolo, dovesse tenere in Roma la sede apostolica, e dopo lui, quanto al grado, venissero quattro patriarchi nel luogo de' quattro Evangelisti, nelle città capitali di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e Gerusalemme; ma dovessero nelle cose divine, come membri di un solo corpo, conservare concordi le tradizioni degli Apostoli, e mantenere una fede sotto l'unico ordinatore della salute degli uomini e capo, Gesù Cristo. E così era allora supremo fratello il Pontefice di Roma, parte perchè avea Roma la preminenza, e perchè là, come nel luogo de' supremi Apostoli, era posto il Papa: e dopo la morte di ciascun Papa ne venia elevato un altro alla sede apostolica col consenso de' quattro patriarchi. Così viceversa, se moriva uno dei quattro patriarchi, venia tosto col consenso del Papa e de' tre patriarchi, rimesso il quarto in sede; e mentre di tal guisa si amministrarono le co-

(1) Ai Coloss, I. 24.

se, fiorì la religion nostra. Senonchè l'antico serpente, l'intellettual Faraone, rigonfio d'invidia, non sofferse lungamente di vedere propagata la verità della religione, e, trovò complici alla sua malizia uomini ardenti d'impudenza e leggieri di ragione, secondo l'Apostolo quasi nubi senza acqua dal vento portate (1). I quali affilati di lingua, ma torti d'intelletto, osarono nella stessa Roma stravolgere la verità; e nella Triade indivisibile i dogmi dichiarati dallo Spirito Santo agli Apostoli e ai dottori della chiesa, in maniera più audace, anzi più scandalosa, predicare lo Spirito Santo come procedente dal Padre e dal Figlio, e introdurre certe altre nuove istituzioni, non tramandate dai santi Apostoli e padri: e per questo apostatò dalla religione tutta Roma con molte altre città e paesi che abbracciarono la dottrina di questi (novatori); e sono caduti di sì atroce caduta, nè penso si rialzino più; conciossiachè amarono meglio la gloria degli uomini che quella di Dio; e preferirono di battere le vie tortuose del loro cuore, come è detto dell'antico Israele: si è fatto pingue, grosso e dilatato e dimenticò Dio che l'aveva creato (2). E avvegnachè per molti anni ammoniti dai quattro patriarchi di ritornare alla primitiva religione e tradizion degli Apostoli e dei

(1) V. S. Giuda v. 12.
(2) Deuter. XXXII. 15.

Ss. romani Pontefici di una volta, Silvestro ed altri, e degli ecumenici patriarchi e degli altri Ss. Padri, e alle dottrine de' sette concilj universali, si rifiutarono. Nè solamente induraronsi nel loro inganno, ma con sciaurata demenza altri non confermati tirarono alla loro libidine ed ambizione per la facilità di usi e di nuove dottrine. Il perchè il Papa con quelli che lo seguirono, viene escluso pe' quattro patriarchi, o piuttosto per tutta la divina chiesa dalla consueta commemorazione e comunione di carità, ed è decaduto dalla (sua) preminenza; talchè in avvenire non hanno più mestieri i quattro patriarchi del romano, ma lo riguardano per eretico ed infedele, in luogo di pastore per guastator della greggia di Cristo. Essi all'opposto si confermarono viepiù nel timore di Dio co' loro metropoliti, arcivescovi e vescovi e con tutto il clero loro, dal cielo protetto, guidati e fortificati da Dio e sorretti da mutui ajuti e consigli per lunghi anni, e diedero pascolo alla greggia a loro affidata da Dio, guardandola come la pupilla degli occhi » (1),

In altro luogo poi di questo libro ispirato e divino, come lo si chiama, leggesi quanto qui segue. « Il romano Pontefice e tutti li cristiani dell'occidente, fuori del golfo Jonico, gli Ittalii (!),

(1) V. *Wiener Jahrbücher der Literatur* t. 23 *pag.* 224 *e segg.*

Longobardi e Franchi che si dicono anche Germani, Amalfitani, Veneti ed altri, eccettuata la tribù calabrese e il popolo Alemanno: di questi son quelli in niente diversi dagli antichi gentili così in empietà, come in fatti atroci; ma i Calabresi sono cristiani e ortodossi da lungo tempo e tutti (1) cresciuti negli usi della chiesa apostolica insieme col Papa, e da buona pezza sono essi fuori della chiesa cattolica, stranieri alle dottrine evangeliche ed apostoliche e alle tradizioni de' padri, a cagione delle pratiche barbare, le quali seguono: di esse le più cattive e frequenti sono; alla santa formola della fede, composta delle parole del vangelo, e che così apertamente parla dello Spirito Santo, e nello Spirito Santo signore e vivificatore che procede dal Padre, hanno aggiunto e dal Figlio, malvagia e scandalosamente pretendendo di filosofare di sì bella maniera nel laconismo della loro lingua sulla processione dello Spirito Santo e sua missione a noi dalla parte del Figliuolo, e pensarono da barbari ed ignoranti che processione e missione in nulla differissero. In luogo di pane offrono azimo, e calunniano l'apostolo Pietro e i Ss. Padri quasi avessero da loro tale una tradizione. In tempo di guerra i loro vescovi muovono insieme

(1) Il chiar. Kopitar qui nota tradurre egli fedelmente e come sta senza badare alla puntuazione mancante, ed io pure fo altrettanto.

al campo e combattono alla testa degli altri [1]. Digiunano il sabato, e se cade in sabato la nascita di Cristo o la festa, non lasciano di digiunare, non ostante il giorno festivo. Essi cominciano dal mercordì della prima settimana il gran digiuno (la quaresima): nella settimana del formaggio [2] non si astengono dalla carne; neppure sanno che sia la settimana del formaggio. Non digiunano nella quaresima, sì bene mangiano eziandio il giovedì santo uova e formaggio e latte; e a' figli loro permettono, durante tutto il gran digiuno, di mangiare latte, formaggio ed uova. Non dipingono nelle loro chiese immagini sacre (!!), ma solo il crocifisso, e questo pure non a colori, ma lo fanno tutto di un pezzo di legno, o intagliato in pietra, cioè scavato. Se entrano la chiesa di Dio, si prostrano sino a terra, e in quella positura van bisbigliando, e dopo aver fatto una croce sullo spazzo, e baciatala, si alzano e così fanno la loro preghiera. La Madre del nostro Signore Gesù Cristo non chiamano Madre di Dio (deipara), ma solamente santa Maria. Può ognuno che vuole, penetrare sino all'altare, anche durante l'uffizio divino, sia

(1) Qui il Kopitar osserva giustamente ciò aver fatto i vescovi quai signori secolari e in tempi altri dai nostri, nè tuttavia può approvare quel costume certo non laudabile. Il Metropolita greco del Montenegro fa altrettanto a' dì nostri, nè senza gloria presso i suoi e nelle grazie de' Russi.

(2) La settimana avanti la prima di quaresima.

pure di qualunque sesso, età, o condizione, talchè anche donne, se vogliono, possono mettersi sugli scanni vescovili: così bene sanno essi distinguere santo da profano. Mangiano cose soffocate e fatte in brani da bestie rapaci, e carogne e sangue e carne di orso e lontra e tartaruga e se dassi cosa più impura e stomachevole (brutta). I loro preti e vescovi non fanno le loro vesti di lana, ma le tessono di fila rosse e vestono screziato: portano eziandio anelli e guanti, e sul guanto destro dipingono una mano come sopra le nubi, e sulla sinistra l'agnello del Signore. E i loro vescovi battezzano solo con acqua dopo aver messo del sale in bocca al battezzando, e sputano sulla mano sinistra, e dopo avere sciolta stropicciando con la destra la saliva ne ungono il neofito (!). E ungono i battezzati se sono cresciuti ed han peccato, a remissione delle colpe, e sono perciò riguardati come battezzassero due volte. Fanno altresì questi vescovi loro certe altre purificazioni, e si aspergono tutti i giorni a scacciare quel che temono, ligi ad usi giudaici. Con tutti i cinque diti danno in modo strano la benedizione, e con mezzo il pollice segnansi la faccia in forma di croce. Dal primo mercordì di quaresima sino a pasqua non cantano alleluja ».

« Diaconi, preti e vescovi, quando vengono ordinati, lasciano le loro donne e predicano a tutti

i preti sotto la loro giurisdizione di abbandonare le mogli; ma i preti non vi badano punto, anzi morta la prima, impalmano pubblicamente la seconda e la terza moglie, e continuano senza timori nel santo uffizio. Quando muojono i loro vescovi, lascianli otto giorni insepolti, finchè si raduni tutta la diocesi; gli si passa dinanzi secondo l'usanza loro e cantasi sopra lui, e poi lo tumulano. Non gli incrociano le mani sopra il petto come noi; ma le distendono per metà sull'anche, e gli otturano con cera gli occhi, le orecchie, le narici e la bocca. Così fanno pure coi cadaveri dei laici. I loro preti dicon messa tre quattro volte in una chiesa, o altrimenti dove s'imbattono, non differenziando sacro da profano. Chi diede in isposa sua figlia a figlio altrui, prende la figlia del suo parente a sposa di suo figlio o fratello, o altrimenti di un amico. Se diviene vescovo un monaco, può senza scrupoli mangiare anche carne. I loro frati persino ne mangiano, ove loro sopravvenga la più lieve indisposizione. Nel convento poi mangiano sugna tutti, eziandio sani. Non osservano egualmente i loro paesi e i vicini il gran digiuno: i Polacchi a modo di esempio nove settimane, altri otto, e di bel nuovo altri più, altri meno; ma gli Ittalii (!), cioè, i Romani digiunano sei settimane solamente. Del resto hanno tutti i giorni la croce del Signore in chiesa e la venerano e guardanla e

bacianla con inchini; ma durante il santo e grande digiuno nè le s' inchinano, nè la mirano; ma coperta di un panno la ripongono in luogo oscuro. Omettono con ciò altresì l' alleluja. Nel sabato santo poi la tolgono dal luogo oscuro e la mostrano dall' altare al popolo come un risuscitato dal sepolcro, e ad un tratto gridano tutti concordi ad alta voce alleluja, e gridano tutti sì a lungo come noi la domenica di pasqua: Cristo è risorto. Mentre i preti loro dicono messa secondo l' ordine (loro), ed al tempo eziandio della lettura del vangelo o de' santi misteri, se è raccolta secondo l'uso molta gente, siedono là senza riverenza, e se la discorrono insieme. Non fanno la comunione al modo nostro; ma come abbiamo detto, il sacerdote che celebra, bacia solo chi vuole comunicare, ed hanno il bacio in luogo di comunione. I loro gerarchi non ordinano sempre cherici e vescovi, ma solo quattro volte l'anno in giorni determinati, come l'anno è diviso in quattro stagioni, primavera, state, autunno e verno. I primi mesi vi tengono ordinazioni, cioè, in marzo, in giugno, in settembre, in decembre, che chiamano i mutamenti delle quattro stagioni, e nelle prime settimane di marzo, giugno, settembre e decembre i loro vescovi nel primo mercordì ordinano vescovi i cherici che essi vogliono » (1).

(1) V. *Wiener Jahrbücher t.* 23 *pag.* 257 *e segg.*

Che se i passi citati già destarono grande maraviglia ne' lettori, il seguente capitolo dello stesso libro ispirato e divino pe' Russi, desterà in essi più che maraviglia, e sarà una prova curiosa di molte osservazioni qua e là emesse. « Sotto l'imperatore Costantino e sua madre Irene era papa a Roma Andrean (!), che era stato anche al settimo concilio ecumenico a conferma della venerazione delle immagini sacre. Dopo Andrean fu papa di Roma Leone. A questo Leone portavano invidia i parenti di Andrean, e lo cacciarono del trono e di Roma. Papa Leone mandò per soccorso nella città imperiale all'imperatore Costantino e a sua madre; ma niente ebbe, poichè c'era scissura tra l'impetore e la madre. Quindi il Papa andò nel paese dei Franchi, al riga (1) franco Carul. E Carul porse soccorrevole e forte mano, e ristabilì in Roma il papa e lo rimise in trono. E papa Leone fece coi vescovi e principi romani ripristinare in Roma un pio imperatore: da che di nuovo l'impero di Roma. E questa grazia fece il papa a Carul. Papa Leone invitò l'eretico Carul, e incoronollo secondo uso greco imperatore di Roma, ma con mescolanza di riti giudaici, e non so come l'unse dal capo alle piante. Così ruppe il primitivo vincolo tra le

(1) Riga, nominativo nel greco moderno dal latino rex (Ρήξ), titolo che l'etichetta dei Βασιλεῖο costantinopolitani dava ai re barbari.

due città (dell'impero); fra madre e figlia venne la spada, separante e recidente con furore di armi la ben formata vergine, la nuova Roma, l'imperiale città dell'antica Roma. Ma Carul, benchè per padre ed avo si dicesse cristiano, e venerasse le leggi di Cristo, pure condusse seco preti e dottori che professavano segretamente le eresie di Apollinare, di Macedonio, di Severo, di Dioscoro, di Origene ed Eutiche, e cominciarono a traviare il popolo, e insegnare non solo di nascosto, sì bene in pubblico, sostenuti dall'imperatore, dicendo, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio: usavano pane azimo e più altre eresie. Senonchè vedendo Papa Leone come il popolo di Dio tirasse male, perchè trovava piacere nelle loro dottrine, e non aveva a Roma alcun dotto maestro che ribattesse questa eretica dottrina, volle perciò mandare a Costantinopoli, ma non potette, conciossiachè era l'iconomachia a Costantinopoli da parte dell'imperatore Teofilo. Così mandò in Gerusalemme al patriarca Tommaso, acciò gli volesse spedire uomini intelligenti che potessero svergognare e confutar tale eresia. E il patriarca di Gerusalemme scelse e inviò a Roma Michele protosincello (1)

(1) Protosincello (parola ibrida composta dalle due voci greche πρῶτος e σύν e della latina cella) dicevasi il vicario di un patriarca, o di un vescovo greco, e presunto suo successore.

della gran chiesa ed i suoi condiscepoli, i fratelli Teofane e Teodoro e Giobbe. Ma essi presero per via la risoluzione di andare a Costantinopoli ad ammonire l'iconoclasta imperatore Teofilo, e a confermare il popolo di Dio nella causa delle immagini venerande. E combatterono molto per amore della religione, riprendendo l'imperatore. E Teofilo non sofferse la riprensione de' santi Michele, Teofane e Teodoro, e comandò fossero presi e martirizzati, e dilacerò le loro membra con nervi di bue. E san Michele e con lui anche Giobbe diedero a Costantinopoli la loro anima a Dio in questo martirio. I santi Teofane e Teodoro piagò, ed arse loro il volto sino alle ciglia, e queste pure nel modo che segue. Fece una tavola di ferro e sopra vi scrisse lettere in versi jambi del contenuto; a chi volesse andare in pellegrinaggio a quella città, cioè, a Gerusalemme, dove posarono i piedi purissimi (di Cristo) a risorgimento del mondo, erano evidentemente in quel venerabile luogo mali vasi di satanica astuzia (così chiamava egli i Ss. Michele [1], Teofane e Teodoro), ed essendo essi causa di superstizione, di scandali e guai pe' loro empi sentimenti, furono cacciati via come apostati, cioè, da Gerusalemme. E venuti in questa impe-

(1) Michele era già morto; per qual miracolo ricompare qui così subito? e perchè non anche Giobbe, se non si tiene conto della morte già avvenuta?

riale città, vo' dire a Costantinopoli, non si astennero da scellerato omicidio: per questo vennero anche marchiati a loro i volti come a malfattori e giudicati e quinci scacciati [1]. E l'imperatore li mandò in malora, e Teodoro là andossene a Dio, e alla sua morte furono uditi angeli cantare ed egli stesso con quelli. Ma Teofane durò nella miseria sino alla morte di Teofilo. Per tal motivo dunque venne il santo Michele, protosincello della santa chiesa di Gerusalemme co' suoi discepoli, neppure uno a Roma. Ma come vide Papa Leone guastarsi dai nominati eretici il popolo di Dio, nè a lui ajuto da parte alcuna, e in forse di che far dovesse, scrisse sulle tavole la professione della vera fede e appesela alle pareti della chiesa, acciocchè gli entranti dicessero (leggessero) confessando il Figlio generato dal Padre, e dal Padre

(1) Nell'*Antiq. Constant.* del Cambefis si legge la vita di questi due santi, che dal marchio in jambi si chiamano γραπτοί. Teodoro stesso ne fa la descrizione in una lettera al vescovo di Cizico. L'imperatore medesimo era presente, e si fece leggere i jambi dell'autore. Certamente non può averlo lusingato il complimento del Sovrano: i versi sono, a dir vero, cattivi, ma già abbastanza buoni allo scopo. I nojosi jambi non trovarono posto sul volto de' santi, e come inoltre era già sera, ciascuno andò pe' fatti suoi. Questa storia de' martiri venne inserita nella famosa *Kormczaia* a provare come Leone fosse frustrato del salutare soccorso contro i malefici eretici del principe Carul.

procedere lo Spirito Santo. Ciò fece a confermamento de' fedeli e a confusione degli eretici di Carul. Dopo la morte di Leone divenne Papa Benedetto. Questi, latino di nascita e conoscitore delle due letterature greca e latina, scrisse la professione di fede nelle due lingue, cioè io credo in Dio ec., e comandò a tutti i cristiani di (così) dire, latini non meno che greci, a confutazione dei mentovati eretici, e di non prestare orecchio alle loro scaltre menzogne. Scrisse poi papa Benedetto ai quattro (!) patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria e Gerusalemme di non ricevere dopo la sua morte i Papi nella commemorazione della chiesa, sinchè non facessero per lettera la professione di loro fede (!), sendochè, dic'egli, una maligna eresia mise radice in Roma, e tutti corrono a rovina, servilmente venerando lo Spirito Santo col dire che proceda dal Padre e dal Figlio, ed offrono azimo, e seminano altre sciaurate eresie ».

A papa Leone succedette primieramente Andrean (!), poi Leone, per terzo Stefano, per quarto Pasquale, per quinto Eugenio, per sesto Valentino, per settimo Gregorio, per ottavo Sergio, per nono Leone, per decimo Iwan (Giovanni) inglese [1] di origine, per undecimo Benedetto, per duo-

(1) Nel testo sta angelico; chè tradusse così la voce Αγγλικός il Russo, il quale forse non sapea vi fosse pur l'Inghilterra sul globo terraqueo.

decimo patriarca Nicla (Nicolò) (allo stesso tempo era patriarca a Costantinopoli Fozio che visse ai giorni dell'imperatore Basilio il Macedone), per decimoterzo Andrean (!), per decimoquarto Giovanni, per decimoquinto Martino, per decimosesto Andrean, per decimosettimo Stefano: tutti questi furono ortodossi e di un sentimento coi quattro patriarchi ecumenici. Ma dopo papa Stefano, al tempo dell'imperatore Leone il Savio, figlio di Basilio, Formoso fu Papa a Roma, il quale venne dai Galati, portando seco l'eresia di Apollinare, di Macedonio e di Origene e le altre occulte eresie degli eretici carulici. La buona gente che nulla sapeva delle sue eresie, lo elesse papa. Egli scrisse scaltramente la professione della vera fede, e mandolla ai quattro patriarchi e simulossi ortodosso. Ma fatto una volta Papa, cominciò ad insegnare al popolo di Dio cotali eresie, dicendo che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, e prescrisse il pane azimo nel sacrifizio, cioè, di non prendere per la messa pane con lievito e sale all'uso giudaico, o come l'eretico (cacodosso) Apollinare di fare la liturgia ai corpi morti (!!). Noi diciamo ciò che non ha lievito non leva; e ciò che è senza sale, è pure senza intelletto. Andava eziandio predicando altra strana dottrina che dicea romanescamente purgatorio (!), noi russi fuoco purificatore (*oghenj cristibeljnyj*): ciò apprese dal-

l'arcieretico Origine, e facea sulle vie istruire il popolo del come si purghino in quel fuoco le anime peccatrici, e passino dai tormenti al paradiso e siano aggiunte al coro de' giusti. Dimenticò egli la voce evangelica del Signore, la testimonianza che ne fa Abramo del povero Lazzaro e del ricco epulone, che un eterno abisso e insuperabile sta spalancato fra il giusto e il peccatore. E così tutti i latini abbracciarono facili la dottrina di Formoso, e separaronsi dal greco impero e dai quattro patriarchi ».

« Dopo Formoso, che primo cominciò l'eresia, fu secondo papa Winfanzio (! Bonifazio), terzo Romano, quarto Stefano, quinto Teodoro, sesto Giovanni, settimo Benedetto, ottavo Leone, nono Cristoforo, (tutti) di egual sentimento con papa Formoso l'eretico. E scrissero ai quattro patriarchi, e dichiararono che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, e che vuolsi adoperare pane azimo nel sacrifizio, ed altre malvagie eresie, come lo sciagurato Formoso. E dal settimo concilio ecumenico sino a papa Formoso sono 256 anni. Ma i patriarchi non li ammisero a porli sulla sede. E al tempo di Basilio, espugnatore de' Bulgari, era a Costantinopoli patriarca Sergio nell'anno 6552 (1044). Questi riprese secondo la scrittura santa per consiglio de' tre (altri) patriarchi in iscritto il papa di Roma, affine di ricondurlo forse alla pri-

mitiva ortodossia. Ma egli s'indurò testereccio nel suo errore, nè volle convertirsi: si ribellarono anzi tutti al greco impero e all'ortodossia de' quattro patriarchi; e presero Roma per sè e divennero mortali nemici de' Grcei e persecutori di tutti i cristiani ortodossi. E trassero seco in errore molti altri paesi e città: di che vogliamo pure tenere discorso ».

« I Pioni (!) che si chiamano Ugeri (!) videro come i popoli della Russia ricevono il santo battesimo; e tre principi ungrici (!) presero il cammino per Costantinopoli a chiedervi il santo battesimo. Furono battezzati e ritornarono in patria. Come i barbari assalirono Costantinopoli, i greci archimandriti non si affrettarono di recarsi in quel paese ad istruirli e comunicar loro la sacra scrittura, conciossiachè gli Ugeri (!) non aveano libro nella propria lingua. E improvvisamente uno di que' principi di nome Stefano passò al Signore ricco di ópere buone. Senonchè, accortisi i latini della debolezza de' Greci, vennero da Roma agli Ugeri e gl'infinocchiarono e gli aggiunsero alla loro eresia latina. Di simigliante maniera i vicini popoli gli Udi (Vendi) e i Pidi (forse i Japidi) e Tedeschi e Polacchi e Lechi e Tschechi ed altri che abitano contro Roma, e li guadagnarono all'eresia latina. Ma il patriarca Sergio e gli altri patriarchi ecumenici non solo non faceano commemorazione

fra primi del papa romano, ma lo rigettarono e scomunicarono. E poi al tempo dell' imperatore Peflagonio (!) fu patriarca di Costantinopoli il sig. Lario (!!!) (Cerulario). Questi parimenti scomunicò i latini come pubblici eretici, come stolti e sconsiderati che non sapessero discernere, ma gonfi di vano orgoglio avessero alzata la cresta, e si fossero rivoltati contro la copiosa grazia divina ».

« Quindi montò sulla sedia romana Pietro il Balbo (!!!) (1), e questo empio rigettò del tutto la fede divina e sconvolse tutta Ittalia (!), e dopo avere seminate molte malvagie eresie comandò ai preti di pigliare sette mogli e concubine quante un ne vuole; nè fece loro colpa e ordinò vi avesse organi e timpani e musica, e di rader barba e mustacchi e il seno agli uomini e alle donne (!!!), e senza epitemie (!) e penitenza, prescrisse di assolvere ed eziandio di rimettere peccati non commessi pegli anni avvenire. Cangiò altresì il sinossario (! Ευναζάριον), cioè, la cotidiana memoria dei

(1) Da che mai questa storpiatura e questa favola? Si capisce come da Κηρουλάριος abbia ignoranza fatto uscir fuori il signor Lario (Κύριος e Λάριος); ma questo Pietro il Balbo va oltre ogni immaginazione. Intendesi forse Pietro Lombardo, il maestro delle sentenze e arcivescovo di Parigi? Pure il Lombardo dichiarò la sua mente intorno la questione dello Spirito Santo. Chi può mai sciogliere questo nodo più che gordiano!

Santi e i giorni festivi, e permise di digiunare il sabato secondo costume ebreo. Concesse altresì l'incesto, cioè i matrimoni in stretta parentela e, tutti orrori, di mangiare perfino con cani da uno stesso piatto. E l'empio sparse più altre abominazioni· fece scismi e cattivi ordinamenti a danno e rovina della chiesa di Cristo. A cagione di questo e delle molte altre precedenti eresie furono i latini espulsi dalla chiesa e anatematizzati ».

« Al tempo dell'imperatore Costantino Monamaco (!) convocò il patriarca Michele un consiglio dell'imperatore, e scomunicò parimenti il pontefice romano e tutti i suoi eretici e che siano maledetti e legati (senza assoluzione). E i papi spesso unsero imperatori latini a Roma, ma questi imperatori non vollero mai nè a patto alcuno obbedir loro. Allora il papa immaginò co' Romani questo spediente. Mandò per riconciliazione in Brettagna agli Alamani, cioè, principi tedeschi, giacchè la isola britanica avea già sino da Costantino il Grande ricevuto il battesimo. Non aveano però alcun libro nella lingua loro, ma teneano libri in lingua latina e furono sempre nemici ai Romani. Ma il papa si riconciliò con essi e obbligolli con molti gravi giuramenti che gli Alamani dovessero aver sempre pace coi Romani e credere una sola fede, e perciò il papa impegnossi a mettere un imperatore in Brettagna. Ed essi (i Britanni) e per

amore al nome imperiale, e perchè aveano libri latini fecero pace coi Romani. E il papa li accalappiò in tutti i modi con le sue dottrine nella sua eresia, e chiamò il principe con tutti i suoi condottieri e creollo imperatore, ed emanò una legge che il papa dovesse venire eletto a Roma dai latini, e in Brettagna l'imperatore dagli Alamani in luogo dell'imperator greco. Ed anche nelle maggiori città invece de' quattro ortodossi patriarchi pose i suoi quattro patriarchi che chiamano cardinali. E così si allontanarono affatto e pienamente dalla vera fede, e divennero nemici de' Greci e della fede ortodossa e della santa cattolica chiesa » (1).

Che una congerie mostruosa di tali assurdità, falsità e sciocchezze si possa scrivere in Russia pe' Russi allo scopo non ignorato, si crederà facilmente, quando lo stesso principe Alessandro Stourdza, nell'anno di grazia 1816, ebbe il coraggio o la bonomia (non so quale più), di volere da Stoccarda e in lingua francese insegnare al mondo le belle cose che qui seguono. « I vescovi di Roma, nati essi medesimi in un paese decaduto, avvilito, agitato da rivoluzioni di ogni maniera, questa serie d'individui che vanno sotto il nome di Papa, sembra avere misconosciuto, oppure ignorato

(1) V. *Wiener Jahrbücher etc. t.* 23, *pag.* 266 *e segg.*

il rispetto e la fede dovuti al potere supremo. Lo spirito di rivalità profondamente radicato in tutto l'occidente, secondò il loro progetto, e l'anno 800 offerse al mondo uno spettacolo sino allora senza esempio ne' fasti del cristianesimo. Nel mezzo delle tenebre della ignoranza, il discendente dai maestri di palazzo di Meroveo vide splendere una corona radiosa, che un prete straniero gli presenta, assiso ai piedi del Campidoglio. Le si fa ei presso sulle rovine de' Longobardi e la riceve dalle mani del Pontefice usurpatore. Se mai la forza e la gloria si umiliarono patentemente dinanzi la frode e la impostura, fu a questa epoca memoranda » (1). Un uomo, non senza ingegno, nè senza la coltura elegante del bel mondo, il quale osa scrivere in tal modo, fa prova solenne che l'educazione e i pregiudizii imbevuti e accarezzati da chi può, oscurano il lume dell'intelletto e tolgono perfino il buon senso comune.

Eugenio, uno de' più dotti prelati di Russia e più tardi metropolita di Kiovia, nel suo dizionario degli autori ecclesiastici russi (Pietroburgo vol. 2. in 8.° 1819) pretende che la *Kormczaia Kniga* sia stata edita nel 1653 dai *Razwratnici* (sovvertitori) che non lasciarono tempo al nuovo patriarca Nicone di procurarla migliore. Comunque sia, fu fat-

(1) *Considerations sur la doctrine et l'ésprit de l'église orthodoxe. Stuttgard* 1816, *pag.*

ta la versione sovra codici scorrettissimi, nè è vero che il sinodo l'abbia diretta e confrontata cogli originali greci, mentre contiene fogli e trattati, i quali erano forse cuciti, o legati insieme, ma che non appartenevano alla *Kormczaia*. Chi ne desiderasse esempi non ha che a riscontrarla col nomocanone di Aristeno, da cui è cavata la prima parte, e di Armenopolo, da cui la parte seconda. Sarà vero forse ciò che vuole far credere il dotto Russo; certo è però che le edizioni posteriori del 1787, 1804 e 1816 sono identiche alla prima, se si eccettui l'omissione del trattato dell'oscuro monaco Niceta, perchè favorevole ai *Raskolniki*, e l'aggiunto di santo a due padri della chiesa in quella del 1787 procurata da Caterina II. Prova è questa che troppo premeva al sinodo, al governo, ossia allo Czar, che è tutto uno, si radicassero nel clero e per lui nel popolo que' pregiudizi e quegli errori contro la chiesa latina, non punto badando fossero ridicoli e contrari al buon senso, se pur faceano assai bene allo scopo. Le tenebre e la quasi misteriosa ignoranza che avvolgevano il libro, favorivano a maraviglia la pia cura degli Czar e del santissimo sinodo. Venne disgraziatamente la luce che primo vi portò il più volte lodato Kopitar, ed essa mutò aspetto alla cosa. Lo Czar e il sinodo si videro allora responsabili e quasi compromessi dinanzi l'Europa informata, nè poteano

per conseguenza voler più ciò che vollero innanzi. Nel 1839 si procurò quindi a Pietroburgo una nuova edizione della *Kormczaia*, lasciando fuori tutto quello che era petulante indizio d'ignoranza incredibile e di animo calunniosamente ostile.

Sull'esempio di quel libro altri infiniti di simile dottrina e gusto si pubblicarono e si pubblicano: tutto si declama contro il Papa, contro la chiesa occidentale, ed è vietato, dove sono cattolici, come nella misera Polonia, di ribattere le calunnie e di chiarire gli errori. Quanto siano di tal maniera invalsi e malignamente radicati i pregiudizi e gli errori mostrò il brano riportato, e mostra tutto il libretto del signor Stourdza. Che se tanto poterono in lui, uomo che viaggiò e vide, immaginiamoci quanto possano su quelli, che non uscirono di paese.

Tuttavia anche là una volta o l'altra deono aprire gli occhi. Il primo mutamento al corpo del diritto canonico vi produsse i Raskolniki, perciò è sperabile non passi eziandio il nuovo inosservato, nè senza effetto. Di fatti chi legga la nuova edizione, mutata tanto e trasformata come è, con un po' di testa, dee necessariamente venire a certi dunque, i quali non gioveranno allo stato di cose che si vuole in Russia. E la cosa avrà più facilmente luogo, se la mano che prima grave e severa premeva sopra, muti del vecchio stile, e si faccia

sentire più lieve e quasi mite, come pare sia il caso del nuovo imperatore. La verità è una; onnipotente è il suo impero; può l'oppressione materiale e intellettuale calcarla e tenerla compressa più o meno a lungo, ma pur viene la volta sua, che, quasi molla, riprende il suo elaterio e scatta e di sua luce confonde ad un tempo ed illumina.

Pietro il Grande che vedemmo in Russia autore violento del nuovo ordine di cose, che è pure, con poche differenze, quello de' nostri giorni, per assicurarsene e consolidarlo legalmente, pensò ad un corpo di leggi. Quel Pietro, in onta al suo predicato storico di Grande, era duro e crudelmente assoluto, ma avea occhio e mente sagaci, e sapeva volere e fare. La commissione da lui ordinata a tale uopo nel 1700 fu più che altro un desiderio, la manifestazione di un bisogno, non avendo essa fatto cosa di notevol rilievo. Nove altre commissioni si formarono e stabilirono sino al 1825; e queste pure diedero tali risultamenti, che nè bastarono nè soddisfacevano. A condurre a fine l'opera ci volle la maravigliosa e terribile operosità di Nicolò I. Questi creò una nuova commissione che dovea settimanalmente informarlo del fatto e del procedere del lavoro. Cómpito della commissione era raccogliere in un corpo tutte le leggi sparse dal 1659 al 1825, e farne un estratto che si chiama *Svod*. La intera compilazione non

ha meno di 48 volumi in 4.°. e 15 lo *Scod:* l'uno e l'altro videro la luce dal 1826 al 1833. Si raccolsero tutte le leggi indistintamente, e ne uscì fuori una farraggine indigesta, inutile per gran parte, anzi dannosa in un paese, dove grandi riforme e radicali sono necessarie per mettersi a livello della civiltà di altre contrade in condizioni e sotto influenze migliori. Per ora basti questo cenno della cosa: a tempo e a luogo faremo conoscere alcune leggi che alla religione e alla chiesa si riferiscono.

I sovrani successivi, se non cercarono di ampliare come certuni, seppero però serbare l'autorità assoluta, che Pietro I. avea usurpato nelle cose di religione e di chiesa. Caterina I. comandò all'arcivescovo di Sleskow, Teofane, che dichiarasse con giuramento alle truppe e al popolo averla designata lo Czar al letto di morte per sola degna di succedergli; e così potè per due anni (1725-27) tener l'impero. Lasciò far tutto al suo Menzikoff, che astuta seppe riconciliare avanti la morte col marito, mentre ella intanto abbandonavasi tutta alla crapula e a tardi amori, cagione a lei di affrettata morte e di gravi danni al paese per opera de' favoriti. A Caterina tenne dietro il nipote Pietro II. (1727-30) in forza di testamento a lei consigliato dal Menzikoff, che, fallito nelle speranze, venne co' suoi confinato in Siberia per gli efficaci

maneggi de' Dolgorucki, nemici di lui. I raggiri e gli intrighi non mai profittevoli nè all'ordine civile, nè al religioso, peculiarmente in un paese quale la Russia, dove non vi è proprio differenza delle due podestà, portarono sul trono Anna (1730 -40), vedova del duca di Curlandia e figlia di Iwan, fratel maggiore di Pietro I., anteposta a due figlie di questo, promotor principale il cancelliere Ostermann educatore di lei. I fautori della nuova imperatrice e segnatamente i Dolgorucki s'ebbero ben tosto a pentire, avendo contro le promesse regnato assoluta col suo favorito Ernesto Biron, che dovettero i Curlandesi nominar duca, come ella il creò tutore del suo piccolo Iwan. Questo infelice giovanetto appena gustò il dolce e l'amaro del regnare (1740-41), balzato da Elisabetta, giovata dai consigli del chirurgo Lestoc, e dall'oro di Francia, per cui operava il suo ambasciatore marchese Lachetardie. Elisabetta (1741-62) fu un misto di contraddizioni; aspra e molle, vana sino al ridicolo, rotta alle più basse passioni ed insiemo scrupolosamente severa ed osservante di tutte le pratiche religiose. Abbiamo di lei un Ukase del 15 decembre 1741, con cui era rigorosamente inibito a quelli di altra religione di punire un reo di omicidio, o di altro grave delitto, se il malfattore passava alla chiesa russa; ottimo spediente per avere giustizia piena. Di conformità poi, per timo-

re che gli estranei, entrati una volta nella chiesa russa, la abbandonassero più tardi, vietò loro di uscire dal paese con Uhase 14 giugno 1744; come a chi veniva da altre religioni alla dominante risparmiava con Ukase 16 novembre 1747 il testatico ed il servigio militare. Favorì quindi e promosse il sistema di Pietro I., cui il successore Pietro III imitar volle, anzi avanzare; ma gli mancò il tempo. La sua predilezione per que' dell'Holstein, l'ammirar che facea Federico II, e più le introdotte innovazioni limitanti i grandi, e offendenti i preti con prescrizioni risguardanti le loro barbe e le immagini sacre, furono cagione che cadesse vittima dopo soli pochi mesi. L'arcivescovo di Nowgorod che si oppose, cacciò egli senza altro in esiglio, dando a vedere col fatto che in Russia non vi è altra autorità che quella dello Czar, e che è delitto ogni resistenza. Nè pagò il fio, crudelmente sacrificato all'ambizione della maltrattata moglie, che trovò disposta e pronta la nazione, per le esposte ragioni, ad aprirle la via al trono sul cadavere del marito.

Caterina II (1762–96) fu quella che dopo Pietro il Grande portò mano più forte e invasiva nelle altre chiese cristiane, e peculiarmente nella cattolica, che meno sa e può acconciarsi al sistema russo. La ragione di ciò è intrinseca a' suoi principj, anzi è il principio stesso che la governa e

mantiene. Troppo sono belle e vere le osservazioni in proposito del sig. marchese Custine perchè io possa resistere alla tentazione di qui riprodurle. « La sola chiesa romana ha serbata la purità della fede, sostenendo ovunque con sublime generosità, con eroica pazienza, con incrollabile convinzione la indipendenza del sacerdozio contro le usurpazioni de' poteri temporali quali essi fossero. Dove è la chiesa che non siasi lasciata avvilire dai diversi governi sino ad una polizia che ha del pio? Non ve ne ha che una sola, ed è la chiesa cattolica; e questa libertà, che ella conservò al prezzo del sangue de' suoi martiri, è un principio eterno di vita e potenza. Suo è l'avvenire del mondo, perchè ha saputo mantenersi pura da ogni mescolanza di lega. Che il Protestantismo si agiti, sta nella sua natura; che le sette disputino e si arrovellino, è il loro gioco: la chiesa cattolica sta, aspetta (1).

Si conoscono ora i maneggi secreti e le mene di quella Semiramide del Nord, che volea politicamente disciolta la Polonia, quantunque governata allora da un principe che fu del numero dei molti suoi amanti. Ad ottenere il suo intento istigò i greci scismatici a levarsi in armi, sicura della riuscita, qualunque fosse l'esito della impresa. Vincevano quelli? la cosa era bella e fatta: per-

(1) *La Russie en* 1839 *etc. t.* 4. *pag.* 311.

devano? ella s'interporrebbe e certamente senza effetto a pro dei suoi correligionari, ed eccole un giusto pretesto di guerra. La cosa andò appunto come l'avea premeditata e prevista nella sua politica più che machiavellesca: non efficace la mediazione: i ribelli sottoposti a processo e giustiziati. Non ci volle di più; mosse guerra distruttiva alla Polonia ed arrivò anche a smembrare (1773) quell'infelice paese. L'iniquo smembramento venne pure in tal qual modo riconociuto più tardi dal Congresso di Vienna, il quale, secondo fu promulgato, si unì per la causa santa dell'ordine e della giustizia. Così il patto inescusabile (e tale dichiaravalo espressamente, è già notorio, anche la Imperatrice Maria Teresa) presa come forza di legalità, germinò poscia in Polonia frutti condegni; cioè la più impudente violazione dei diritti e delle condizioni, che quel Congresso stabilì e giurò. Un popolo cristiano che ha memorie, ha tradizioni, ha storia propria, non può morire, nè la sventurata Polonia morrà: soffra rassegnata e preghi, verrà sì il dì del riscatto, quando, purgata e affinata da mali tanti, surgerà a vita nuova e più forte. Certe lezioni avute i popoli le ricordano, ed il tempo delle rivendicazioni, presto o tardi, arriva; tanto più che la politica stessa non le fulmina ora come una volta, e riconosce ne' popoli qualche diritto.

Nè vi mancarono vere persecuzioni, come ne

informa un giornale di quel tempo. « La religione cattolica ha molto sofferto in quella parte di Polonia, la quale venne sottoposta alla imperatrice delle Russie. Si tolsero più di milleduecento chiese ai greci uniti per darle agli scismatici. Le violenze che si usarono ai preti e ai parochi apertamente avversi allo scisma, sono un fatto che difficilmente si può conciliare col sistema di tolleranza adottato dalla imperatrice » (1). Con pace di quel giornale però il sistema dell'imperatrice sarà stato tollerantissimo in tutto e con tutti, salvo coi cattolici, ed anche coi professanti altra religione dalla dominante. Contro questi immaginò certe missioni, delle quali voglio altri informi i lettori. « I governatori aveano l'ordine di secondarli. Codesti missionari di un genere nuovo andavano in compagnia di soldati, e percorreano i villaggi: sforzavano le porte delle chiese e le ribenediceano quasi fossero state profanate. Se il pastore ricusava di abbracciare lo scisma, venia surrogato. Frattanto gli uffiziali radunavano gli abitanti e si dicea loro che era giocoforza ritornare alla religione de' loro padri, che furono di comunion greca. Se non poteansi guadagnare con le persuasive, ricorreasi a vie di fatto, al bastone, al carcere. È con questi mezzi dolci ed umani che si fecero proseli-

(1) V. *Journal historique* 1774 *t.* 1. *pag.* 350.

ti: i vescovi fermi alla tempesta ebbero confiscati i beni » (1). Senonchè, lasciata ogni altra prova, basta il patto del 24 febbrajo 1768 e l'Ukase del 1795, che ordinava venisse trattato come ribelle ogni cattolico, fosse prete o laico, il quale si opponesse comunque ai progressi del culto dominante, e impedisse la riunione alla chiesa russa delle famiglie e de' villaggi separati. Sebbene l'imperatrice fosse dell'opinione, francamente espressa nel progetto del codice di legislazione conservato nell'accademia di scienze di Pietroburgo, che il vero mezzo di estendere e consolidare qualsivoglia religione è la persecuzione, tuttavia e per torsi la taccia di proscrizioni o di altre violenze, e per timore di una eroica resistenza, pari a quella del clero francese allora solennemente famosa, intavolò negoziazioni con Roma. Queste però si tirarono tanto per le lunghe, che ebbero soltanto fine sotto il suo successore. Ora questi, Paolo I (1796-1801), di consenso con la santa sede, sei vescovati fondò di rito latino, e quello di Mohilef levò in arcivescovato, e più tardi da sè gli aggiunse il titolo di metropolita, affine di così avvicinare forse, almeno nel nome, la chiesa romana alla dominante. Chiese inoltre per esso il cappello cardinalizio, che poi si volle considerare, non come personale, ma an-

(1) V. *Memoires pour servir à l'histoire ecclesiastique pendent le dixhuitième siècle t.* 3. *sotto il* 3 *maggio* 1791.

nesso alla dignità. Per questo l'imperatore Nicolò fece rimprovero al metropolita di essersi a lui presentato senza quelle insegne avanti la conferma-zione di Roma.

Siccome tutto avea forma collegiale, così Paolo stabilì un collegio ecclesiastico cattolico-romano, preseduto dal metropolita di Mohilef e composto di tre prelati con diritto di mitra e di deputati di tutti i capitoli cattedrali de' sei vescovati corrispondenti, scelti per tre anni. Le elezioni veniano fatte sotto la influenza del governo, che avea anche tirato a sè la nomina de' vescovi. Così questo collegio eziandio divenne mano mano uno strumento più o meno pieghevole alla volontà sovrana, di cui non facea che pubblicare i decreti. Ad esso collegio venne poi aggregata una sezione pei greci uniti, della quale era presidente il metropolita di rito greco: alle assemblee generali però continuava a presedere il metropolita di Mohilef, e vi assisteva sempre un procuratore imperiale. Questo collegio ecclesiastico cattolico-romano durò, sinchè sotto Alessandro si sostituirono ai collegi i ministeri secondo la organizzazione interna di Francia. Piaceva troppo quale era, tutto pieghevole e tutto ligio al governo per la servile condiscendenza del metropolita Stanislao Siestrzencewicz, pria calvinista, poi ussero, poi prete cattolico, e così via sino a quella sublime dignità ec-

clesiastica. Mutandogli forma, era forse più difficile che il governo ne potesse mediatamente regolare tutti gli affari, come allora faceva. In sulle prime si ebbe riguardo che il procuratore imperiale fosse cattolico, poi non vi si badò più, nominando il conte Bloudoff, russo di religione, di pensare, di costume, ed apertamente avverso ai cattolici. Questi fece sentire tosto più fortemente la sua mano, ed andò innanzi nelle domande. Propose s'introducessero nel canone della messa le stesse preghiere che i Russi hanno per l'imperatore e l'augusta famiglia. Opponendoglisi che questa introduzione non potea venir fatta che dal Papa, non desistè affatto, ma volle almeno venissero esse preghiere cantate alla fine delle messe solenni avanti la benedizione col Santissimo per obbligarvi la gente ad assistervi. Ciò almeno si dovette accettare; ciò prescritto fu.

Paolo, benchè pieno di spiriti guerrieri, godea d'immischiarsi molto nelle cose di religione e di chiesa. Tali anzi e tanti furono i cangiamenti da lui introdotti, che destarono gravi mormorazioni; un prete giunse a chiamarlo non che altro l'anticristo. È nota la risposta che Voltaire con la sua malizia scurrile mette in bocca ad un altro prete; « è impossibile esser Paolo l'anticristo, non avendo il suo nome il numero 666, nè egli il segno della bestia ».

Paolo, lo Czar, come capo supremo e assoluto della chiesa, si dilettava eziandio di crear santi. Ecco un suo Ukase del 28 settembre 1798, col quale canonizza un monaco, il cui cadavere miracoloso fu rinvenuto a Trotma nel 1796. « Noi Paolo ec. ec. sull'assicurazione, venutaci dal rapporto particolare del santissimo sinodo, della scoperta fatta nel convento di Sposso-Soumorin, delle ossa miracolose del venerabile Feodasio; le quali ossa miracolose si fan conoscere per la felice guarigione di tutti coloro che vi ricorsero con piena fiducia, noi pigliamo la scoperta di queste sante ossa come un segno verace di speciale favore, che il Signore concede al nostro regno, e uno de' più distinti e graziosi. È perciò che noi leviamo fervente la nostra preghiera e riconoscenza al dispensatore supremo, e incarichiamo il nostro santissimo sinodo d'annunziare in tutto il nostro impero questa mirabile scoperta secondo gli usi prescritti dalla santa chiesa e da' santi Padri ec. ». Si trovò nelle tombe (credo) della cattedrale di Nowgorod intatto il cadavere di uno di que' metropoliti. Si grida tosto al miracolo: il sinodo riferisce all'imperatore, e questi beatifica il metropolita. Senonchè, espostolo all'aria, si risolve in cenere, e più tardi si scopre che era il corpo di un metropolita molto amico della vita allegra e del buon tempo. L'imperatore allora non solamente

lo scanonizza, ma fa anche castigare il reo mucchio di cenere (1).

A Paolo, che chiuse violentemente i suoi giorni, succedette il figlio Alessandro (1801-25), cui la Russia dee molto. Sebbene di spiriti miti e avversi in generale al proselitismo, fece pur egli vedere, come la doppia podestà nelle mani degli Czar trascini quasi involontariamente ad esorbitanze. Annullò il matrimonio del fratello Costantino con una principessa di Sassonia-Coburgo, affinchè potesse contrarre altre nozze con la sig. Grandziska, creata poi principessa di Lowicz. L'obbedientissimo sinodo non solamente dichiarolle valide e lecite; ma anche le appoggiò ad un passo male applicato e peggio interpretato di S. Basilio Magno. Alessandro cacciò poi con Ukase 20 decembre 1815 i gesuiti, accetti al padre, prima da Pietroburgo, e cinque anni dopo con altro Ukase 20 maggio 1820 da tutto l'impero. Non si fa loro altra colpa che di avere convertito alcuni russi delle primarie famiglie alla religione cattolica, delitto secondo le leggi di quel paese; tanto vi è intesa e praticata la libertà di coscienza. Portò eziandio una riforma assai dannosa e antiecclesiastica nell'educazione de' cherici, così all'università, come ne' seminari. Basti dire che per quella

(1) V. *Marmier, Lettres sur la Russie t.* 2. *pag* 59.

riforma viene tolta ai vescovi ogni autorità ed ingerenza nell'educazione de' loro futuri ministri. La celebre e tanto benemerita università di Vilna, fondata da Gregorio XIII nel 1579, fu trasformata e organizzata sulle idee più irreligiose del tempo con Ukase 4 aprile 1803. La nomina de' professori di teologia, l'esame della loro condotta, la scelta de' testi scolastici dipendeano interamente dal direttore dell'università.

Un passo più innanzi alla rovina dell'educazione ecclesiastica si fece con l'apertura di un seminario generale a Vilna, ordinata dall'Ukase 26 febbrajo 1804; dipendente al tutto dall'università, sull'esempio cattivo forse di un imperatore cattolico; ma pur troppo vago di simili mal consigliate riforme. In esso veniva educato il clero secolare e regolare di tutte le sei diocesi latine di Mohilef, di Vilna, di Luck, di Samogizia, di Kamieniecz e Minsk, come pure delle tre greco-unite di Polotsk, di Brest e Luck. Il seminario generale per la zelante opposizione de' vescovi soggetti al metropolita di Mohilef non durò molto; rimase tuttavia l'università che sul piede in cui era messa e con autori di testo come Stoeger, Hontheim (Febronio), Cybel, Rechberger, Dannemaier, Michl, Tamburini ed altri di egual tempra, non potea gran fatto inspirare e fecondare il vero spirito cattolico negli alunni. E non tardarono anche a mo-

strarsi i tristi effetti di quella educazione in una condotta spesso troppo libera, e indipendente da riguardi dovuti e da leggi ecclesiastiche esistenti, ma non curate. Col favorire poi i fratelli Moravi nelle provincie baltiche diede altresì motivo a lagni, e dovette rivocare il decreto a pro loro del 1817, e ridurli entro gli antichi confini.

Tutto però il detto è un nulla verso quello che si fece sotto il successore Nicolò I (1825-1855). Egli salito sul trono per mezzo il sangue de' partiti e della rivoluzione, entrò ferocemente col suo carattere fiero e pertinace nelle massime e ne' disegni politico-religiosi di Caterina II, massime rispetto alla Polonia cattolica. Si disse giurasse in un impeto di sdegno quando levossi in armi nel 30 con formidabile aspetto, che il primo colpo di cannone costerebbe l'esterminio al paese, colpevole di non tollerare in pace calpestati i suoi più santi diritti e di aspirare a ciò che iniquamente gli fu tolto. Sia vero, o no, che lo Czar giurasse quella vendetta, certo è che mise in opera ogni mezzo, non risparmiando violenze aperte e segrete per estirpare dalla Polonia l'elemento nazionale e russificarla tutta. Con ciò si credea gratificare il vecchio partito, e su quello fondare la sua potenza, agognando a più vasto impero, che fu il bel sogno vagheggiato pure da altri avanti lui. Nè mancano apparenze e fatti a conferma del sospetto.

L'unione de' popoli slavi sotto un capo supremo, l'imperatore delle Russie, sembrò una idea politica sì naturale, che gli armati rivoltosi del 26 decembre 1825 si chiamarono *Slavi riuniti.* E quella idea sembra campeggiare nell'affetto grande, operoso tra gli Slavi alle cose, alla lingua e alle lettere loro, affetto rimerirato dalla Russia con larghi premi e con onori non meno lusinghieri. Senza ciò io credo che difficilmente si sarebbe mostrato tale amore sì caldo e attivo anche in paesi, dove la popolazione slava è comparativamente tanto sottile da non potere per sè spingersi a speranze grandi. I ricchi doni che manda la Russia a quelli di sua credenza qua e là in altre contrade e le riforme in essa introdotte, non significano ai veggenti qual cosa più che una generosa larghezza? Già è conosciuta la tendenza della Russia sino da Caterina II a cangiare le nevi ed i geli del settentrione con le tepide aure e coi soli del mezzodì, qua fomentando i partiti, là comperando il favore. I tanti emissari che avea la Russia nei principati danubiani, dove era regina di fatto se non di nome, emissari che aveano spesso il talento di pigliare conoscenza della Ungheria, della Croazia, della Transilvania, della Boemia e di altri paesi, giravano forse a spese proprie, per capriccio (colla libertà tanta di uscire all'estero ch'è in Russia) e senza scopo politico? So che un uomo

di stato russo in una sua operetta di data non vecchia [1] si oppone ricisamente a sì maligni e calunniosi sospetti, e dichiara francamente la politica russa non avere mire ambiziose e conquistatrici, contenta all'interno e aborrente come è da maneggi ed intrighi. Io credo che quel libercolo, dedicato anche per accrescergli fede all'imperatore Nicolò, non abbia fatto gran fortuna: il mondo non è più tanto corrivo come una volta; è divenuto un po' malizioso: la ripetuta sperienza lo fece alquanto scaltrito, e più che alle belle parole bada alle cose, benchè brutte, persuaso con Goethe che *i fatti sono moneta e i ragionamenti carta monetata*. Senonchè a dargli una solenne mentita, e a trarre dalla sua confidente credenza quel buon uomo di stato e quanti pensavano come lui, venne, dopo non molti anni, il gran colpo di mano del suo imperatore stesso Nicolò, il quale sarebbe andato senza altro a Costantinopoli, se il desiderio suo lungo e poderoso non fosse stato rotto per via e scornato dalle forze alleate.

Ma torniamo alle cose di religione e di chiesa. Se la persecuzione religiosa in Russia fu sempre d'indole politica, lo fu più a' nostri giorni. Qui la materia pur troppo mi cresce abbondante sotto

(1) *La Russie en* 1844, *système de legislation, d'amministration et de politique de la Russie en* 1844 *par un homme d'état russe. Paris et Leipsie* 1845.

mano, di sorte che è difficile esser breve senza omettere cose gravi e importanti; più difficile ancora è conservare tranquilla moderazione, toccando a cose che rivoltano ogni animo bennato. A dare all'esposizione un certo ordine, si piglieranno prime le provincie cattoliche, tanto più che in esse inferì più la persecuzione, la quale poi quasi svigorita, od almeno più cauta e lenta, fece anche in altre sue prove. « La politica russa è tracciata tutta in queste linee. Si vuole uccidere nell'avvenire la nazionalità polacca, troncandone sino i più freschi getti ed estirpandone sino le radici più minute. Si adopera la forza aperta, l'intrigo, la corruzione, la più infame delle corruzioni, quella de' costumi. Si vuole rovinare questo popolo nell'anima come nel corpo. Si perseguita l'anima ne' ricinti più santi, la religione e la morale. » (1) Cercheremo ora di provare tutto ciò con la prova più luculenta, quale è quella dei documenti e de' fatti.

Appena montato sul trono Nicolò I. diede a vedere come la pensasse sul conto delle altre chiese cristiane, massime della cattolica, e quali mire si avesse. Pubblicò il 9 febbrajo 1826 un Ukase, il quale proibiva severissimamente di vendere sulle fiere e ne' mercati e nelle pubbliche feste e riu-

(1) V. Fourrier, *Les mystères de la Russie etc. Paris* 1845 pag. 167.

nioni popolari della Piccola e Bianca Russia ed altrove libri slavi di devozione usciti da stamperie greco-unite. Questo Ukase, con cui egli pigliò come l'abbrivo al perseguitare, venne seguito da altro del 22 aprile 1828, il quale sconvolge e sovverte l'ordine della gerarchia, e sopprime il vescovato cattolico di Luck. (IV.). Continuando di questo passo, anzi crescendo di energia, specialmente dopo la rivoluzione polacca (1830), cui non furono del tutto estranee le altre provincie cattoliche, emanò il 14 febbrajo 1832 l'Ukase, in forza del quale vennero eseguite tutte le riforme indicate ne' due Ukasi 22 Aprile e 17 ottobre 1828. « Col nostro Ukase diretto al senato il 22 aprile 1828 sono state da noi stabilite le basi dell'organamento e dell'amministrazione della chiesa greco-unita, e con altro Ukase 17 ottobre del medesimo anno abbiamo ordinato di mettere nei concistori l'amministrazione de' conventi già dei provinciali. Inoltre abbiamo accordato che membri de' conventi possano sedere ne' concistori, acciò più facilmente gli affari de' conventi abbiano la stima che lor si compete. E sino a tanto questi membri siano scelti e accettati da noi, abbiamo autorizzato i tre provinciali basiliani esistenti a questa epoca, a sostituirli ne' concistori. Ora che due di questi provinciali sono già morti e l'ultimo Giuseppe Tarski fu nominato da noi membro del

collegio ecclesiastico, riputiamo inutile di conservare più a lungo nella chiesa greca unita le funzioni de' provinciali, sì poco conformi alla regola di fondazione di S. Basilio il Grande, e ordiniamo siano per sempre soppresse, e che si proceda all'elezione de' membri de' conventi, i quali deggiono sedere ne' concistorj secondo la nostra legge 17 ottobre 1828 ». Levò poi il noviziato dell'ordine e comandò si rimandassero i non professi, ed i diaconi ed i preti entrassero nel clero secolare, finchè con Ukase 17 Luglio di detto anno soppresse l'intero ordine, aggiudicandone i beni, parte alla corona, parte a favore del clero scismatico. Una ordinanza poi del ministero de' culti, di conformità ad Ukase imperiale del mese di febbrajo 1832, prescrisse pure in tale anno e mese la soppressione di molti conventi latini nella giurisdizione metropolitica di Mohilef. (V.) Uscì quindi il famoso Ukase 23 nov. 1832 sui matrimonj misti, il quale finisce in queste parole: « il trattato e l'atto separato circa i matrimonj misti cessino di essere obbligatorj visto che la repubblica non esiste più ». Così brevemente si trasse d'impaccio, e ruppe fede al solenne trattato 1768. Altri quattro Ukasi seguirono questo, uno peggiore e più crudo dell'altro. Il primo vieta sotto pene severissime ai preti latini di amministrare i sacramenti ai greci uniti anche in caso di necessità; il secon-

do inibisce sotto le stesse pene ogni comunione tra' Greci e latini cattolici, persino l'assistenza alle sacre funzioni gli uni degli altri: il terzo chiude tutte le scuole ecclesiastiche e i seminari delle due metropoli e della Russia Bianca e della Lituania, e costringe i cherici uniti a fare i loro studi a Pietroburgo nell'università scismatica al convento di Alessandro Newski: il quarto finalmente incorpora al santo sinodo permanente il collegio ecclesiastico greco-unito, fondato con Ukase 22 aprile 1828, che diviene così, al simile del santissimo sinodo, mancipio del volere imperiale. A maggiore sciagura fu creato presidente della sezione il prelato Giuseppe Siemaszko, che la storia giudicò già, non tanto per la sua apostasia, quanto per le arti inique, onde si fece persecutore de' cattolici, un dì suoi fratelli, a promovere e disseminare l'apostasia e lo scisma.

D'ora in poi ricevono i cattolici le decisioni nelle cose dogmatiche e disciplinari dal sinodo. Scopo è ridurre tutti alla chiesa dominante, e prima i greci uniti come più vicini. D'intelligenza dunque col Siemaszko si pensa ai mezzi, si escogita un sistema, il quale possa con sicurezza condurre al fine. A tale uopo si porta l'offesa e la invasione in mezzo ai greci uniti, fondando tra loro vescovati scismatici sotto il nome delle antiche sedi. Un Ukase del 24 giugno 1833 stabilisce un

vescovato del culto dominante a Palotsk (VI), la cui giurisdizione si estende sovra i governi di Vilna, di Vitepsko, di Curlandia e Minsk, i quali formano appunto la metropolia della Russia Bianca. Il celebre e tanto benemerito convento de' Basiliani a Poczajon fu trasformato con Ukase 26 ottobre 1833 in vescovato scismatico, che porta il titolo di vescovo di Valinia, e che si ebbe tosto un suffraganeo, residente a Varsavia per l'Ukase 22 aprile 1834 (VII); e a questo furono aggiudicate non meno che 1700 parocchie.

Poco stante vennero ai nuovi vescovi assegnate a cattedrali, chiese che appartengono ai latini e ai greci uniti; e Siemaszko è sempre l'anima delle macchinazioni. I vescovi da lui guadagnati, o comandati tolgono ai preti gli antichi messali, eucologi e breviari romani, sostituendovene di scismatici, già all'uopo stampati a Mosca nel 1831. Si levano alle chiese gli altari ai lati e gli organi; si danno nuovi calici, nuovi ciborj ed arredi sacri secondo l'uso russo, e tutto si uniforma alla chiesa dominante. Si proibisce ai preti il predicare, il tenere la dottrina cristiana, sperando per tal modo minore opposizione nella ignoranza del popolo. Tutte queste innovazioni avvennero nel 1834; e a prepararvi come il terreno e meglio assicurarsi dell'esito, l'imperatore pubblicò sulla fine del 1833 un Ukase, in forza del quale tutti i parochi

cattolici dell'uno e dell'altro rito doveano essere nominati dai governatori delle rispettive provincie. Su chi le elezioni cadessero, è ben facile immaginare. I buoni o doveano ritirarsi, od erano con violenza cacciati. Si distinsero per generosa costanza i preti del distretto di Nowogrodek, e protestarono al vescovo di Lituania Siemaszko contro le ingiuste innovazioni. L'atto fu pubblico del 2 aprile 1834, e sottoscritto da 54 preti (VIII). Quel bravo vescovo si recò subito a Nowogrodek, e parte con minaccie, parte con seduzioni riuscì a guadagnarne alcuni. I fermi e costanti vennero condannati ad un anno di detenzione, chiusi in convento. Passato l'anno furono sottoposti ad un esame nelle cose dogmatiche e disciplinari secondo la famosa e già nota *Kormczaia Kwiga.* Ciò non valse, fu anzi porta una confutazione ragionata del libro dal dotto e zelante parroco di Lubezew, Plawski, che venne per questo trasportato con moglie e figli [1] nell'interno della Russia, degradato sino a campanajo di una chiesa scismatica, e a maggior dolore diviso dalla moglie e da' figli, messi in collegi russi. Sorte non dissimile

(1) Nissuno di ciò si scandolezzi, perchè anche ai greci cattolici è concesso dopo contratto matrimonio di ricevere l'ordine sacro e divenir prete. Morta poi la moglie, non è più permesso di passare ad altre nozze, dirimente essendo tenuto eziandio da loro il sacramento dell'ordine.

si ebbero gli altri che fedeli rimasero alla loro chiesa.

Il vescovo Lusinski, altro orditore della trama, compagno degno e cooperatore del Siemaszko, guadagnò pure non pochi de' suoi preti, non so se più per inganno, o per tradimento. Un bel dì convocolli, e dopo un breve discorso sopra affari non importanti della diocesi, gli invitò seco presso l'arcivescovo russo, dove era preparato e disposto un lauto banchetto. Qui si prodigano loro scaltramente tutte le cortesie ed amorevolezze dai due prelati: vengono provocati a bere con le parole e con l'esempio. Al fine della tavola tanto fanno e dicono i due prelati, che i più, senza sapere di che proprio si trattasse, segnano i due scritti già preparati, l'uno di accettazione delle riforme, l'altro di ringraziamento all'imperatore. Il degno parroco di Lepel che ricusò, fu con apposito Ukase deposto ed esigliato in Siberia; e lo si avvilì sino a campanajo di chiesa scismatica come l'altro generoso parroco Plawski. Della famiglia di quello avvenne lo stesso che della famiglia di questo.

I due prelati, ad illudere il popolo, assistevano promiscuamente agli uffizi divini delle due chiese, volendo così far credere alla gente che non vi era tra quelle differenza essenziale. Ma non per questo lasciarono i buoni parrochi dei tre distretti di Dzisna, di Lepel e Grodno di protestare contro le

presenti e le future riforme. Allora Siemaszko e Lusinski, cristianissimi vescovi tanto operosi nella cosa, sparsero oro fra il popolo, e con le lusinghe e con le promesse giunsero a poco a poco a tirare dalla loro alcuni preti di Grodno che la protesta ritirarono. I costanti furono cacciati, e senza più cento e cento chiese cattoliche si consegnarono ai russi d'ordine del governo.

Si trovò poi un altro comodo spediente a spogliare i cattolici de' loro templi. Se ne indagava minutamente l'origine e la storia; e, scoperto che un tempio o per fondazione appartenne agli scismatici, o fu dipoi da loro posseduto, venia subito ad essi restituito con tutte le parocchie dipendenti, cacciati i preti cattolici, e rimessi gli scismatici, come diceasi, negli antichi diritti. Di questo modo si tolsero ai Ruteni quasi tutte le chiese: nessuna fu loro lasciata nella diocesi di Kamieniecz, e nella città di questo nome vennero levàte perfino ai latini. Qui si videro allora, come nelle persecuzioni de' primi secoli cristiani, convenire i fedeli nelle case, dove aveano trasportato il Santissimo, e là occulti e segreti implorare dal Signore del cielo e della terra fortezza e pace. Non dee poi certo fare maraviglia, se codesti soprusi e queste violenze incontrarono alle volte qua e là ferma resistenza e vivace. Mi maraviglierei io anzi assai più del contrario; conciossiachè, per quanto sia

l'uomo religioso e cristiano, pur sente i suoi diritti, nè può sempre, rassegnato e paziente, vederli offesi e conculcati senza insorgere a giusta difesa. La religione stessa non comanda tal sagrifizio, anzi predica che è meglio servire a Dio che non agli uomini. Un altro Ukase ordina si tolgano tutti i beni lasciati ai greci uniti e ai latini, se i discendenti de' benefattori passarono o passino alla chiesa dominante.

Questo sistema d'invasione avea tanto innanzi condotta la cosa, che doveano non di rado i fedeli fare due tre giorni di cammino prima di trovare una chiesa cattolica dove ricevere i sacramenti. Durante poi l'inverno restavano in alcuni luoghi per mesi e mesi senza uffizi divini e senza conforti di religione. Questo fu il caso della Russia Bianca, dove la nobiltà è per la più parte di rito latino, ed il popolo di rito greco. Or dunque nella distretta faceano di necessità virtù, e gli uni e gli altri servivansi all'uopo delle chiese e de' preti dell'altro rito. Ma anche questo compenso venne loro vietato e tolto da più Ukasi sotto pene gravissime comminate ai preti non meno che ai secolari controperanti. Le anime dunque di que' poveri cattolici erano ivi oppresse e perseguitate sino all'estremo fiato, sino al loro presentarsi dinanzi il tribunale del giudice eterno senza la voce di un prete loro, senza un conforto della propria religio-

ne, che le preparasse al grande e terribile passo. Chi in que' momenti supremi non sapea rassegnarsi a stare senza un segno di religione esterna, si facea venire, nella durissima necessità, il popo, ed allora spargeasi intorno che era morto russo ortodosso.

A ridurre a più disperati termini ancora i cattolici, il governo fece chiudere e in parte demolire le cappelle, gli oratori e le chiese filiali con divieto di rifabbricarne. Sotto Caterina II. si permetteva almeno ai greci uniti di passare al rito latino, se non voleano abbracciare lo scisma: ora non si accorda e si toglie anche questo; anzi « tutte le famiglie (sono parole di un Ukase del 1833), le quali sotto Caterina II e i suoi santi successori Paolo I ed Alessandro I dal rito greco-unito passarono al latino sono riconosciute per ortodosse. » L'ordine fu messo in esecuzione con la maggiore durezza e all'uopo vennero rimesse in piedi le così dette missioni di Caterina II già ricordate. Oh Dio! quanto disordine, quanto pianto, quanta desolazione nel seno delle famiglie, nel cuore degli individui, nè senza sangue e morti! Un certo signor Burazeck, cattolico di rito greco (furono un tempo scismatici i suoi maggiori) si volle considerare come ortodosso in forza dell'Ukase. Egli non vi badava gran fatto, anzi era per contrarre matrimonio con una giovane pari-

menti cattolica di rito greco. Non potè lungamente trovare un prete che volesse benedire le sue nozze, finchè, veduta la pietà degli sposi, si indusse a ciò fare un vecchio parroco delle vicinanze di Smolensko. Saputa la cosa, il governo dichiarò nullo il matrimonio, ed il prete ed il Burazeck, spogliati de' beni, furono confinati in Siberia.

Voglio che di queste nuove missioni pure si abbia una idea, e lascio volentieri, come è mio costume, la dia per me il sig. Marmier, il quale le descrive così in qualche luogo delle sue belle lettere sulla Russia. « Da alcuni anni una commissione ecclesiastica, scortata da due battaglioni, s'impossessò di un tempio: ne raccolse gli abitanti e dichiarò loro che, d'ordine supremo dell'imperatore, doveano rientrare nella chiesa dominante. Ricusarono, ed i soldati addosso con la sciabola in mano. Alcuni morirono sotto i colpi, altri si precipitarono dentro uno stagno coperto di ghiaccio leggiero: i soldati spezzarono il ghiaccio, e le infelici vittime della loro fede vennero inghiottite dall'acque ». Fu rinnovato l'Ukase di Caterina II del 1789: e perciò ogni resistenza considerata quale atto di ribellione: quindi carceri, esigli, confische di beni.

Merita ricordo speciale la magnanima costanza del signor Makoviecki, proprietario nel distretto

di Vitepsko. Gli furono confiscati i beni, ed egli cacciato in Siberia. Allora i popi adoprarono ogni arte di seduzione e di violenza per condurre allo scisma i villani di lui, mancanti del generoso esempio del padrone. Conseguito con que' mezzi l'intento, l'imperatore diresse un Ukase al ministro dell'Interno, Conte Nicolò Bludoff, dove si leggono queste parole memorande a chi vede la cosa come io la veggo: « restituite ora al Marowiecki la libertà ed i beni, poichè i suoi contadini sono divenuti ortodossi ». E di simili casi potrei fare lungo catalogo, poichè ne furono teatro Ugmiany, Azarkomieze, e più ancora le così dette colonie militari di Starosiel ec.

Coi paesani s'impiega ogni maniera di più efficace seduzione, danaro, alimenti, acquavite, ricompense considerevoli e promesse di maggiori; forti attrattive e pericolosissime a gente ignorante e che manca in generale del bisognevole.

Quando cominciò ad infierire la persecuzione, cominciarono anche le suppliche all'imperatore di intere comunità, di assemblee e d'individui che non poteano supporre venissero gli ingiusti ordini dal trono, come pur troppo venivano. Inalzarono supplica i nobili di Vitepsko, congregati in pubblica radunanza il 1834 (IX.), così que' di Uszacz (X) nel distretto di Lepel il mese di agosto 1835: così centoventi parocchiani di Lubowiecz, distretto

di Babinowiecze, provincia di Mohilef il 10 luglio 1835 (XI.). Queste ed altre suppliche però non vennero punto ascoltate; anzi si pensò ad impedirle e castigarne gli autori.

Sospettano in qualche luogo opposizione forte e costante? Fanno precedere larghe promesse di esenzione dalle gabelle ed altri privilegi. Che se neppur questo vale, come avvenne più di una volta, si passa allora all'astuzia, o alla violenza. Si procura che alcuni de' più tristi del luogo, facilmente comprati, dichiarino desiderare la comunità di entrar nella chiesa dominante, e si fa che preghino di esservi ammessi. La cosa è già bella e fatta. Viene subito tolta la chiesa ai cattolici e data ai russi, ed in pari tempo si annunzia al popolo non so se a maggior suo stupore o cordoglio, che è già ricevuto nella chiesa ortodossa. Ogni replica come ogni resistenza non frutta che buoni colpi di knut da spedire all'altro mondo, come non infrequente fu il caso. Sforzato così il silenzio, si pubblica ritornata la parocchia alla religione russa: dopo ciò si scacciano i veri pastori, loro si sostituiscono i popi, che i miseri abitanti deono godersi in pace, ove non vogliano quali apostati essere spogliati degli averi, di ogni bene, e severamente puniti. Non si riesce una prima volta; non si dimette il pensiero, tentasi una seconda, una terza, finchè si consegue pure in un modo, o

nell'altro l'intento. Dell'imperatore si volle, ma del papa si proibì più tardi far menzione nella messa e nelle altre preghiere, sforzando cattolici a dimenticare il centro della loro unità.

Non dee fare maraviglia che questo bel sistema insistente e ostinato facesse progressi rapidi e tanto lieti, che un rapporto del ministro dell'Interno conte Nicolò Bludoff del 30 aprile 1837, pubblicato nella gazzetta uffiziale del ministero, assicura essere già messe sul piede scismatico 826 delle 1369 parocchie greco-unite delle due metropoli e della Russia Bianca e della Lituania (XII.).

Siemaszko e Lusinski, i due noti vescovi, animati dal successo e da premj, s'infiammarono viepiù alla impresa, e riuscirono a strappare a preti de' più deboli ed ignoranti delle loro diocesi giuramento formale, che non si opporebbero all'unione, purchè il governo si potesse assicurare dell'adesione del popolo. L'alto clero eziandio si mostrò facile, da poche eccezioni in fuori; ma il basso qui pure fece una resistenza maravigliosa: non si potè ottenere si soscrivesse l'atto di unione allo scisma che con la violenza e con l'armi, e non da tutto. Non pochi il martirio preferirono generosi, come Michele Wierzbicki, parroco di Dombrowa, l'altro parroco Joham con la sua numerosa famiglia, e Michele Starzynski, altresì parroco di Sie-

ciechow. Non istupisco qui punto che i parrocchiani, infiammati dal forte e nobile esempio di alcuni preti e dall'amor combattuto alla loro religione irrompessero qua e là a vendette terribili. Un prelato che un giorno festivo celebrava il divino uffizio all'uso scismatico fu dal popolo sdegnato chiuso in chiesa e bruciato vivo. Altrove si opposero pure que' di Pystynie, nel distretto di Mscislaw, sebbene non così atrocemente, al loro parroco padre Lyasikowski, che volea introdurre lo scisma. Oltre quattrocentosettanta furono i preti trasportati in esiglio a que' giorni di terrore, ed i più morirono per via dagli stenti e dagli strapazzi.

Mi si permetta qui un piccolo sfogo dell'animo pieno. Si ha un bel dire, un bel declamare contro i preti, contro i frati; ma sono pure essi, che nei duri momenti e spaventosi sanno portare la virtù sino all'eroismo. Perchè dunque si dimentica questo, ed in mezzo alla indifferenza e alla corruzion generale, si grida tanto, se alcuni di loro si lasciano vincere allo spirito del secolo, alle lusinghe del mondo e dell'interesse, e, con ingiustizia solenne, delle colpe di pochi si chiama responsabile tutto il ceto? I preti ed i frati sono eziandio composti della stessa carne, ed hanno le stesse passioni che gli altri uomini, quantunque addetti ad un ministero santo di purezza e di carità. Perchè dunque tanta indulgenza cogli uni, e tanto rigore

ingiusto cogli altri? In mezzo alla violenta persecuzione, alle grida pietose e alle morti mal si convengono queste parole, benchè di giusta difesa. Ma si vuole che preti e frati facciano setta insieme; è giusto dunque che se il biasimo, sia anche comune la lode.

Alla testa di questi eroi della fede è il padre stesso dello sciagurato Siemaszko, a cui riguardo non fu esigliato in Siberia; ma pure sofferse molto: lo furono però tutti i seguenti, i nomi de' quali è bene suonino per l'Europa a gloria della vera religione del Cristo e ad onore del clero cattolico. Sono essi dunque: Giovanni Sawaskiewiez; Giovanni Obuch, Antonio Korzan; Giovanni Zoski; Stratonowicz; Chrucki; Stulginski; Kozakiewicz; Marawski; Maniewicz; Nikanowicz; Machiewicz; Urbanowicz; Sosnowoski; Giovanni Balkiewicz, parroco di Lobiady; Adamo Plyszewski, parroco di Swirona; Alessandro Baranowski, parroco di Bobry, nel distretto di Lida; Zabiello, parroco di Swislocz, padre di otto figli; altro Zabiello, parroco di Swilocz, altresì padre di molti figli; Alessandro Zabiello, parimenti con figli e fatto schiavo di un prete apostata; Stefano Pleszcynski, decano di Drysna, Giuseppe Makowiecki, decano di Polotsk; Adamo Tomkiewicz, rettore del seminario grecounito di Polotsk; i prelati Giovanni Itonatowicz, decano di quel capitolo cattedrale, e Giacomo Ni-

kanowicz, decano del capitolo e membro del concistoro di Lepel.

Tutto era già preparato per lo scisma, ed i tre vescovi Giuseppe di Lituania, Basilio di Orcha ed Antonio di Brest si radunarono a Polotsk nell'autunno del 1837 per sottoscrivere coi loro l'atto solenne di unione. Senonchè dubitando che, senza il consenso del metropolita, la cosa non avesse pieno ed allegro affetto, si fece di tutto per vincerlo: lo si lusingò con promesse e con onori, conferendogli l'ordine di S. Andrea; gli si offerse persino dal Siemaszko la sede metropolitana di Pietroburgo, per cui diveniva in certo modo gerarca supremo delle Russie. Il venerando vecchio sdegnato di questa simoniaca proposta disse con tuono franco e risoluto al tentatore maligno: « lasci subito la mia stanza; ella pecca contro il dovere e contro la coscienza »; e subito scrisse una protesta contro l'atto per averla pronta all'uopo. Il Siemaszko deluso e scornato informò della cattiva accoglienza; e l'imperatore comandò al ministro conte Bludoff più volte ricordato di recarsi al metropolita coll'ordine imperiale di soscrivere all'atto. L'affar tenebroso domandava le più fitte tenebre, e a mezzanotte andò quel ministro alla casa del metropolita. I servi che aveano ordine contrario, si opposero; ebbe egli bisogno della forza, e così penetrò sino alla stanza, dove quel buon pa-

store, fatto secondo il cuore di Dio, dormiva. Lo svegliato metropolita lesse l'offertogli atto e disse francamente: « Eccellenza, nessuna forza umana potrà ridurmi a segnare questo atto. Fanno ciò gli altri vescovi, od il governo? io immediatamente farò pubblica la mia protesta. » Si credette bene di non passare per prudenza a violenze: troppo era venerato quel santo vecchio. Si tenne migliore partito aspettar la sua morte, che non potea tardare più lungo tempo, affranto come era dalle fatiche e dalle cure, e scosso anche profondamente dagli ultimi tristi fatti per la cattolica chiesa. Chiuse in breve i suoi giorni, pieno di anni e di meriti, il Bulhak, che fino dal 22. aprile 1787 fu l'onore e il sostegno della chiesa greco-unita; prima vescovo di Pinsk e Turow. Senza pompa, nè solennità fu sepolto nel convento di Alessandro Newski; ma gli si fecero poi magnifiche e splendide esequie all'uso russo per ordine imperiale a far credere alla gente fosse morto qual metropolita nel culto dominante.

Tolto quel grande ostacòlo, ora non si temea più opposizione ferma e potente. Il perchè il Siemaszko si portò di nuovo a Polotsk cogli altri due vescovi nominati, che rivaleggiavano con lui nella santa opera di fare apostatare, sul principio del 1839; ed il 23 febbrajo pubblicarono la famosa decisione sinodale, con cui, separandosi dalla chie-

sa cattolica, chiedevano all'imperatore di entrare nel seno della chiesa russa. Quella decisione fu sottoscritta dai tre vescovi e da ventuno altri tra prelati e preti. Il Siemaszko, ebbro di gioja, si affrettò a Pietroburgo con l'atto di unione, al quale seppe procurare con i suoi mezzi già noti l'adesione di 1305 preti. Occorreva per forma l'approvazione del Sovrano, al quale si fece anche istanza di compiacersi di decretare e decidere dell'avvenire della chiesa greco-unita.

Il numero de' preti che diedero il loro consenso, è, a dir vero, grande e sconfortante. Se però riflettasi agli argomenti adoperati per indurli allo scisma; alla impossibilità di riuscire a qualche cosa, resistendo; all'apparente acconciarsi che fecero molti alla dura necessità, restando nell'interno cattolici, e più alla costanza incrollabile di altri 1043 preti (XIII.) tra secolari e claustrali, si hanno motivi maggiori di andar lieti e superbi di tanta forza per una causa tutta spirituale, contro la quale forza nulla valsero tutte le arti inique della menzogna, della seduzione, della violenza. Questo vanto poi e questo grido di trionfo non mi sono suggeriti da vana superbia, ma dalla giusta compiacenza di poterlo contrapporre allo *spontaneo* e *pacifico*, celebrato solennemente dal santissimo sinodo nella seduta del 10 aprile, dove si lessero gli atti relativi alla presenza dell'ammesso

Siemaszko, tanto benemerito della cosa, e santificato con isplendido rendimento di grazie. L'apostata Siemaszko e tanto attivo nell'opera di apostasia, fu creato arcivescovo, ed il collegio ecclesiastico greco-unito si chiamò collegio ecclesiastico imperiale della Russia Bianca. Così festeggiossi con tutte le forme della regolare giustizia un fatto che forse non ha l'eguale nella storia; tanto vi entrarono la cabala, il raggiro, la corruzione e la forza brutale. Ma le cose del mondo vanno spesso pur troppo così: sono lezioni date ai popoli dai custodi e vindici dell'ordine e della giustizia, ed i popoli non le dimenticheranno.

La lettura di tutti gli atti che vogliono far credere volontaria e spontanea la sforzata e violenta apostasia, eccita non so se più lo sdegno, o la maraviglia. Furono essi atti composti per la maggior parte a Pietroburgo, e mandati poi nelle provincie per la soscrizione: a Pietroburgo era ordita tutta la trama, e di là partivano gli ordini e le forme per legittimarla. Questo sistema di forme non è solo della Russia, ma fatalmente invalse più o meno in Europa; funesto sistema e tiranno, che, sotto apparenze legali, opera troppo spesso e sancisce legali ingiustizie. Il fatto più che solenne di questa apostasia nell'Europa del 1839 con tutte le antecedenze e le circostanze che efficacemente l'accompagnarono, non troverebbe fede, io credo,

presso i posteri più felici certo di noi, se tanti e irrefragabili non fossero i documenti che lo confermano. Dissi più felici, perchè la ragione dei popoli sveglantesi mi è sicura malleveria, che la buona causa troverà in avvenire rispetto maggiore che sinora non ebbe. Già quelli stessi che regolano i destini del mondo con la politica de' fatti compiuti, con quella del non intervento e colle modificazioni introdotte quasi da per tutto nelle forme di governo, mostrano evidentemente, che il vecchio sistema non va più col corso presente delle idee e col movimento impresso alle società. Machiavelli, pure in tante cose seguìto, dà qui loro un saggio consiglio e opportuno: se ne approfitteranno, io giudico, possano risparmiare a sè stessi ed ai popoli molti danni, e perciò tanto più volentieri lo riporto originalmente. « I Romani ferono in questi casi quello che tutti i principi savi debbon fare; li quali non solamente hanno avere riguardo alli scandoli presenti, ma alli futuri, ed a quelli con ogni industria riparare: perchè prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare; ma aspettando che ti s'appressino, la medicina non è più a tempo, perchè la malattia è divenuta incurabile: ed interviene di questa come dicono i medici dell'etica, che nel principio suo è facile a curare e difficile a conoscere; ma nel corso del tempo, non l'avendo da principio conosciuta, nè

medicata, diventa facile a conoscere, e difficile a curare. Così interviene delle cose dello stato: perchè conoscendo discosto (il che non è dato se non a un prudente) i mali che nascono in quello, si guariscon presto; ma quando, per non gli aver conosciuti, si lascino crescere in modo che ognuno li conosce, non vi è più rimedio, nè piacque mai loro (ai Romani) quello che tutto dì è in bocca dei savi dei nostri tempi: godete li benefici del tempo; ma bene quello della virtù e prudenza loro; perchè il tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, male come bene » (1). Ora il regnare non è più comodo come una volta; chi si ostina a resistere allo spirito e alle tendenze del tempo, anzichè prevenire, secondando, prepara a sè ed a' suoi popoli giorni tumultuosi e tristi.

E tornando ora alla cosa per poco abbandonata, se il ritorno de' Greci uniti alla chiesa russa avvenne con sì generale unanimità *da essere un mirabile esempio* (sono parole del santissimo sinodo) *negli annali ecclesiastici,* perchè dunque i greci uniti del vescovato di Chelm passarono col degno loro pastore al rito latino per mettersi così in salvo dalle persecuzioni, che altrimenti avrebbero come gli altri durate? Se spontaneo fu il genera-

(1) V. Il Principe. Capo III pag. 9-10 ediz. del le Monnier 1848.

le ritorno, come rimasero essi nell'antica fede, allorchè il governo ne concesse il libero esercizio per timore di vicini tumulti? Si credette anzi di doverne assicurare il degno lor vescovo Szumborski, di cui si temeva la generosa costanza e la resistenza provata (XIV). Se il ritorno alla chiesa russa fu generalmente sì spontaneo ed unanime, a che l'Ukase del 22 marzo 1840 (XV), il quale impedisce evidentemente gli apostati forzati di rientrare nell'antica lor chiesa, giacchè non vi è ragione che il faccia credere, anzi nemmeno sospettare emanato pe' Russi?

Certi mezzi di astuzia e di raggiro non erano possibili coi cattolici di rito latino, come coi greci uniti per la somiglianza di liturgia; si venne perciò con quelli subito alla forza e all'aperte violenze. Forte e solenne esempio diedero ottocento fedeli della Podolia, i quali si volea abbracciassero lo scisma sotto il pretesto discendessero da maggiori greci uniti o scismatici. Ricusarono francamente: cacciati in fondo di malsana prigione vennero in tutte le guise bistrattati, e messi in libertà dopo alcune settimane, quando tra loro scoppiò morbo pestilenziale. Che non potremmo dire qui pure di parocchie diminuite, di chiese tolte, o distrutte, di armate missioni di popi, scortati da commissari secolari e da truppe? È con questo formidabile aspetto che s'intimò (1834)

agli abitanti di Czauzy, nel governo di Vitepsko, essere volontà del monarca che tutti professino la religione che l'imperatore e l'augusta famiglia professano. Uno de' più coraggiosi prese l'Ukase e si recò con quello al governatore generale della provincia; gli fece un vivo ritratto della condizione misera e minacciosa del paese, e pregò fosse rivocato. Acconsentì il governatore, poichè così si chiedeva non senza però soggiungere, che si meriterebbero la gratitudine e la benevolenza dello Czar, abbracciando la religione di lui e della imperiale famiglia.

Non solo si proibì ogni comunione nelle cose spirituali coi cattolici di altro rito, sì bene con quelli dello stesso, se di altra parocchia. Un Ukase del 25 marzo 1836 (XVI) vieta ai preti di amministrare i sacramenti agli sconosciuti. Si andò ancora più innanzi, restringendo la cosa ai soli parocchiani propri: prescrizione ingiusta, intesa a guadagnare per forza e per disperazione la gente allo scisma (XVII.).

Fin qui abbiamo veduto i mezzi diretti di seduzione e violenza dal governo adoperati a trarre allo scisma i cattolici dei due riti; ora dobbiamo vedere come ne sappia pure impiegare con la stessa energia altri che indirettamente tendono allo stesso fine. Si pubblicò ne' due governi di Vitepsko e di Mohilef, che appartennero alla Polonia, l'Ukase 20

agosto 1832 sui matrimonj misti (XVIII.), tutto in favore della chiesa russa; ed il 23 novembre si estese a tutti i militari esistenti nella Polonia e nella Finlandia (XIX.). Questa legge mise gli animi in costernazione, perchè gli agenti del governo vollero darle una forza retroattiva sopra i figli, cioè, nati innanzi la sua pubblicazione. A tranquillare gli animi commossi fu mestieri dell'Ukase 26 agosto 1833 (XX.). Nell'anno vegnente poi venne quella legge introdotta pure in Polonia. Ciò era una flagrante violenza, una violazione solenne di trattati solenni, chiari e garantiti, ad eludere i quali si sa di qual bel sutterfugio l'imperatore si servì.

I preti, senza altro, deono benedire cotali matrimonj; non chiedere promessa di sorte; non dare consigli alla parte cattolica: l'agire contro comunque, con fatti, o con parole, è non meno che un crimenlese. Si sa quanto sofferse per questo il santo vescovo di Podlachia, Gutkowski, vittima alla fine del suo zelo generoso (XXI). Il bello esempio fu imitato dall'egregio vescovo di Augustowo nella nobile e franca pastorale, che egli diresse su questo proposito al suo clero.

Nè il fatto basta; il governo andò ben più oltre, permettendo di passare a nuove nozze, viva l'altra parte, condannata o all'esiglio, o al carcere duro, purchè il matrimonio sia misto, ed ab-

biasi promessa che i figli nascituri saranno educati nella religion russa. Questo è un violare eziandio le leggi della propria chiesa; ma la politica non va tanto per la sottile, mira e va dritta al suo fine: e poi in Russia, politica e religione sono in mano di un solo, sono una cosa. Già innanzi eransi aboliti molti impedimenti dirimenti di consanguinità ed affinità dalla stessa mano.

Attivo sempre e, quasi non dissi, immaginoso il governo russo nel trovare nuove vie e spedienti nuovi a fare proseliti, accordò ai preti cattolici di scarriera la libertà di ammogliarsi. Ne approffittò subito il carmelitano Polianski di Vitepsko, ed in premio di quell'atto e della sua apostasia fu nominato professore di quel collegio. Gli stessi rei, passando alla chiesa dominante, aveano grazia e favore. Con questo il provinciale de' Fatebene fratelli di Vilna, il quale avea rubato il tesoro del convento e dello spedale, si mise in sicuro. Niente valsero le ripetute rimostranze di quel vescovo, che domandava almeno la restituzione del tolto: il principe Dolgorucki, governatore generale della provincia, gli diede per tutta risposta e soddisfazione: «a che si dà tanta pena pel provinciale? esso non le appartiene più.» Un Ukase del 2 gennajo 1839 promette immunità agli omicidi, ai rapitori ed a' rei di altri delitti, condannati per quelli al carcer duro, alle galere, alle miniere, se

abbraccino la religion del paese. Veniano altresì donati di una medaglia con nastro azzurro, battuta a questo fine: è l'ultima classe dell'ordine di S. Anna. Questo fatto senza altri acquisterebbe parzialmente fede ad un assai maligno e spiritoso epigramma di quello ingegno caldo e greco di Ugo Foscolo. Così i cattolici discoli ed apostati vengono premiati, mentre i buoni, i fedeli alla loro chiesa, e fermi nel loro santo diritto sono perseguitati e cacciati dalle lor sedi. Tale fu la sorte dell'egregio e generoso Gotkowski, vescovo di Podlachia. Si soppressero tutti quasi i conventi sotto il bel pretesto di fare de' loro beni pie fondazioni a pro de' fedeli, a dotazione di preti, di scuole, di nuove chiese e a ristauro di vecchie. Di questa maniera s'incassarono più milioni di rubli (XXII), e la chiesa cattolica, della quale erano, ne ebbe la minima parte. Sulle prime alcuni conventi furono risparmiati come asilo a preti infermi e impotenti, ma anche questi vennero più tardi soppressi, e lasciati cadere in rovina, o convertiti in caserme. Ciò pure avvenne della canonica di Wegrow, ospizio di preti vecchi e acciaccati, e del convento de' Paolani (Padri Minimi), nella diocesi di Podlachia, ridotti l'una e l'altro in caserme. Protestò, come era dover suo, quel vigile e buon vescovo: si ebbe anche promesse, che rimasero sempre in verde. Quando poi li vide proprio ca-

serme, ne fece richiamo all'imperatore stesso; e quella sua franchezza gli costò l'esiglio a Mohilef, dove morì non molto dopo di morte improvvisa ed ignota.

L'educazione è cosa troppo importante, perchè il governo non se curi allo scopo suo. E cominciando dall'educazione del clero, un Ukase del 12 luglio 1833 riformò di nuovo la università, e le diede un seminario generale con le stesse norme del 1803 e 1804, e gli aggiunse una sezione pel clero cattolico armeno (XXXIII). Le nomine de' professori ed il numero degli alunni dipendono dal collegio ecclesiastico imperiale, che, come e quanto sia libero e indipendente, ognuno conosce già. Ciononostante si richiede inoltre, a maggior sicurezza, la conferma del ministro dell'Interno. I vescovi non vi hanno che dire e fare, sì tutto il governo, che vi prende anche parte attivissima. Un esempio solo faccia vedere come siano regolati simili stabilimenti. Un seminarista portò richiamo contro un suo superiore al governator generale maresciallo principe Paskiewicz; e questi mandò sul luogo a formale inquisizione il governatore di Vilna, principe Dolgorucki, che depose anche il superiore, ed animò i seminaristi a fare altrettanto in casi eguali.

La direzione degli Istituti superiori, come ginnasi, licei ec. così nella Polonia come nelle

provincie polono-russe, è affidata esclusivamente a persone scismatiche. Oltre il professore di religione cattolica vi è pur quello di religion russa in ogni istituto; fu questione anzi una volta non fosse meglio insegnar solo questa. La cosa parve troppo ardita e rischiosa e si abbandonò. I nobili ed i ricchi proprietari non sono liberi nella scelta degli educatori pe' loro figli: li deggiono ricevere dal governo, il quale è bene industrioso di dare tali suggetti che possano inspirare ai giovanetti amore alla religione e alle cose russe: i famigli poi ed i dipendenti non possono avere istruzione che da scismatici.

La istruzion religiosa del popolo è soggetta altresì ad impedimenti, a restrizioni, a violenze. Il catechismo che vi s'insegna, è bensì da vescovi composto, ma riveduto dal governo, e qua e là cangiato alla sua maniera. Il governo divulgò eziandio una raccolta stampata di prediche, tenero forse dell'esempio dato da Carlo Magno in tempi tanto dai nostri remoti e diversi; la compilarono vescovi, ma poi il governo la aggiustò al modo e gusto suo. Quelle prediche e non altre denno recitarsi dai sacerdoti al popolo. Chi trasgredisce tale ordinazione, è deposto e punito con altri castighi (XXIV.). È vietato di opporsi alle malignità, alle calunnie, che si spargono continuamente contro la chiesa cattolica: è vietato di

confutare i giornali, pieni generalmente di sdegno e di odio contro le dottrine di questa chiesa; è vietato d'insegnare che fuori di essa chiesa, in via ordinaria, non vi è salute: è vietata la introduzione e la vendita di libri che notano e rilevano la differenza tra le due chiese; e tanto più è inibita la stampa di simili opere. Nelle stesse scuole teologiche certi punti essenziali, non che chiariti, non possono nemmeno essere toccati: non mai parlare della processione dello Spirito Santo; non mai del Papa ec. Il governo anzi comandò al vescovo di Podlachia, a tutti i vescovi di Polonia e della metropolia di Mohilef di levare dalle biblioteche la nota opera dell'Allacci: *De ecclesia occidentali et orientali perpetua consensione,* e di proibirne la lettura. La storia russa dell'Ustraliow, nemica alla chiesa cattolica, è prescritta a testo di storia ne' seminarj, ne' licei, ne' ginnasi. Se la va di questo passo avverrà col tempo de' latini quello che de' Greci uniti. Il maggior male poi è che l'amministrazione centrale sta in mano di un collegio, il quale può tutto nelle cose della chiesa latina contro essa, e niente per essa, schiavo come è del direttore supremo, persona del governo.

Dalla chiesa cattolica de' due riti passò più moderata e cauta la persecuzione alle confessioni acattoliche delle provincie baltiche; altro argomento che fa vedere la persecuzione in Russia

d'indole politica conforme al riferito dettato di Machiavelli. Insisto su questo punto che stimo di grande importanza per l'equilibrio e pe' destini futuri di Europa. La Russia, è vero, non giungerà mai per quanto faccia a russificare interamente i Polacchi, i Tedeschi e le altre stirpi che popolano quell'immenso impero. A potenza umana non è dato di trasformare e snaturare l'indole nazionale de' popoli; potranno esser distrutti; ma sino all'ultimo individuo si vedrà sempre quella differenza caratteristica, impressa dall'onnipotente natura. Non giungerà mai la Russia a conseguir pienamente il suo intento, nè ciò essa medesima ignora. Pure lo ottiene in parte, e lo spera maggiore nell'avvenire grande vaticinato e cantato dello Slavismo, pel quale essa dispone di forze che alla restante Europa deggiono ingenerare giusti timori. Con questa, se eccettuinsi le due capitali, non ha la Russia quasi somiglianza alcuna; è più asiatica che non europea, è in una parola la China dell'occidente. La sua importanza maggiore o minore in Europa è in ragione diretta della maggiore o minore sua armata, con che minaccia più o meno la indipendenza europea. Quanto più dunque la Russia fomenta e diffonde l'elemento russo e il fa prevalente; quanto più avvicina e stringe a quello per interessi, per simpatie altri elementi, tanto più diviene forte e temibile. Vorrei che i

politici i quali regolano le cose del mondo, palesassero di meglio conoscere questo fatto; vorrei gli dessero tutto il peso che merita: in tale riconoscimento pure la religione avrebbe una qualche salvaguardia, giacchè va tutto in via politica e diplomatica. Se Alessandro I avea l'ambizione di fare, quasi direi, vantaggiosa mostra di sè nella società europea; se la lingua, l'etichetta, lo spirito della sua corte erano più francesi che russi; tutto dipoi mutò. La corte muliebre nelle solennità compare in costume russo più orientale che europeo: in costume russo è ritratta la imperatrice, così le altre principesse della famiglia imperiale. L'imperatore Nicolò non seppe, nè volle esser altro che russo, superbo del nome non originario, ma ereditato. Sull'esempio della corte i grandi altresì o per imitazione, o per gratificare, o per timore, si mostrano russi negli atti, nelle parole, in tutto l'esterno. Ciò piace al popolo e lusingalo, picciolo compenso in vero al suo stato non invidiabile: ciò piace e sveglia lo spirito russo e le empie di animo e di speranze. Ora in Russia pure col nuovo imperatore Alessandro II sembrano messe in corso altre idee, altre tendenze; ma incontrano esse opposizioni e lotte; l'opera continuata per anni ed anni con insistenza fiera sì presto non si dimenticherà, nè spariranno tutte le traccie: troppi interessi a quella opera potente-

mente si legano; troppo profonde gittò essa le sue radici. Il distruggerla appieno è lavoro della vera civiltà che in Russia ha a rifarsi sul tronco nazionale. Parzialmente innestata dall'estero, non diede sinora, generalmente parlando, che frutti abortivi. Solamente quando il popolo ne sentirà alla maniera sua il soffio vivificatore, allora metterassi in via, e si assiderà col proprio carattere al gran banchetto de' popoli inciviliti. Nè quel tempo sarà lontano, ove quel popolo, anzichè impedimenti, trovi impulso e favore: attitudine e ingegno non gli mancano.

Nelle provincie baltiche cominciarono principalmente nel 1841 le mene operose del clero russo per trarre i Lettoni alla chiesa dominante. Esse non ebbero in sulle prime buon effetto: sollevossi il popolo, e finì la cosa con la traslocazione del vescovo di Riga a Vononej. La restrizione de' fratelli Moravi, messi per ordine del ministero del culto sotto la inspezione de' pastori Luterani, spiacque a quelli: ed alcuni di essi, segnatamente il barbiere Ernst ed il falegname Barthold, si diedero le mani attorno per provvedere meglio alle cose loro mossi da peculiari motivi. Si volsero prima a pastor luterano per una scuola; e ciò non fu che un pretesto, direttisi poi ad altro pastore per cosa diversa. Fu questo un bene immaginato raggiro, il cui scopo non tardò guari a farsi palese. La do-

manda che que' due poscia fecero di porre le loro cappelle sotto la protezione della chiesa dominante, fu accordata a patto che si porgesse un buon numero di soscrizioni. Ecco l'Ernst ed il Barthold all'opera. La gente segna senza saper che, ignara del russo; ma inteso poi dal commissario di che si trattava, da pochissimi in fuori, grida, strepita, protesta contro, e si ritira. Il governatore generale di Riga sig. Pahlen fece richiamo di questo procedere del clero russo all'imperatore. Fu egli promosso, ma trasferito a Pietroburgo, ed il vescovo di Riga, senza più quello ostacolo, facea maggiormente sentire la influenza del suo potere. Si guadagnò un prete Lettone, certo Michailoff, cattivo suggetto, tolto alla Siberia, dove era per delitti condannato: acconcio strumento mostravasi a far proseliti tra' suoi. Si va attorno per soscrizioni: vi si alletta con promesse la gente, la quale crede per esse di migliorare la condizion propria. Più tardi soltanto si fa conoscere che que' promessi e sperati vantaggi sono legati al passare alla chiesa dominante. Nascono ansietà, nascono scrupoli: sì quelle che questi si attentano e tolgono col dire scaltramente potere essi ben frequentare anche in avvenire le chiese loro ed assistere alle consuete funzioni; bastar solo che i matrimonj ed i battesimi siano fatti all'uso russo.

Si sperò cesserebbero tali mene e codesti rag-

giri alla venuta del nuovo governatore sig. Golowin. Ma a Pietroburgo gli si volle dare (il motivo è chiaro) per subalterno il consigliere collegiale Bürger, pria luterano ed ora russo di religione; e con questo dileguarono le concepite speranze, e più operose continuarono le mene. La cosa divenne pubblica, e fece scalpore. Non si è quivi in Russia; si ha a fare con ben altro paese: e perciò non si venne mai a mezzi violenti e crudeli, paghi all'inganno, alla seduzione con promesse e per sorpresa: sì per sorpresa tanto all'improvvista, venia presa nella rete la gente. I protestanti non ebbero la paziente e rassegnata bontà de' cattolici; altre fino allora furono le condizioni loro, ed anche auguriamo, per umanità e per affetto cristiano, non diventino mai così tristi e misere come furono quelle de' cattolici de' due riti in Russia e in Polonia.

A compiere il ragguaglio voglio qui dare il decreto emanato il 20 agosto 1845 dall'amministrazione del governatore militare e dal governator generale della Livonia, della Estonia e della Curlandia. « Al giudice ordinario Signor Walki. Con questo si ordina alla S. V. di render noto senza distinzione in tutte le signorie del suo distretto che è permesso ad ogni villano, quando gli piaccia, di passare alla chiesa ortodossa. È però mestieri 1.° che ognuno, allontanandosi dalla signoria a

questo scopo, ne sia abilitato dall'amministratore: 2.° che ciascuno all'uopo si rivolga alla chiesa ortodossa più vicina alla sua dimora: cioè i villani delle cure più propinque a Riga, a Lempsal e Pernau, ai popi di una di queste città; que' villani poi che sono più presso alle chiese di Dorpat, di Verro e di Rappin, ad uno di que' popi; e finalmente i villani di Marienburg, di Welk e Wenden, a Marienburg, dove è stabilita una chiesa mobile ortodossa. Inoltre viene accordato ad ognuno di andare eziandio là dove mai fosse la chiesa mobile di Marienburg. »

« Che se alcuno pe' suoi affari non potesse recarsi a Riga, o in altra città, gli è altresì data facoltà di avvertire il pastor locale del suo passaggio alla chiesa ortodossa. In pari tempo sono tenute le amministrazioni a non dare tale licenza che alla decima parte dei domestici, o de' braccianti di tutta la signoria e a rimetterne tanti fra i rimasti e non più, affinchè il numero de' villani che lasciarono il soggiorno loro, non superi, come è detto, la decima parte de' braccianti: 3.° A nessuno, sotto qualsivoglia pretesto è concesso di negare la implorata libertà di lasciare la casa, e tanto meno di distorre i contadini dall'entrare nella chiesa ortodossa: in caso contrario i contravventori verranno puniti a tutto rigore delle leggi criminali. Se contra questa prescrizione qualunque

amministrazione, o qualsiasi possidente si permettesse di ricusare a questo o a quel contadino la chiesta licenza di allontanarsi per entrare nella chiesa russa, in tal caso oltre all'accennata responsabilità, non si farà colpa ai contadini, se mai partono per forza. Nè si potrà neanco negar licenza di abbandonare il fondo per recarsi al luogo di una chiesa ortodossa, eziandio se il contadino fosse accusato di un delitto ed anche arrestato: in questo caso, sotto la scorta di una guardia, lo si rimetta al prete della chiesa ortodossa. S. Golowin generale di infanteria » (1).

Nè a questo si fece alto nelle provincie baltiche; ma anzi le cose peggiorarono per l'accresciuta energia e per la estensione che andavano pigliando, tanto da destare compassione profonda ne' confratelli protestanti. Mentre i giornali russi parlano del passaggio di numerosi Lettoni ed Estoni alla chiesa ortodossa, a quelli del paese è vietato di tenerne discorso, e molto più impedirlo in qualsiasi maniera. I mezzi materiali della chiesa luterana furono di nuovo assottigliati e ristretti dal concistoro generale di Pietroburgo. A Riga esiste già un seminario per 150 chierici russo-ortodossi, al quale però hanno accesso gratuito i figli de' Lettoni ed Estonj convertiti, come si di-

(1) V. *Allgemeine Zeitung* di Augusta app. 14. 15 nov. 1845 N. 318. 319.

ce, e tutto a spese del santissimo sinodo. Si mette in opera accortamente tutto che può mai giovare e promovere da una parte la chiesa ortodossa, e nuocere per conseguenza dall'altra, alla luterana. Un pastore protestante, che si oppose a quelle segrete ed aperte mene, fu imprigionato, e durante il processo sparì senzachè se ne sapesse più nuova (1).

Alcuni fatti particolari da ultimo ed alcune leggi russe, che alla religione e alla chiesa si riferiscono, faranno viepiù conoscere lo spirito della chiesa ortodossa. E innanzi tratto mi si permettano alcune parole sulla sua lingua liturgica, di cui essa mena vanto grande e si gloria tanto. La mancanza di documenti fa che non si possa determinare precisamente quando la lingua slava sia stata introdotta nella liturgia: in ogni modo non avanti il secolo decimoterzo, o tutto al più nel duodecimo. Per questo quella lingua è sempre assai antica, non bene conosciuta agli stessi preti generalmente che la usano, ignota poi al popolo; il quale forse ne comprende tanto quanto l'incolto italiano del latino, sua lingua liturgica. Da questo lato dunque, che sarebbe il principale, non ha tanto a lodarsi la chiesa ortodossa, almeno a me

(1) V. *Allgemeine Zeitung* di Augusta del 26 nov. 1847 N. 330, Appendice.

pare. Nè io gli negherei certamente quel vanto, se la sua lingua liturgica fosse notissima ai preti, nota al popolo. È un mio desiderio, nè piccolo, si chiamasse a parte scientemente attiva eziandio in Italia il popolo di alcune preghiere nella sua lingua materna sull'esempio di altri paesi cattolici. La cosa mi sembra potrebbe aver luogo senza pericolo con la debita prudenza e cautela; molto più se il costume invalse già, come mi si dice, in alcune diocesi. Il popolo così avrebbe nella intelligenza inni, salmi, orazioni; e perciò quando canta, saprebbe anche quello che canta. È vero che la fede supplisce alla involontaria ignoranza; ma pure non si dee dimenticare che S. Paolo vuole razionale il nostro ossequio; e che è la ragione quella che fa proprio l'uomo. La fede stessa, che viene dall'udito per confessione di quel grande Apostolo delle genti, verrebbe giovata dalla consapevolezza del significato. E prescindendo anche da questi motivi non ispregevoli, nissuno mi negherà che sia cosa solenne ed edificante sentire un affollato popolo in pieno coro alzare la voce al suo Dio, ora ringraziandolo di benefizi ricevuti, ora chiedendone di nuovi, ora disponendosi con divote cantilene e preci alla ricorrenza di venerati misteri, dando sempre commovente indizio e spettacolo di grata pietà. L'animo anche il più freddo e indifferente non può non

sentirsi tocco; e si sa quanto in religione valga il sentimento.

Ritornando alla chiesa russa, è inutile dica che suo carattere principale è una intolleranza senza esempio; ciò già si dovette raccogliere dalle cose discorse. La ragione poi di questo è espressa con non minore giustezza che profondità dal Signor Custine. « Allora si vede la grazia cedere il luogo alla ragione, la quale in fatto di religione non è che l'ausiliaria ipocrita della forza materiale. Da qui l'odio profondo di tutti i ministri e di tutti i dottori settarj al prete cattolico. Tutti conoscono che egli solo è il loro nemico, perchè egli solo è prete; egli solo insegna, gli altri arringano » (1). Tutto si permette la chiesa russa, non tollera niente. Un russo di Mosca, amico sincero della verità, lodò in un suo scritto, stampato in Russia e col permesso di quella censura, la chiesa e il clero cattolico sopra la chiesa ed il clero russo. Si notò da alcuno la cosa e la si fece giungere a notizia dell'imperatore, il quale senza altro condannò l'autore allo spedale de' pazzi. Dopo tre anni di rigoroso trattamento cominciò a godere di qualche libertà, quando dubitò di sua ragione e sulla parola imperiale confessossi mentecatto. Ciò io lessi; ma non avrei avuto il coraggio di regi-

(1) *La Russie en* 1839. *Paris* 1843. *t.* 3. *pag.* 154.

strare tale esorbitanza, anche dopo le tante altre e grandissime, se non fossi stato assicurato a voce della sua verità da un russo del luogo.

La principessa Galiczin abbracciò la religione anglicana. Richiamata, si ebbe l'ordine di non dovere punto ingerirsi nell'educazione de' figli. Tutti per riguardo, o per timore la fuggono: le si toglie il figlio minore e lo si mette in un collegio russo: le si levano poi le due figlie chiamate a corte. Ella scossa da colpi sì duri a cuore di madre, e malandata di salute, ottenne a stento di poter passare alcuni mesi a Berlino. Se volessi occuparmi di simili fatti, ne avrei abbondanza da non finir così presto: qui confische di beni, là prigionia ed esiglio; ma già i due riferiti e certissimi sono di tale natura che bastano per cento.

Ora, lasciando il codice vecchio, riporterò alcuni paragrafi del nuovo, il quale è stato posto in vigore nel maggio 1845. Al capo I. *della bestemmia e dell'oltraggio alla religione* ci abbattiamo subito nel § 182 che è il primo del capo, il quale § mi pare meriti di essere rilevato. « Chi ardisce bestemmiare pubblicamente in chiesa con la intenzione d'ingiuriare Dio, venerato nella monotriade, o la purissima madre di Dio, nostra Donna, sempre vergine, o la venerabile croce del nostro divin redentore Gesù Cristo, o le spirituali podestà del cielo, o finalmente i santi di Dio e le

immagini de' medesimi, perderà tutti i diritti della sua condizione: sarà condannato alla kalorga (alle galere) o alle miniere dai 20 ai 25 anni; e se per legge non va esente dalle pene corporali, a colpi di knut per mano del carnefice ne' modi prescritti dall'articolo 21.° pel sesto grado delle contravvenzioni di simil natura, come pure al marchio (1) ». Minore è la pena, se la colpa non viene commessa in chiesa, ma in altro luogo pubblico, presenti molti: sempre però dai sei agli otto anni di galera, preparati da buone staffilate con quel caro strumento che è là in uso, ove non esenti la legge. Il § seguente 183 dello stesso capo suona così. « Chi si fa reo delle indicate trasgressioni non in chiesa, o in altro pubblico luogo, ma alla presenza di testimoni con la intenzione di farli vacillar nella fede, o di dare scandalo, sarà privato di tutti i diritti inerenti al suo grado, e trasportato nelle colonie più remote della Siberia. » Nè mancherà qui pure quel mezzo terribile di staffilare, semprechè non lo escluda la legge, nel modo fissato dall'art. 22 del codice pel primo grado delle pene per simili contravvenzioni. Nel § 185, 4.° del capo, leggiamo. « Chi fu testimonio di una bestemmia, o di una ingiuria proferita, o commessa

(1) Questo consiste nella impressione a fuoco sulle due guancie delle tre lettere iniziali KAT. della voce *Katorjnii*, schiavo delle galere.

deliberatamente e in luogo pubblico contro Dio e i suoi Santi, per distornare altri dalla fede: o chi fu presente ad oltraggio, fatto in generale alla religione cristiana e peculiarmente alla chiesa ortodossa, od anche a scherno della scrittura sacra e de' ss. Sacramenti, e non ne dà notizia all'autorità competente, verrà chiuso in carcere dai sei mesi all'anno, ovveramente punito con arresto dalle tre settimane a tre mesi secondo le circostanze aggravanti, o mitiganti la sua colpabilità. » Il § 187 dice. « Chi con la stampa, o in iscritto si fa reo di bestemmia, d'ingiuria ai Santi di Dio, di oltraggio alla religione cristiana, o alla fede ortodossa, od anche di scherno alla bibbia sacra e a' ss. Sacramenti, qualunque sia il modo, onde vennero diffuse queste stampe e scritture, perderà tutti i diritti partenenti alla sua condizione, e verrà confinato nelle più lontane colonie della Siberia, oltre di che, se non lo grazi la legge, toccherà il knut per mano del carnefice nei modi ordinati dall'art, 22 pel 1.° grado di pene di questa specie. Saranno in eguale maniera puniti coloro che scientemente vendono, o propagano in altra guisa siffatte stampe e scritture. ».

Dalla sezione I. del capo II. intitolata *dell'apostasia della fede e del distornare dalla stessa,* pigliamo come più notabili i seguenti §§. Il 195, quattordicesimo nella serie, è questo; « La sedu-

zione di un ortodosso a passare ad altra chiesa, quantunque cristiana, è punita con la privazione di tutti i diritti personali e delle prerogative della condizione, non che con l'esiglio nei governi di Tobolsk o Tomsk (Siberia): o, se il colpevole non va eccettuato per legge dalle pene corporali, con le verghe giusta l'art. 53 del codice pel quinto grado di somiglianti pene: va messo inoltre nelle compagnie di correzione, sottoposte alla giurisdizione civile da uno a due anni ». Che se mai vi fosse entrata violenza, come più sotto si esprime il §, il reo perde tutti i suoi diritti e privilegi, e viene confinato in Siberia, servito prima da buoni colpi di knut, ove la legge nol privi di quest'onore, secondo l'art. 22 del codice pel 2.° grado di simili punizioni. Il § che vien dopo, 195, è di questo tenore: « Gli apostati dalla fede ortodossa, i quali passarono ad altra religione cristiana verranno rimessi all'autorità ecclesiastica, affinchè li ammonisca, istruisca, e proceda a norma de' canoni. Sino al loro ritorno alla fede ortodossa prende il governo legal cura della custodia de' figli minori e de' servi a preservarli da seduzione: i loro beni immobili, lavorati da ortodossi, saranno per tutto quel tempo sotto tutela, e resta vietato ai colpevoli di fissarvi il lor domicilio. » Finalmente dal Capo III Sezione I togliamo il § 229, settimo della Sezione. « Le persone di altra religione, le quali

osano offendere un sacerdote ortodosso, benchè non celebri il divin culto, con disprezzo però della chiesa, saranno la prima volta punite con l'arresto da sei mesi a un anno, la seconda da un anno a due. » Questo § non ha bisogno di commenti; è commentato a bastanza da ciò che si disse permettersi i preti russi contro le altre chiese cristiane, massime la cattolica. Nè gli altri §§ riportati han pure bisogno di dichiarazioni: mostrano per sè senza altro quanto poco siano conformi allo spirito del vangelo e di chiesa veramente cristiana, a nulla dire che ripugnano troppo alla indole mite e tollerante de' tempi, peculiarmente in cose di religione. Da questi si può giudicare eziandio degli altri, e gridar poi agli orrori della inquisizione che non aveva un tal codice. Arrogi che parlando d'inquisizione, si confonde generalmente in essa la parte di certi governi con quella della chiesa, la quale protestò più volte e indarno. Si sa quanto facesse e insistesse il Papa per la liberazione dell'arcivescovo di Toledo, e quella inquisizione sempre salda non diede retta, e il tenne prigione. Dopo ciò si ha un bel gridare contro la intolleranza del cattolicismo e de' preti cattolici, che non sanno sempre star muti ed inoperosi. L'affare de' conjugi Madiai e del fanciullo ebreo Mortara scatenò una vera crociata in tutta Europa contro Roma, e le persecuzioni di Russia tante, sì lunghe e sì cru-

deli quante voci alzarono, quante penne mossero a vendicarle? Io abborro da ogni invasione, massime in cose toccanti alla coscienza, che deve per sè essere liberissima, ma sono per la giustizia e per una giusta distribuzione di essa giustizia. Si mostra alquanto rigorosa ne' modi la chiesa, e tutti addosso; trasmodano i governi in più guise; e perchè questi han cannoni e non canoni come quella, per essi silenzio, scusa, se non anche approvazione e plausi. Dio buono! Come sono gli uomini! come il mondo! Sia pure la voce pubblica, vindice del diritto; ma con giustizia eguale per tutti: riconosca pure severa ogni diritto, ma lo riconosca in tutto e per tutti del pari. Senza sì fatta giustizia, questa vindice del diritto il diritto calpesta e si fa ministra di oppressione.

Nè quantunque si deggia sapere la cosa, passerò in silenzio l'eroica costanza e fermezza delle monache basiliane (si fanno ascendere a 245), che si mostrarono non solo superiori al sesso, ma sì anche all'umana debolezza sì generale e tanta. Polotsk e Miedzioly videro maravigliate e commosse quanta forza può infondere a uman petto e femineo la vera fede sentita. Due risposte della degna badessa Irene Macrina Mieczyslawska al famoso vescovo Siemaszko, apostata e ministro di apostasia, mi pajono più che mirabili, inspirate. Quel degno vescovo, investito di pieni poteri dal-

l'imperatore, volea per cattivarsela, conferirle un ordine. « Tenetelo (disse la monaca); tenetelo per voi; scomparirebbe qui vicino alla modesta mia croce; e in voi copre almeno il petto, dove batte un cuore apostata ». Un'altra volta, quando la si volea sforzare con le sue sorelle ad entrare in una chiesa scismatica, preso e messo sul limitare un ceppo che era là ad uso di carpentieri, e con in mano una mannaja raccolta da terra: « prendete (disse allo stesso vescovo), prendete questa scure: fatevi nostro carnefice dopo essere stato nostro pastore. Le nostre teste guizzeranno forse nella vostra chiesa, ma non ne guadagneranno le soglie i piè nostri, mentre Dio ci dia soffio di vita. » Quando io lessi le due riferite risposte nel libretto francese sul martirio della badessa Irene e delle sue suore, mi corse subito alla mente la divina promessa di Gesù Cristo. « Or quando vi avranno condotto davanti alle radunanze e ai magistrati e alle podestà, non istate in sollecitudine come o che avrete a rispondere a vostra difesa, o che avrete a dire; perciocchè lo Spirito Santo in quell'ora stessa v'insegnerà ciò che vi converrà dire (1). E non è questo proprio il caso di quelle poverette, timide, del resto umili sempre, modeste, e mute di mezzo ai più duri trattamenti, e qui sì

(1) Luc. XII. 11-12. cf. Luc. XXI. 14 e Matt. X. 19.

franche, sì pronte da non cederla all'uomo il più coraggioso e risoluto?

Si dice esagerata la storia della loro settennale persecuzione, che vera degraderebbe quelle de' primi tempi cristiani. Lo voglio credere anche io, e volentieri lo concedo. A me basta ne sia vera la centesima parte: resta ancor sempre tanto da fare incancellabile vergogna ad un governo cristiano, che o comandò, o consigliò, od anche solo permise ed impunemente sofferse la cosa. Sia lode alla cattolica Francia, che prese tanta parte affettuosa alla sorte di quelle martiri, e generalmente alla persecuzione de' cattolici in Russia. La proposta di parlarne nelle camere fa onore a chi la fece, e mostra la prudenza di chi disse non convenire. La Francia avrà i suoi vizi, le sue leggerezze, i suoi deliri, ma ha sentimenti generosi e cristiani, ed io per questo più che per altro la stimo, ammiro ed amo. Del silenzio dell'Inghilterra non mi sarei maravigliato; non trattavasi di questioni di commercio, d'industria, nè di mari; ma sì di religione e religione cattolica, alla quale è più che altro ostile quella grande nazione. Anzi dopo la sua apostasia si mostrò ben poco premurosa e curante delle cose di religione, quando non si legavano a' suoi interessi politici e commerciali; ed allorchè se ne mostrò calda assai, lo fu machiavellescamente per isforzare quelli che alla riforma

voluta non acconsentivano. Quel che mi fece maraviglia fu che il buon senso di Lord Aberdeen abbia creduto poter negare la verità de' fatti, siano pure quanto vuole esagerati, sulla bella ragione che l'imperatore di Russia disse al Papa di non saperne nulla, e che l'ambasciatore inglese a Pietroburgo non ne ragguagliò il suo governo. Dopo gli atti pubblicati dal Papa, dopo tante opere uscite in luce (alcune anche documentate) sulla misera condizione de' cattolici in Russia, non so se Lord Aberdeen abbia fatto più torto a sè stesso, negando assolutamente per que' due bei perchè la cosa, ovvero al parlamento, che stimò degno di ascoltare quella sua rara argomentazione, mentre non vi era necessità di toccare l'affar delicato assai per le relazioni pacifiche e amiche che passavano allora fra i due paesi. Senonchè il buon ministro non si diede gran pensiero nè del fatto, nè della cosa, se nemmeno seppe essere cattoliche le povere donne perseguitate; ed il nome di basiliane non indicare che il rito greco, a cui appartenevano. Stava forse anche a cuore dell'Inghilterra che si calmasse lo sdegno generalmente destato nei nobili petti da quelle persecuzioni; le stava a cuore finissero e cessassero le voci che le andavano narrando ed esponendo all'Europa maravigliata. Sa quanto per lei dovette soffrire e soffre tuttavia la magnanimamente cattolica Irlanda, e cerca co-

me di far causa comune, ammorzando e coprendo, per non ridestare coi nuovi fatti memorie vecchie non meno atroci ed inique: tanto più che qualche persecuzioncella, ai soli cattolici però, non è a quando a quando senza esempio, in onta alla libertà piena di dire, di scrivere, di credere del paese. Non molto dissimile risposta diede Sir Roberto Peel nella camera de' Comuni alla mozione del signor Cowper: così volea forse la politica, della quale io m'intendo poco, e mi vanto in generale di non saperla intendere. Io so che la religione è sovra la politica; e che la sua santa causa va combattuta anche quando le sta contro tutta la politica del mondo, generalmente poco cristiana.

A lord Aberdeen fece eco il Journal de Francfort, l'achille de' cui argomenti era questo: a Minsk non ha esistito, nè esiste convento di Basiliane, dunque è inventata di pianta tutta la storia di quelle monache. Piano piano, signor Giornalista: è più di fantasia che di logica in questa conchiusione, ed io credo che la logica debba valere anche pe' giornali. Mi dica in fede sua, la monaca, la quale ora è in Roma, e che si volle battezzata sotto il nome d'Irene Macrina Mieczyslawska, formalmente interrogata a Posen, in Francia e nella città eterna, posto anche non sia basiliana di Minsk, è pur sempre una monaca e cattolica, non caduta dalle nuvole, ma fuggita di

Russia. Dice di avere assai patito con molte sorelle, tre delle quali vuolsi l'abbiano più tardi raggiunta in Roma, e porta segni ancora visibili de' patimenti sofferti. Qui non c'è sogno, qui non fantasia; dunque c'è qualcosa di vero nella storia. Ma a che perdersi in confutazioni? Si sa già il vezzo di questo, come di altri giornali, che pretendono di essere l'organo primo della voce pubblica e della verità. Non è la prima volta che surse difensore della Russia in affari di religione. Si è dovuto altra volta mostrare come fece oltraggio e velo alla verità, e da principio nella bibliografia si citò un opuscolo, che appoggia l'asserzione. Non è dunque la verità che inspira tanto amore al paese difeso, è qualche altra cosa palpabile, solida e di efficacia più certa. Il mondo maligno pretende sapere che la Russia volentieri e largamente comprava la penna, od almeno il silenzio degli scrittori, massime de' Giornalisti; ed il Journal de Francfort può bene farmi testimonianza. Si consoli però che questo non è il vezzo della sola Russia, nè di lui solo. Altri governi hanno pure quel vezzo, e trovano pronti giornali, che inseriscono e propagano certe cose non volute scritte, nè dette in casa propria, per mancanza di coraggio, o per riguardo scrupoloso, o per dar loro un corso più accreditato. L'*Allgemeine Zeitung* di Augusta (a non lasciare senza compagnia il

confratello di Francoforte sul Meno) è del numero; ed io la cito, perchè è già conosciuta in Italia per certi articoli, nemici al paese, e di provenienza straniera e pagante. Si noti bene e si osservi come, quando le cose da noi vanno sovra un piede non desiderato da tutti, quella *Gazzetta Universale* regali con più frequenza articoli, che ne dipingono in certa maniera più di altri che sua, e si studiano di mettere in luce sinistra così le piccole che le grandi cose di un ordine particolare. Dal 48 al 60 ebbi occasione di notar questo fatto che, ripetuto parecchie volte, non può essere una mera coincidenza.

Io poi che non ho interessi di sorte, ma il solo desiderio del bene e l'amore di giustizia, volli richiamare l'attenzion pubblica sulla chiesa russa e sull'andazzo delle cose di religione e di chiesa in quel vasto e quasi arcano impero. Il trattare la causa della religione è trattare quella de' popoli. Le cose di religione sono di tutti i tempi, appunto perchè superiori al tempo; ed il secolo sdegnoso dovrebbe guardarle con altro occhio da quello con cui generalmente le guarda, richiamato ad esse seriamente sol quando con la religione sia manomessa la umanità. Io sono certo, che, se le cose di religione fossero nella stima che meritano; se fossero vedute e trattate sempre in quella sfera sublimemente serena che è loro propria, non si sentireb-

bero tante dispute irose, e in quel rimescolamento confuso non si starebbero le due podestà minacciose l'una contro dell'altra. Si separino bene le cose, pacifici siano gli animi, ed una ragionevole condiscendenza toglierà i motivi di contrasto vivo, ed avrassi pace. Quello armeggiar continuo delle due autorità, ambedue tirate, è pericoloso troppo, quando, nell'agitazione degli animi, il parteggiare della gente o per l'una, o per l'altra, non può dare vittoria allegra a nissuna. Le cose di religione sorvolano alle misere nostre gare, al limitato giro dei fatti terreni: grande responsabilità e tremenda ha chi ve le tira dentro e le insudicia nel fango delle umane passioni. Senza virtù, senza religione non prosperano Stati, non fioriscono popoli: libera è la religione, anzi fondamento di libertà. Non si abusi dunque di essa torcendola a repressioni indebite: non si abusi di essa, volendola serva a interessi minori, mondani. La scarsa cognizione di essa, anzi appena elementare nè più, fa dare in esorbitanze ne' giudizi, ed il sentimento stesso ne affievolisce e ne oscura. Forse verità di umana sentenza non venne mai suggellata da tante ed irrecusabili prove, quanto quella del gran cancelliere d'Inghilterra, Bacone, che una leggiera tintura di studi conduce alla indifferenza, alla irreligione, all'ateismo; mentre uno studio largo e profondo rende l'uomo incrollabile

nelle sue credenze. Voglia o non voglia, la teologia entra in tutto, e molto arguta fu la maraviglia di Donoso Cortez della maraviglia in proposito di Proudhon. Studiata meglio e conosciuta la importanza delle idee religiose, rilevata fra altri dal Necker, si eviterebbero certi contrasti, e la religione starebbe, regina delle umane vicende come è il suo còmpito. Queste belle parole del più volte lodato egregio Signor Custine conchiudano le poche mie osservazioni, forse non fuori di luogo, nè di tempo. « Quando il sole della pubblicità leverassi sulla Russia, le ingiustizie non solo antiche ma di ogni giorno che illuminerà, faranno fremere il mondo. Nè mai si fremerà abbastanza, perchè tale è la sorte della verità sulla terra; finchè i popoli hanno il maggiore interesse di conoscerla, ignoranla, e l'apparano allorchè più guari non importa. Gli abusi di un potere rovesciato non eccitano che fredde esclamazioni: quelli che li manifestano, passano per arrabbiati che battono il nemico prosteso a terra, mentre d'altra parte gli eccessi dell'iniquo potere si tengono premurosamente celati finchè sta: innanzi tutto impiega esso la sua forza a sopprimere le grida delle sue vittime, stermina, annienta; guardasi d'irritare e si applaude eziandio della sua mansuetudine, sendochè non si dà che alle crudeltà indispensabili. Tuttavia a torto vantasi di dolcezza; quando la

prigione è muta, è ferma come la tomba, facilmente si può far senza la forca » (1).

Le cose di religione in Russia e pel libro del Signor Custine e per altri non pochi ebbero una pubblicità solenne; ma questa pure non valse a togliere il male: troppo è chiuso ancora quel vastissimo regno, ed il mistero onde è avvolto, gli serve come di salvaguardia al suo operare. Tanto è ciò vero che l'anno dopo si commisero inique violenze contro più di un prete cattolico e contro de' poveri cappuccini troppo amati e venerati dalla popolazione. Nel 44 stesso vennero commossi gli animi a giusto sdegno, quando si lesse cacciate da più conventi sino le suore di carità e poste, a dir così, sulla strada con le persone raccolte, e fatta loro intimazione severa di non prestare più assistenza a malati e a miseri, quasi fosse delitto in esse generose cattoliche questa opera santa e pia (2). Ora non bene ricordo se nella stessa Gazzetta di Augusta abbia letto, oltre allo sfratto, anche l'accennata intimazione a quelle buone suore; so certo di averla letta in qualche giornale, e la cosa mi venne anche da altri confermata. Dipoi fu allontanato dalla sua diocesi il Krupinski, sa-

(1) *La Russie en* 1839. Paris Amyot 1843 t. 4. pag. 311.

(2) V. *Allgemeine Zeitung* di Augusta N. 88, 28 Marzo 1844 sotto l'art. Polonia prussiana, letteratura polacca nell'Appendice.

cerdote zelante di Augustowo, sospetto di avere fomentato una corrispondenza privata con Roma, e di avere fatto giungere al cardinale segretario di Stato due lettere della contessa Ledochowska. Corse anche voce della introduzione del calendario russo in Polonia, come altresì del trasferimento a Pietroburgo del supremo tribunale ecclesiastico cattolico. Non posso accertare che la cosa abbia avuto il suo effetto; se non lo ebbe, fu certo non per manco di volontà, ma colpa degli avvenimenti, che gravi e vasti ad altro richiamarono il forte della attenzione e delle cure.

A conferma che in onta alla pubblicità acquistata, non cessò in Russia la persecuzione religiosa, mi valgo di altra autorità, come cercai sempre di fare potendo: dove sono molti d'accordo per uno, o più fatti, la cosa si rende più certa ed efficace. Il Signor Conte Suzannet ne' suoi ricordi di viaggi scrive fra le altre cose: «I Giorgiani hanno conservato un attaccamento sincero alla Francia con la quale non ebbero che relazioni religiose. Mi si raccontò un fatto, che servirà a giudicare la tolleranza delle autorità. Una povera donna di religione greca fece chiamare al suo letto di morte un prete cattolico, ed abjurando nelle mani di lui la religione che avea professato più per abitudine, che per convinzione, morì cattolica. Malgrado il profondo mistero, onde era stata av-

volta l'abjura, le autorità ne ebbero conoscenza. S'intimò al prete che se mai più s'immischiasse a conversioni lo si manderebbe in Siberia. De' poveri frati cattolici stabiliti a Kulaïs furono espulsi per ordine dell'imperatore: perfino la violenza si adoperò contro; tutte le leggi sono impunemente violate coi cattolici, che ricusano riconoscere la supremazia religiosa dell'imperatore. Il governo russo perseguita in Polonia come nella Giorgia la religione cattolica: l'imperatore volendo riunire in sè il potere temporale e lo spirituale, nega protezione ad una credenza indipendente dall'autorità del santo sinodo: se un Russo rinunzia alla religion greca, gli sono confiscati i beni, ed egli è cacciato in Siberia (1).

Fosse effetto della pubblicità che andava in più modi crescendo, fosse altro che movesse l'imperatore Nicolò, certo è che egli da Palermo emanò un Ukase in contraddizione con molti anteriori, il quale proibisce per sei mesi che si ammettano protestanti delle provincie baltiche alla chiesa russa. Era questa una piccola soddisfazione che davasi ai protestanti, ma che segnava pure un qualche temperamento al fiero sistema e insistente di quell'uomo terribile, e pertinacemente ostinato nelle sue mire. In questa speranza doveano confermare

(1) V. *Souvenirs de voyages* par M. le Comte de Suzannet Paris 1846 pag. 135.

i due abboccamenti di quello Czar col sommo Pontefice Gregorio XVI, poco stante avvenuti; nella stessa speranza doveano confermare le lunghe conferenze del cancelliere Conte Nesselrode col cardinale Lambruschini, segretario di Stato; conferenze toccate come in continuazione e rinforzate di poi anche a Vienna. Quelle ragionevoli speranze però non tardarono a svanire, ed il concordato che si credea non lontano tra la santa Sede e la Russia andò a vuoto, e non se parla nemmeno più. Dalla Russia non si volle accordare ciò che il Papa giustamente domandava, il permesso, cioè, di ritornare all'antica religione a que' cattolici che apostatarono all'epoca dell'ultimo scisma, appoggiando la domanda sulla stessa dichiarazione del governo russo che quel fatto fu libero e spontaneo. Ebbene: se fu libero e spontaneo che può mai il governo russo temere da quel semplice permesso? Che se invece fu violento e forzato, come mai il Pontefice potea transigere su quella ingiustizia, su quella violazione del sacrario della coscienza di più migliaja di fedeli? Senonchè quanto fosse libero e spontaneo quel passaggio, si raccolse evidentemente da ciò che si vide poi fare in Russia, e si fa tuttavia con forme migliori, che pur talvolta qua e là toccano alle vecchie.

Le persecuzioni, benchè d'indole più cauta e prudente, non cessarono mai del tutto, ma conti-

nuano sordamente operose e minacciano la intera esistenza del cattolicismo in quelle regioni. Il governo usa l'opera di un altro vescovo che è il Tomaszewski di Kalisch. Egli introdusse già nella sua diocesi usanze greche, fra altre, la separazione dell'altar maggiore dalla navata a mezzo di un cancello, e il così detto ingresso imperiale. Siffatte innovazioni provocarono un breve papale che si diffuse pel paese. Quel degno vescovo stesso ne fece la denunzia al governo; in forza di che, dalla commissione dell'Interno e del culto, residente in Varsavia, partì un ordine, avvalorato dalla minaccia delle pene le più severe a tutto il clero di denunziare ogni novità politica da qualunque fonte la sapesse, salvo dalla confessione; segreto che si tenne in Russia inviolabile, e che nella libera Inghilterra non si volea tale, se è vero quanto riferirono parecchi giornali nostri nella state del 1860. Ecco il clero ridotto a commissario di polizia, anzi a vero delatore per edificazione de' fedeli alle sue cure affidati.

Questo servirsi de' preti quasi come uffiziali di polizia toglie o scema loro la stima de' fedeli con invilimento del santo ministero, che dev'essere un composto di giustizia pura e di carità sincera. Oh! abbiano i sacerdoti sempre nella mente e dentro del cuore le parole del Divino Maestro; e si tengano con istretta ubbidienza al Vangelo

per evitare di bruttarsi con pericoloso immischiamento in cose estranee alla Religione. Quel sovrumano libro ben meditato, e assorbito nell'animo, li preserverà da ogni abbiettezza anche a fronte del potere, aiutandoli a mantener illibato il sacro ministero ed a farsi efficacemente accetti ai popoli. Ciò non significa per altro ch'essi cessino di essere cittadini; ma devono esserlo senza studio di parte; altrimenti s'arrischiano a diventare causa indiretta che la Religione sia tirata dentro a interessi altri e diversi. Allora le più strane contraddizioni viziano i giudizii sull'azione del Clero. Della quale calamitosa alternazione nelle opinioni della gente altissimo esempio ne porge un grande e venerabile contemporaneo. Iniziatore animoso di riformazioni, generoso largitor di perdono, forte di fede, santo di cuore, salì Egli ad un'autorità morale insolita a questi dì; e pari se non maggiore di quella che germogliò e crebbe in altri tempi dalle radici di una sommessa e timorata pietà. Lui encomiarono gli storici, celebrarono i giornali, cantarono i poeti, pinsero, sculsero, foggiarono in mille forme le arti e la moda, acclamarono concordi i popoli. Là solamente, ove prevalevano interessi opposti venne per contrario spregiato, vilipeso, indicato colle peggiori parole che inquinassero già l'impudente linguaggio di Lutero. Scorsero due lustri; e la opinione leggera

piegò all'inverso, mutabilissima secondo passione. All'apoteosi succedono avventati giudizii, sospizioni ree, impetuosi dispetti, e perfino l'audace mancamento a quella reverenza, che Dante, pur nello sdegno, professava alle Somme Chiavi. Ed invece altrove l'oltraggio e la calunnia scambiasi in ammirazione, in profferte delle sostanze, in dedicamento delle vite. Il qual fatto manifestissimo notai, episodiando, a ribadir la importanza, più volte rilevata in questo scritto, di ben distinguere la primazia della Religione dai profani risguardi; ed a lamentare la dannosa confusione e le precipiti contraddizioni, che ammalano gl'intelletti nell'epoca nostra.

Ripigliando le cose Russe dirò, che il buon vescovo Tomaszewsky, incoraggiato dal lieto esito del primo passo, andò più innanzi, e proibì ai suoi preti di predicare le domeniche: leggessero invece il vangelo, aggiungendovi solo alcune brevi ammonizioni. Le prediche sono ancora permesse nelle feste grandi, inteso però che è sempre esclusa la istruzione ne' dogmi e ne' misteri strettamente cattolici (1).

Nella pubblicazione inoltre del nuovo codice criminale, la chiesa greco-russa è dichiarata dominante in Polonia, non ostante il suo piccolo nu-

(1) V. *Allgemeine Zeitung* di Augusta 29 ottobre 1847. N. 302.

mero di aderenti in quel regno: sono tolti alla chiesa cattolica tutti i privilegi che Alessandro I. le avea giustamente accordati sulle altre confessioni; di sorte che ora il passaggio dalla religione cattolica alla greco-russa è libero; ed il contrario viene invece punito con due anni di confine al Caucaso, o di reclusione in un convento greco sino a resipiscenza. La legge da ultimo sui matrimonj misti, per ciò che riguarda i figli nascituri da quelli, fin dal 1848 ha vigore eziandio in Polonia non altrimenti che in Russia (1).

Chi scrive, si sente qui in obbligo di dichiarare, a scusa forse di mancanze anche gravi, che dopo il 48 non fu più nella situazione favorevole di potere tener dietro a tale questione religiosa. Certo è però che le cose di religione e di chiesa, massime le cattoliche; come in generale le stesse di altra confessione diversa dalla dominante; non possono, nè potranno mai andar bene, finchè non sia tolto il molto che si fece e si stabilì direttamente o indirettamente a loro danno. E perchè ciò venga tolto, deggiono cooperare, secondo il poter proprio ciascuno, tutti quelli che hanno sacra la libertà di coscienza e la riguardano come la somma e la più inviolabile delle libertà. A condurre ora alla meglio la cosa sino a' nostri giorni, non

(1) V. *Allgemeine Zeitung* di Augusta 17 novemb. 1847. N. 321.

mi posso tenere dal fare innanzi tutto alcune osservazioni sulla questione orientale, già bella e dimenticata per altre surte nel corso degli avvenimenti umani. Questa stessa questione mi pare offra un argomento ad hominem contro la Russia, e l'argomento non si dee lasciare cadere; tanto più che implica una certa solidarietà d'interessi ne' popoli che io molto vagheggio. La Russia pretese e pretende il protettorato de' suoi correligionarj in Turchia, e lo pretese in modo da mettere in conflagrazione tutta l'Europa, invadendo gli altrui territorj e suscitando una guerra, che tanti sacrifizi, tanti danni, tanto sangue e tante vite costò. Ora domando io, i vari popoli di Europa non possono del pari vantare il diritto, ciascuno secondo la sua religione, che i propri fratelli ne abbiano libero l'esercizio in Russia, e quando veggano violato questo santo diritto, non possono insorgere ciascuno co' mezzi che ha in pronto acciò lo si rispetti? Se la Russia vanta quella vigilanza, s'invigili severamente essa pure. La cosa le riuscirà assai molesta, e per questo, se non per amore di giustizia, per torsi d'attorno quel fastidio, torrà le cause che glielo procurano. Senonchè quel manto di religione non coprì, nè copre che ambiziose mire politiche: nessuno può supporre tanto zelo di religione cristiana in un governo, che in casa propria i cristiani perseguitò ne' modi narrati. La

religione in Russia, per l'assurda unione de' due poteri in una mano senza temperamenti che ne possano impedire almeno il maggior male, quello della invasione delle coscienze, è una molla tutta politica. Tanto è vero che quel governo, il quale porta pure il nome di cristiano, non si vergognò, a giorni nostri, di proclamare religiosa la guerra da lui accesa per bramosia politica; non si vergognò di chiamare eretica tutta la restante Europa, ed ingaggiarla ad oltranza contro ogni più santa ragione a sfida mortale. E ciò fu opera di quel governo che si volea considerare il più valido conservatore del giusto ordine, l'antemurale dell'anarchia, la salvaguardia della società pericolante. Io non nutrii mai sì belle speranze di quel governo, persuaso con Montalembert, che «fra tutti i despotismi il più terribile alle nazioni dell'età nostra è quello che si esercita, o sembra esercitarsi col concorso della religione» (1). Ora poi si è levata da sè la maschera, e governi e popoli lo deggiono pure riconoscere nella sua vera fisonomia. Io spero che Dio abbia permesso che quel governo a tanto eccesso trascorresse di superba demenza per punirlo della sistematica oppressione interna, e per liberare l'Europa dal suo protettorato invadente e gravoso. Cerchi esso pure di caparrare pirati; cer-

(1) *Degli interessi cattolici nel secolo decimonono*, versione italiana fatta sulla 2. ed. di Parigi. Milano 1852. pag. 95.

chi di comprare rivoluzionarj, esso che sino all'altro dì li perseguitò a morte, a destare confusioni e disordini e a creare imbarazzi negli altri stati a vantaggio proprio, non riuscirà a buon fine: troppo santa è la causa che gli fa contro: troppo potenti e vivamente interessati governi sono impegnati a domarne la violenta follia. Il governo russo, pur tanto scaltro, fece ben male i suoi calcoli: stimò che i principali Stati di Europa, ancora paurosi i più de' corsi commovimenti, nè tuttavia pienamente tranquilli e sicuri, avrebbero riguardato inerti al suo avanzarsi pria con domande imperiose verso la Turchia, e poscia con le armi, e, creduli alla sua dissimulazione di conquiste, l'avrebbero lasciato por piede nella tanto vagheggiata Costantinopoli, chiamati poi a confermare la nuova politica del fatto compiuto. S'ingannò ben davvero ne' superbi suoi calcoli; si vide in lotta aperta con le primarie potenze di Europa, e costretto a sgombrare la Valachia e la Moldavia da quel Turco stesso che volea far credere al mondo un cadavere galvanizzato. Nello stesso suo sforzo fu domo quel formidabile colosso e minaccioso: respirò l'Europa che se ne sentì tolto di dosso il gran peso; respirarono più i principati danubiani, oppressi sotto la sua protezione; respirò la Turchia e una era nuova parve iniziare: respirò la stessa Russia nella sconfitta, chè più lenta sentì quella mano paralizzata

che grave e risoluta s'imponeva su tutto. Per queste ragioni in questo fatto luttuosissimo per le immediate sue conseguenze funeste, io ammiro i consigli arcani della Provvidenza, la quale giovossi della pazzia superba di un uomo potentissimo a migliorare radicalmente la condizione infelice de' cristiani in Turchia, ed a tirare sulle vie dell'incivilimento un governo svigorito e cadente per corruzione interna. Nè muto di opinione dopo i fatti atrocissimi e le orrende carnificine de' cristiani in Siria; questi stessi mali saranno cagione di rimedio più forte, più efficace e sicuro. Pur troppo è la condizione de' popoli di non passare al bene che per il battesimo del sangue, confermando il detto scritturale che *sine sanguinis effusione non sit remissio.*

Fu in vero curioso allora vedere Nicolò I di Russia rompere guerra alla Turchia e all'Europa intera sotto il pretesto del protettorato che vuole sovra i suoi correligionarj in Turchia, e vedere ad un tempo ricusare apertamente quel protettorato gli stessi greci, fatti più devoti al Sultano dalla minaccia armata dell'ambito protettorato; ricusarlo apertamente i principati danubiani, stanchi già di esso lontano e disperati di esso presente; che videro, in forza di esso protettorato, demoliti dai Russi entrati in Valachia cinque conventi greci a Bucarest; Grecu, cioè, Stavropoleas, Santa

Caterina, S. Giovanni e Costantino Woda; che videro chiudersi chiese cattoliche e funestate sino le agonie di un generale protestante, ribattezzato, renitente, all'uso russo (1). Tante delusioni e la più amara; quella di sentirsi battuto e costretto al ritorno; non poterono non iscotere potentemente la fibra, benchè robusta, di Nicolò I, che più a lungo non sopravisse. Con la morte di lui parve si aprisse per la Russia una era nuova di governo più conforme ai tempi: tanto diverso mostrossi il successore Alessandro II. Il regno terribilmente operoso di Nicolò I. di che natura fosse e come non rifuggisse dai mezzi i più iniquamente violenti a pure arrivare gli scopi in mira, fu già rivelato da Russi stessi bene informati. Scopo suo principale era tutto russificare il vasto impero, benchè tanto diverso, e russificarlo nella religione, nelle tendenze, nella lingua. All'uopo, fra altro, avea serva una polizia operosissima, avida, crudele: avea ligiamente attivi i ministri della religione dello Stato, fanatici per natura e per educazione, e più fanatici ancora per amore al governo, al quale sapeano per tal via di entrare più nelle grazie e di averne utili grassi. Il capitolo sulla polizia russa sotto Nicolò I. del principe Dolgorukoff in una

(1) *Gazzetta Ufficiale di Venezia sabato* 11 *Febbrajo* 1854 N. 34.

sua recente opera sulla Russia, è tale che mette proprio spavento.

Quasi il già detto non bastasse, voglio insistere a far toccare sino con mano ai più increduli e ritrosi, che il preteso protettorato da una parte, e la persecuzione interna dall'altra di religioni e chiese non ortodosse come la russa, è impulso e opera tutta di politica machiavellica. A tal uopo secondo l'uso mio ben volentieri mi servo di due relazioni della *Gazzetta Ecclesiastica di Vienna*, riportate nella *Uffiziale di Venezia* del 2 maggio 1854 N. 99, e del 17 maggio N. 112. Ora nel N. 99 si legge quanto qui segue con le stesse parole. « È fatto che i Turchi non trattano i cattolici come i Russi. Negli anni 1833 e 1834 scoppiò la fame in una provincia della Russia. Era allora governatore della provincia il signor Schröder, protestante ammogliato con una russa: esso dirigeva la famosa conversione alla chiesa scismatica, ed il protopope Paolo trasmetteva i suoi ordini agli altri popi di città e di campagna. I popi promettevano mezzo sacco di farina a qualunque contadino cattolico soscrivesse di voler passare allo scisma russo, detto chiesa ortodossa; e bastavano per la firma anche tre croci. Nel furore della fame molti firmarono; ma la farina non si vide. I contadini non volendo avere sagrificata la loro fede per nulla, si accinsero a ritornare al cat-

tolicismo; ma i popi presentarono loro le soscrizioni, e molti che, ciò non ostante, ricusarono di restare scismatici, furono crudelmente perseguitati, gettati in carcere, fatti morire di fame e di sete, giornalmente flagellati collo staffile; tolti alle loro famiglie e trascinati in esiglio. Quei cittadini poi che voleano dar cibo a quegli infelici venivano trattati come delinquenti politici. Impiegati pubblici furono spediti nelle miniere del tesoro a promettere la libertà agli schiavi cattolici ove divenissero russi: molti, per sottrarsi al loro deplorabile stato, si lasciarono accalappiare, e rinnegarono il cattolicismo. La promessa libertà durò 15 giorni, e quindi di nuovo si trattarono come schiavi e vennero formalmente attaccati al carro; e chi faceva sembiante di volere ritornare nel grembo cattolico veniva flagellato a sangue. Gli abitanti d'intere ville furono battuti e malconci da soldati capitanati da protopopi e da impiegati civili, perchè non voleano passare allo scisma. Una gentildonna di nome Baszewska incorse in un processo criminale per non aver voluto consegnare agli impiegati russi le chiavi di una chiesa cattolica fabbricata da' suoi antenati a proprie spese (la si volea fare scismatica). È questo il modo con cui si convertirono 33000 anime allo scisma (collo staffile) sotto la direzione del governatore Schröder, che fu premiato con 33000 rubli, uno per ciascu-

na anima. Un arcivescovo scismatico, di concerto con lo Schröder, fece spietatamente frustare alcune donne di Vitepsko, che seppero resistere al suo zelo di conversione. Il metropolita cattolico Bulhak fu incalzato a rinnegare la fede cattolica: ricusando costantemente gli fu mandata la gran croce dell'Ordine di S. Anna in brillanti del valore di 17000 (?) rubli; ma egli mai non la portò al collo, nè si vendette. Si trascinarono i contadini con colpi di frusta al culto scismatico. Tre vescovi greco-ruteni (cattolici) vilmente passarono allo scisma, allettati dalle grandi promesse, e si prestarono all'opera di convertire la gente, d'intesa con lo Schröder. Si blandì il popolo con l'acquavite, lo si minacciò collo staffile, e poca acquavite e molte staffilate effettuarono la conversione. I fedeli sacerdoti cattolici furono trascinati in esiglio: molti soggiacquero a fame, a sete, a maltrattamenti, a percosse nelle carceri. A Kourzk e Veroney si empierono i chiostri di fedeli cattolici, e si tramutarono le celle in prigioni, in torri di tormenti. E per addurre anche nomi: Giuseppe Sosnowski, parroco di Kleschbehele in Lituania, dottore in teologia e primo officiante della diocesi di Vilna, vecchio di 70 anni; e Michele Ocewicz, decano di Grodno, soccombettero ai maltrattamenti. La moglie ed i figli di questo ultimo furono cacciati di casa, ed esposti a tutto il rigore del

freddo e della fame. Suo genero Sawaszkiewicz, che si lamentò del maltrattamento del suocero, dovette, vestito da contadino, sottoporsi ai più vili lavori di giornaliero. Ogni dì veniva richiesto se volesse passare allo scisma, e persistendo in sul niego, fu rinchiuso in un convento scismatico, e la consorte di lui ed i figliuoli ridotti alla mendicità. L'apostata vescovo Siemaszko si segnalò per la sua crudeltà contro i sacerdoti e fedeli cattolici. I parrochi cattolici Urbanowsky, Mackiewicz, Zabiello, Baranewsky, Vierzbiki, Plyszewsky e Ratkiewicz con centinaja di altri sacerdoti cattolici, di cui potremmo addurre i nomi, soccombettero alle bastonate, al carcere e all'esiglio. Siamo in grado di comprovare con documenti quanto dicemmo qui sopra, e di riferire altre prove della crudeltà russa ». Le quali prove ne sono porte dalla stessa *Gazzetta Ecclesiastica* sotto il titolo *fatti e documenti*, rivelazioni ulteriori sulla maniera onde si cerca di propagare la religione ortodossa; e che si leggono nell'altro citato N. 112 della *Gazzetta di Venezia*, come qui proprio le riportiamo. « Vi erano spie, le quali rimettevano ai distretti governali della Russia relazioni e liste di persone che erano internamente cattoliche. Contro queste s'intavolava talvolta un processo, il quale superava di gran lunga quelli della inquisizione spagnuola (quando anco fosser vere le descrizioni esagerate

di quell'istituto, contro le cui esorbitanze i Papi sempre protestarono). Egli è un fatto che molti furono vittime della fame, delle percosse e del crudele trattamento. Gli abitanti cattolici di Worodzkow, privati di tetto e di letto, furono dal governatore e da' suoi satelliti costretti a colpi di frusta a firmare una spontanea petizione (già apparecchiata), in cui esprimevano l'ardente desiderio di essere accettati nella chiesa russo-ortodossa. Chi non sapea scrivere, la faceva firmare da un qualche vicino; e chi dopo questo atto spontaneo volea rimanere cattolico, o ne faceva il minimo cenno, veniva trattato da delinquente di Stato. Come a Worodzkow, avvenne in cento altri luoghi; imperocchè la petizione spontanea si faceva estendere con le staffilate sino al sangue. Gli infelici soscriventi venivano trascinati a quel doloroso ufficio sino da 15 a 20 verste dalle case loro. Molti coraggiosi ricusavano di sottomettersi a quell'ordine; e vennero perciò trattati in modo inumano e vile dai popi russi; caricati di catene, rinchiusi in fredde carceri, gittati in tinozzi da bagno, pieni di acqua gelata, mista ad azoto puzzolente, battuti barbaramente e costretti a firmare col cuore trafitto e con le mani grondanti di sangue. Molti soggiacquero al vergognoso trattamento, ancora più inumano di quello usato ai tempi di Diocleziano contro i cristiani. Il pope Stratanowitsch

guidava al firmare le mani tremanti delle vittime tolte al clero cattolico, ed un altro impiegato civile di nome Wamajinitsch Zokalinski faceva lo stesso amoroso mestiere per altri infelici. La maggior parte di questi ultimi, estenuati dalla fame e dalle percosse, firmavano senza sapere quel che si facessero: erano in fatti ciechi strumenti dell'arbitrio e della violenza. In tal guisa soglionsi fare le suppliche per l'ammissione nella chiesa russo-ortodossa ».

La stessa *Gazzetta di Venezia* finalmente nel suo N. 50 del 2 marzo narra, togliendo la notizia all'*Hamburger Nachrichten* « che poco tempo fa, il governo russo proibì severissimamente ai missionarj cattolici della Transcaucasia di fare proseliti. Anzi essendosi ultimamente presentati al priore di Kutaïs un gran numero di Suaneti e Abcasi (quasi tutti pagani) per ricevere il battesimo, quell'ecclesiastico fu obbligato a respingerli, giacchè qualunque prete tenti di convertire un idolatra al cattolicismo, è punito con la deportazione in Siberia ». Ho voluto trascrivere queste tre date della *Gazzetta di Venezia*, quantunque due si riferiscano a cose vecchie e già da me prima toccate, perchè contengono qualche particolare nuovo, e sono poi sempre un altro testimonio, nè piccolo, stampato fra noi e in un foglio Uffiziale.

A mostrare da ultimo quasi a conchiusione di

tutto, come la persecuzione descritta fosse flagrante in Russia; avendo rotto fede a solenni trattati e giurati, che rendono pure in certa guisa mallevadori i governi compartecipi; e li stringono a non rimanersi inoperosi, è bene qui citarne alcuni luoghi al caso nostro. Nel trattato dunque con Caterina II del 1768 si legge: « La religione cattolica sarà nominata la religione dominante in tutti gli atti pubblici... nessun principe potrà aspirare al trono, se non è cattolico, nè alcuna principessa essere coronata regina, se ella non professa la religione cattolica: quelli che cangieranno di religione, verran puniti col bando » (1). Il § 1. della costituzione approvata unanimemente dalla dieta polacca il 5 maggio 1791 suona: « La religione cattolica, apostolica e romana è, come resterà sempre la religione nazionale, e le sue leggi conserveranno tutto il loro vigore. Chiunque abbandonerà questo culto per altro qual si sia, incorrerà nelle pene portate contro l'apostasia ». Il titolo II. finalmente della costituzione segnata da Alessandro I. ai Polacchi il 27 novembre 1815 è del seguente tenore « La religione cattolica romana professata dalla più grande parte degli abitanti del regno di Polonia, sarà l'oggetto delle

(1) V. il 4. vol. della Collection des constitutions etc. par MM. P. A. Dufau, I. B. Duverger et I. Gaudet. Paris et Rouen 1823.

cure particolari del governo » e finisce « Noi loro (ai Polacchi) abbiamo data e diamo la presente carta costituzionale che adottiamo per noi e pe' successori nostri ». Sono noti inoltre gli articoli del tanto famoso congresso di Vienna, al quale si assisero le principali e non principali potenze di Europa ne' loro rappresentanti, affermando di unirsi insieme per amore dell'ordine e della giustizia. Considerata la solennità di molti atti pubblici di epoche diverse, si resta meravigliati al vedere come la cosa andò e come va. Onde che rammentando questi ed altri esempi, pure solenni, e venuti dai vindici stessi dell'ordine e della giustizia, io non so, nè posso gittare la pietra di condanna ai popoli, se lagnansi e se ricalcitrano alla tutela, al vincolo di convenzioni, che veggono tenere talvolta finchè piacciono, e non tenere più quando dispiacciono. La lezione viene dall'alto; e se i popoli, forse senza sapere, fanno di attuare il detto *regis ad exemplum totus componitur orbis,* io li deggio almeno compatire, tanto più che è contagioso l'esempio. La ragione pubblica inoltre ora è troppo svegliata, ed esige, se non altro, reciprocazione di rispetto; il che mi pare giusto e moderato. Si provegga dunque in tutto e per tutti ad una equa, distributiva giustizia da chi ha il dovere, e può; altrimenti quella giustizia, presto, o tardi, viene già da altra parte, nè senza commo-

vimento, nè senza sangue, nè senza rovine. « Può l'onnipotente natura (scrive Pietro Giordani), ma non possono gli uomini togliere, o intenebrare il sole: non può ritornare indietro nè anche ristarsi dal suo salire la mente umana; ed ora che viene avvicinandosi al suo equatore bisogna che in più largo cerchio di casi o di pensieri più velocemente si giri » (1). La storia è là a testimonio patente; ma pur troppo fu detto ed è vero, che, al caso, non ne sanno profittare nè governi, nè popoli. Però come le deviazioni e gli errori stessi conducono spesso alla verità; così anche, a forza di scosse e di urti in fallo, si darà pure una volta nel vero segno; ed allora sarà anche più quieto il mondo, e più prosperosa la società. Con migliore desiderio, con augurio più bello in tempo di tanti e sì profondi commovimenti non posso dar fine a questo povero scritto, il quale sarà raccomandato ai buoni, almeno dal santo intendimento che me lo dettò.

(1) V. La prima Psiche di Pietro Tenerani.

NOTE E DOCUMENTI

Nota I.

Il fatto, benchè rilevante nella storia russa, è generalmente poco conosciuto: però non sarà inutile, nè discaro, che mi arresti alquanto in esso. Questo Demetrio fu sottratto dalla madre per felice inganno all'incendio di Uglitsch, appiccato dai sicari di Boris Godouffof, affettante l'impero, d'accordo col principe Chouiski. Presentato al palatino di Sandomir, e riconosciuto ne' suoi diritti alla corona di Russia, si ebbe in isposa Marina figlia di lui. Ajutato poi, per la mediazione del suocero, dall'armi polacche, e col favore di molti russi ancor fedeli al sangue di Rourik, vinse l'usurpatore, e si spinse sul trono. Si fece cattolico, e commise l'imprudenza (se deesi credere agli storici russi) di farsi consecrare secondo il rito romano e da vescovi polacchi. Questo gli disaffezionò il popolo che, mosso ed eccitato dai bojardi, con alla testa l'ingrato Chouiski, a cui Demetrio avea fatto grazia, un giorno o lo pugnalò nel suo palazzo, o lo costrinse come ad unica via di salute, di gittarsi giù dalla finestra nel cortile, dove fu poi finito. I Russi a stento, e con grandi sacrifici arrivarono finalmente a cacciar di Russia i Polacchi: da ciò l'origine dell'odio reciproco dei due paesi, fomentato poi e accresciuto da altri motivi.

Nota II.

La prima parte contiene i canoni de' Ss. Apostoli, de' concilj ecumenici e particolari e de' Santi padri (1).

(1) Non posso dare il numero delle pagine, perchè non sono segnate.

Vero motivo, per cui l'ecumenico patriarca di Costantinopoli, quello di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme esclusero i pontefici romani dalla divina chiesa orientale, dalla consueta commemorazione e comunione di carità, nè ebbero bisogno della loro patriarcale istituzione.

Della conversione della Russia; come il popolo russo secondo la disposizione di Dio ebbe dalla chiesa orientale, cioè di Costantinopoli, la fede cristiana e tutta la costituzione ecclesiastica.

Della venuta a Costantinopoli del patriarca Geremia.

Vera esposizione del come il gran signor Czar e il Granduca Michele di Teodoro, sovrano di tutte le Russie, pose il suo santissimo padre e gran signore Filarete Nikititsch, metropolita di Rostow e Jaroslaw, sull'altissima sede patriarcale dell'imperial città di Mosca il 24 giugno dell'anno della creazione del mondo 7127 (1619 dell'era nostra).

Nell'anno del mondo 7114 (?) fu patriarca Ermogene, prima metropolita ec. (segue la serie de' patriarchi).

Estratto da Matteo (Wlastares) (1) libro de' canoni.

Libro che in greco si chiama nomocanone, e in lingua slava *Sakona pravilo*, regola della legge; storia dei sette santi e grandi concili ecumenici e dei novi particolari; quando e dove ciascuno fu radunato ec.

Prefazione di Fozio ai santi canoni in 14 titoli (Justell. II 1789–1793) (2): qui divisa in prima e seconda prefazione.

Nomocanone di Fozio in 14 titoli (Justell. II 1815–1817).

Prospetto ed indice del contenuto nella prima parte della Kormczaia Kniga.

Avviso.

Cap. 1. Interpretazione de' canoni degli apostoli e padri con la dichiarazione del diacono Alessio e di Aristeno nomofilace.

Cap. 2. Le 17 regole ecclesiastiche dell'apostolo S. Paolo (Beveringii II (3) nell'appendice).

(1) Questo giureconsulto pubblicò il Σύνταγμα, che è pur dato nel Synodikon di Beveridge.

(2) Justellus bibliotheca juris canonici veteris.

(3) Beveridgius Synodikon seu pandectae canonum Ss. Apostolorum et conciliorum ab ecclesia graeca receptorum.

Cap. 3. Le 17 regole de' due primi supremi apostoli Ss. Pietro e Paolo (Bev. nell'appendice).

Cap. 4. Due regole di tutti insieme i Ss. Apostoli (Bev. nell'appendice).

Cap. 5. Il santo ecumenico sinodo di Nicea ec. con dichiarazione di Aristeno.

Cap. 6. I venticinque canoni del santo sinodo particolare di Ancira con proemio di Zonara e con interpretazione di Aristeno.

Cap. 7. Canoni del santo sinodo di Neocesarea con proemio di Zonara e Balsamone e con interpretazion d'Aristeno.

Cap. 8. Venti canoni del santo sinodo particolare di Gangria (Bev. I. 416) con Zonara ed Aristeno.

Cap. 9. Ventun canone del santo sinodo particolare di Antiochia in Siria (Bev. I. 429).

Cap. 10. Ventotto canoni del santo sinodo particolare di Laodicea di Frigia; premesso un cenno sul concilio (Bev. I. 553).

Cap. 11. Il secondo santo concilio ecumenico a Costantinopoli sotto Teodosio Magno; vi convennero 150 santi padri da diverse parti contro Macedonio pneumomno; otto canoni vi son trascritti (Bev. I. 85).

Cap. 12. Canoni del terzo santo ecumenico concilio ad Efeso, dove 200 padri. Proemio Bev. I. 99; poi: enciclica dei santi padri di questo concilio a tutti i fedeli (Hard. col. conc. I. 1622): finalmente testo ed interpretazion d'Aristeno (Bev. I. 99-110).

Cap. 12. Trenta canoni del quarto santo concilio ecumenico a Calcedonia con introduzione e con Aristeno (Bev. I. 111-150).

Cap. 14. Ventun canone del santo sinodo particolare di Sardica, cioè Sredza: con introduzione di Zonara e Balsamone e con testo ed interpretazion di Aristeno (Bev. I. 482-508).

Cap. 15. Cento trentotto canoni del santo sinodo particolare di Cartagine (Bev. I. 505-680).

Cap. 16. Che successe a Costantinopoli tra Agapio e Gabadio che si disputarono il vescovato di Bostra sotto Arcadio, figlio di Teodosio il Grande (Bev. I. 678).

Il quinto concilio ecumenico fu tenuto a Costantinopoli nell'anno 6047 sotto l'imperator Giustiniano (con ripetuto il

cenno sul quinto ecumenico concilio secondo la sinossi di Höschel) (1).

Cap. 17. Canoni del sesto concilio generale Trullano a Costantinopoli: canoni 102 (Bev. 152–283).

Cap. 18. Canoni del settimo generale concilio, tenutosi di nuovo a Nicea; 22 (senz'altra dichiarazione, col solo testo ed interpretazion d'Aristeno Bev. 284–330).

Cap. 19. Canoni del primo e secondo concilio, tenutosi a Costantinopoli nella chiesa de' Ss. Apostoli (con introduzione di Zonara, testo ed interpretazion di Aristeno Bev. I. 331–355).

Cap. 20. Tre canoni del concilio nella chiesa di S. Sofia a Costantinopoli in confermazione del settimo concilio (Aristeno in Bev. I. 360–364).

Cap. 21. Novantadue regole di S. Basilio M. dal suo scritto ad Anfilochio, vescovo d'Iconio e a Diodoro ed altri (testo ed interpretazion di Aristeno Bev. I. 50–376).

Cap. 22. Ventisei canoni dello stesso Basilio M. in compendio, del tempo dei peccatori: chi viene ordinato fuori di diocesi, è cacciato ec. (Bev. appendice).

Cap. 23. Dello stesso Basilio M., quali e dove abbian luogo le epitemie, cioè penitenze (Bev. app.).

Cap. 24. Dello stesso Basilio M. ad un prete; del culto divino e della comunione e di coloro che non si curano della penitenza (Bev. append.).

Cap. 25. Dello stesso Basilio M. a Gregorio il Teologo: della vita monastica (Basil. ep. II. ed. Garn.).

Cap. 26. Di S. Dionisio vescovo di Alessandria: come si debba sdigiunare il sabato della settimana santa (Bev. app.).

Cap. 27. Quattordici canoni di S. Pietro di Alessandria, prete e martire, intorno i lassi durante la persecuzione (Bev. app.).

Cap. 28. Di quelli che sono esposti all'invasioni de' barbari, di S. Gregorio, taumaturgo, vescovo di Neocesarea (Bev. app.).

Cap. 29. Di quelli che patiscono scandali notturni, del grande Atanasio, arcivescovo di Alessandria al monaco Ammone (Bev. II. app.).

(1) Höschel synopsis septem Ss conciliorum oecumenicorum graecorum.

Cap. 30. Di S. Gregorio il teologo, delle parole (ἐπῶν poesie) dei libri (canonici noverati d'Atanasio). Prima il genesi ul. (Bev. app.).

Cap. 31. Canone e prefazio di S. Gregorio di Nissa a Litonio (!) vescovo di Metelin (!) (Bev. app.).

Cap. 32. Quindici regole di Timoteo, arcivescovo di Alessandria, uno dei 108 santi padri che convennero a Costantinopoli contro Macedonio; il qual Timoteo ebbe a successore Teofilo (Bev. app.).

Cap. 33. Quattordici regole di Teofilo arcivescovo di Alessandria, catechesi sulla Teofania che cadde in domenica.

Cap. 34. Cinque regole dallo scritto a Domno, ed altri capitoli dagli altri suoi scritti ad Eulogio di Alessandria, di Cirillo arcivescovo di Alessandria (Bev. tutti gli otto paragrafi).

Cap. 35. Dello stesso (VI) capitolo, della vera fede contro Nestorio (Bev. append.).

Cap. 36. Istruzioni dall'epistole de' Ss. padri contro l'ordinar per danaro (la simonia): *a*) Istruzione di S. Basilio M. ai vescovi della sua diocesi: *b*) Genadio e il sinodo radunato nell'imperiale città di Costantinopoli al conservo N. N. (Bev. II. 375); *c*) enciclica del patriarca Tarasio ad Adriano, papa di Roma sullo stesso argomento (Bev. II. 184–188). Nello slavo segue ancora secondo i documenti della vita di Giovanni Boccadoro: *a*) enciclica d'Isidoro pelusiota al vescovo Eusebio: *b*) dall'enciclica dello stesso al lettore Timoteo; *c*) al vescovo Eusebio; *d*) al vescovo Leonzio: *e*) al vescovo Eusebio: *f*) all'arcidiacono di Pelusio: *g*) ad Eusebio; *h*) al vescovo Ermogene; *i*) de' santi e pii imperatori Basilio, Costante e Leone dall'ottavo titolo del decimoterzo capitolo.

Cap. 37. Dallo scritto del concilio costantinopolitano a Martirio, vescovo di Antiochia, come si denno ricevere gli eretici che vengono alla chiesa cattolica (Bev. app. i due articoli).

Cap. 38. Articoli della gran chiesa, cioè di santa Sofia, muniti dell'aureo sigillo dell'imperator Giustiniano, degli schiavi che cercano asilo in chiesa (Bev. app.).

Cap. 39. Demetrio, metropolita di Cizico, dei Giacobiti e Cazizari (Bev. app.), de' Misaliani che si chiamano Bogomili (Bev. app.).

Cap. 40. Di Pietro arcivescovo di Alessandria al vescovo di Venezia. Era questo al tempo del patriarca Massimo (Bev. app.).

Cap. 41. Della santa veste nera (del monaco) lettera di Nilo al prete Carielio, che inveiva aspramente contro i peccatori e diceva: non basta la confessione orale a penitenza, se non vi si aggiungano e le opere del digiuno (Nili epist. III. 243 edit. Allat.).

Indice alfabetico.

Seconda parte contenente canoni de' padri e ordinamenti di greci imperatori.

Indice delle materie che si ripete come nella prima parte ad ogni articolo.

Cap. 42. Dal libro de' nuovi divini ordinamenti (Novelle) dell'imperator Giustiniano, in Dio beato, diverse prescrizioni che si accordano bene coi divini e santi canoni e vi danno forza soprabbondante, alle quali abbiamo dato un certo ordine e numero, affinchè si trovi subito il cercato capitolo, essendo, come si disse, composte da diverse novelle, come sta qui scritto, co' canoni sinodali.

Primo ordinamento de' nuovi dell'imperator Giustiniano, de' primi e grandi doni di Dio, e dell'onore dovuto ai divini e santi canoni, e come convenga ordinar vescovi o chierici e della restante economia degli ecclesiastici, dei due sessi, e di altre diverse necessità, alle quali è premesso breve preambolo, degli ottantasette capitoli 1. 2. ec.

Cap. 43. 1.) Novella dell'imperator Alessio Comneno (duo talia etc. dalla Novella IX Leunclav. II. 145) (1); 2.) dello stesso sponsalium, nuptiarumque Nov. III. (Leuncl. II. 132): 3.) dello stesso Domine mi sancte dalla Nov. IV. (Leuncl. II. 132).

Cap. 44. Vari titoli scelti da diversi titoli, cioè sezioni delle novelle dell'imperator Giustiniano. Dal primo titolo il nono capitolo: così alcuno calunnia l'ordinando ec.

Cap. 45. Scelta della legge data da Dio per Mosè agli Israeliti, del giudizio e del diritto, 50 capitoli. Non pigliare invano ec. (Cotel. Eccl. gr. mon. I. 1–27) (2).

(1) Leunclavius juris graeco romani tam canonici, quam civilis tomi duo.

(2) Cotelerius ecclesiae graecae monumenta.

Cap. 46. Legge dell'imperatore Costantino M. per giudicar la gente.

Cap. 47. Dei Franchi e degli altri latini.

Cap. 48. Diversi capitoli in quaranta titoli della legge civile. Primo titolo del patto di nozze (è il πρόχειρον νόμων di Basilio il Macedone, ricordato dall'Armenopulo).

Cap. 49. Del contratto nuziale e delle nozze e di altri punti di diritto (comincia ὁ δεσπότης καὶ ποιητὴς πάντων Leuncl. II. 79; poi salta a Leuncl. II. 100–130).

Cap. 50. Del sacramento del matrimonio cioè delle nozze legittime.

Cap. 51. De' matrimoni empi ec. (Leuncl. I. 197).

Cap. 52. Relazione o memoria dell'unione ecclesiastica, avvenuta sotto Costantino e Romano, mentre questi era imperatore, e quegli come padre dell'imperatore stava in dignità, il capitolo 52 (è l'ἕνωσις, il tomus unionis riguardo alle terze e alle quarte nozze vedi Leuncl. ed altri).

Cap. 53. Capitoli ecclesiastici e questioni economiche e risposte de' santi sinodi ai giorni del santissimo ed ecumenico patriarca Nicolò di Costantinopoli. Quistione di Giovanni, monaco e silenziario (esicaste?) sul monte santo e dei suoi confratelli (Diciannove quistioni e risposte in parte nel Leuncl., qui più complete).

Cap. 54. Risposte del santissimo metropolita Niceta di Eraclea alle domande propostegli da Costantino di Panfilia (Leuncl. Jus graeco-romanum I. 310).

Cap. 55. Testamento di santo Metodio, patriarca di Costantinopoli intorno coloro che apostatarono e si riunirono in diversi modi e di varie età.

Cap. 56. Canone per i preti che non usano tutte le vesti sacre, sia per ignoranza, sia per superbia, sia per indolenza.

Cap. 57. Canoni degli uffici ecclesiastici di San Niceforo, confessore costantinopolitano, e de' suoi confratelli (Leuncl. I. 195).

Cap. 58. Risposte di Giovanni, santissimo vescovo di Citro (in Macedonia) al santissimo vescovo di Cabasila di Dratsch (Durazzo) (Leuncl.).

Cap. 59. Dell'ordinazione, cioè dell'imposizione vescovile delle mani, tolta dai canoni apostolici e de' Ss. padri.

Cap. 60. Canoniche risposte di Timoteo, arcivescovo di Alessandria.

Cap. 61. Minaccia ai monaci del santo e grande Basilio.

Cap. 62. Canoni dello stesso santo Basilio intorno le monache.

Cap. 63. Della tavola, diversi ammonimenti de' Ss. padri.

Cap. 64. Egualmente dei monaci dal nuovo testamento.

Cap. 65. Delle vesti di Aronne e della figura leonina, e dello stichar e del cingolo, del Podir, dell' Efodo e della veste quadrata a pizzi e della timoria e del Kidar (1).

Cap. 66. Come si ha ad intendere il nesso dei due testamenti, del sacerdozio di Cristo e della figura di Leone (2).

Cap. 67. Dichiarazione del pallio di patriarca e di metropolita ed arcivescovo, e che significa patriarca, metropolita, arcivescovo, vescovo, archimandrita, Igumeno e protopopa, protodiacono, prete e diacono.

Cap. 68. Quistioni e risposte a diversi punti di S. Anastasio dal monte Sinai. Prima quistione della comunione ec.

Cap. 69. Timoteo, prete della gran chiesa e schevofilacc (3) della purissima madre di Dio in Calcoprazia (!) della distinzione di coloro che vengono dall'eresie alla nostra chiesa ortodossa.

Cap. 70. Del trattato sessantesimo del primo libro del beato Nicone Igumeno del Nero Monte (4) e dalla prefazione del secondo libro: decisione de' divini canoni e degl'ispirati (teofori) sinodi e de' singoli Ss. padri che furono: come lo Spirito Santo influì sui concilii particolari non meno che sugli ecumenici, e perciò ne devono i cristiani osservare e servare i canoni sino alla fine del mondo, e non tenerli per cagion di peccato; e se uno cerca di render vani e di proibire alcuni canoni divini si fa pur degno di pena secondo il tal canone.

(1) Varie sorta di vesti sacre in uso presso i greci e i russi. Vedi Ducange, Goar ed altri.

(2) Error tipografico: del vestir monacale pari a quel degli angeli (engelgleich).

(3) Schevofilace, dignità ecclesiastica, custode del tesoro della chiesa. Tra' mansionari delle nostre cattedrali ve ne ha uno, che vi corrisponde a capello.

(4) Negromonte di Tolomeo in Arabia.

Descrizione di questo libro, Kormczaia, e ai cari lettori.

Ordinamento imperiale del primo cristiano fra gl'imperatori del santo e beato e pari ad apostolo (apostelgleichen) Imp. Costantino, fatto e dato alla chiesa cattolica ed apostolica: in nome della santa ed indivisibile Trinità ec. (Nelle Clementine Colon. Agripp. 1549 pag. 471 et 476, dove si leggono gli apocrifi latini confessio et edictum Constantini Magni, ammessi pur nella Kormczaia ispirata e divina).

Dell'apostasia romana, come si staccò dalla vera fede e dalla chiesa orientale.

Indice alfabetico delle materie.

Nota III.

pag. 1. Profession di fede de' 318 Ss. padri di Nicea.
» 2. Quella de' 150 Ss. padri di Costantinopoli.
» 3. Dogma del grande ed ecumenico santo sinodo di Calcedonia.
» 4. Dogma del terzo a Costantinopoli.
» 5. Dogma del secondo Niceno.
» 9. Canoni de' Ss. Apostoli.
» 33. Canoni del primo santo ed ecumen. concilio di Nicea.
» 43. Canoni del secondo a Costantinopoli.
» 49. Canoni del terzo ad Efeso.
» 54. Epistola dello stesso santo ed ecumenico terzo sinodo al s. concilio di Panfilia intorno Eustazio.
» 57. Canoni del quarto sinodo a Calcedonia.
» 60. Nota intorno il quinto sinodo a Costantinopoli.
» 61. Canoni del sesto sinodo a Costantinopoli.
» 127. Canoni del settimo sinodo a Nicea.
» 147. Canoni del sinodo particolare di Ancira.
» 157. » » » di Neocesarea.
» 161. » » » di Gangria.
» 167. » » » di Antiochia.
» 179. » » » di Laodicea.
» 191. » » » di Sardica.
» 205. » » » di Cartagine.
» 269. Epistola del sinodo africano a Celestino pontefice romano.
» 275. Canoni del sinodo particolar Costantinopolitano.

Nota IV. (1)

Desirant donner à la Direction Supérieure des Affaires Ecclesiastiques de l'Eglise Grecque-Unie une organisation, qui reponde pleinement aux besoins et à l'utilité réelle de ceux de Nos fidèles sujets qui professent cette Religion, et qui soit en harmonie avec les institutions fondamentales de cette Église, et voulant en même temps donner des marques de Notre bienveillance au Clergé Grec-Uni en général, et à son respectable Chef, le Metropolitain Josaphat Bulhak en partieulier, Nous ordonnons ce qui suit; 1. Il sera établi pour diriger les Affaires des Églises Grecques-Unies en Russie, sous la présidence du Metropolitain de ees Églises, un Collège ecclesiastique Grec-Uni particulier, dont les Membres seront un Evêque, et un Archimandrite à Notre choix, et quatre Archiprêtres au choix des Evêques diocesains et des Consistoires respectifs. Les appointemens des Membres, et des Employés de la Chancellerie de ce Collège, ainsi que les sommes necessaires a ses autres dépenses, sont fixés dans l'etat ci-joint:

Le Collège Ecclesiastique de l'Eglise Grecque-Unie, chargé de la gestion des affaires de cette Eglise en Russie, est tenu de veiller soigneusement à ce que les institutions, les eérémonies du culte, et la diseipline ecclesiastique soient observées ponctuellement, et munies contre l'introduction d'usages quelconques, qui lui seraient étrangers, et qui ne repondissent point aux cérémonies Greeques, telles qu'elles ont été fixées par les Lettres Patentes de 1595 sur lesquelles est basée l'union de ces Eglises. On employera à l'achat d'une maison à Saint Petersbourg, où l'on puisse placer l'Eglise d'une manière convenable, et loger le Metropolitain, et les

(1) La maggior parte di questi documenti tolti dall'opera indicata: *Allocuzione della Santità di Nostro Signore Gregorio XVI* ecc; ed alcuni dall'opera pure citata: *Die neuesten Zustände der Katholischen Kirche beider Ritus in Polen und Russland* ecc. Il semplice numero arabico indica quello che porta la serie de' documenti dati nell'*allocuzione* ecc e il numero con X quello nell'opera *Die neuesten Zustände*.

autres Membres et Employés du Côllége ecclesiastique Grec-Uni:

1.) 150, 000 Roubles que Nous accordons à ce Collége.

2.) Les sommes collectes pour la construction d'une Eglise Grecque-Unie à St. Peterbourg, et celles que produira la vente de la maison appartenente au Département-Grec-Uni, située au Vassili-Astroue 12-mesigné N. 390.

Nous avons donné aujourd'hui à ce sujet un Ukase particulier au Chef Dirigeant des Affaires Ecclesiastiques des Confessions Etrangères.

On confiera sous la jurisdiction superieure du Collége la direction des Eglises Grecques-Unies en Russie, aux Chefs de deux Eparchies dont les Eglises sont érigées en Métropoles.

1.) Une pour la Russie Blanche dans la ville de Polotsk, où réside l'Archievêque Grec-Uni de cette ville.

2.) Une pour la Lithuanie près du Couvent Grec-Uni de Jerowitz, situé dans le Gouvernement de Grodno, District de Glonieu, residence habituelle de l'Evêque de Bresta de cette Confession.

Auprès de chacune de ces Metropoles seront établis, un Consistoire, un Seminaire, et une Ecole Ecclesiastique inférieure, et en outre à Polotsk une Academie Ecclésiastique Grecque-Unie. Il sera donné dans la suite des états à ces Consistoires et Ecoles, où les enfans des pauvres desservans Grecs-Unis seront élevés gratis. — Chacune de ces Metropoles aura six Archiprêtres superieurs, et douze inférieurs, chargés d'exercer les fonctions du culte public, de juger dans les Consistoires, de diriger les études dans les Ecoles.

Seront admises à ces fonctions honorables des personnes tirées des membres des Chapitres actuels, et en général du Clergé seculier de l'Eglise Grecque-Unie.

Ces Membres seront choisis parmi les Ecclesiastiques les plus respectables, qui auront le mieux prouvé leur devoument au Trône, et leur zèle pour le bien de leur Eglise. Tous ces Archiprêtres, les jeunes aussi bien que les anciens jouiront d'une pension particulière, outre les revenus, qu'ils pourraient tirer des paroisses qu'ils continueraient à desservir.

Nous donnerons des ordres particuliers au Chef Diri-

geant les Affaires Ecclesiastiques des Confessions Etrangères sur la mesure à prendre, et sur le temps convenable pour mettre à execution Notre volonté relativement à la formation des états de ces Metropoles.

Seront aggregés à l'Eparchie de l'Archevêché Grec-Uni de Polotsk:

1.) Les Districts melangés avec la Russie Blanche dans le Gouvernement de Minsk, tels que ceux de Disnen, de Bocissow, d'Igvumen, de Bobrovisk, de Retschitz, et de Mogir.

2.) Les Districts d'Ovrsutsch dans le Gouvernement de Volhynie, et de Radomir dans celui de Kiew, qui sont attenans aux deux derniers.

3.) Les District de Zelbourg dans le Gouvernement de Courlande, qui touche aux confins de la Russie Blanche, et où se trouvent six Églises Grecques-Unies.

L'Eparchie Grecque-Unie de Lithuanie sera formée des Gouvernemens de Grodno et de Wilna, de la Province de Bialistok, et des Eglises Grecques-Unies des Districts Septentrionaux du Gouvernement.

Le Collége Ecclesiastique Grec-Uni est chargé de faire un état particulier et detaillé des Eglises de ce Rite, qui se trouvent dans d'autres Districts de ce Gouvernement, ainsi que dans les Gouvernemens de Kiew, et autres, afin que le Chef de chaque Eparchie connaisse exactement les limites de sa juridiction.

Ce Collége fera aussi les dispositions convenables pour que Affaires du Consistoire Grec-Uni de Luck et de Wilna, qui ont subsisté jusqu'à ce jour, soient remises aux Consistoires de Lithuanie, et de la Russie Blanche, et il fera au Chef Dirigeant des Affaires Ecclesiastiques des Confessions Etrangères les presentations pour la nomination d'Evêque ou Vicaire aux diverses Eparchies.

Tous les Couvens de l'Ordre de St. Basile, se trouvant dans les deux Eparchies Grecques-Unies, seront subordonnés aux Evêques, et aux Consistoires respectifs de ces Eparchies.

Les Provinciaux Basiliens ne pourront prendre d'arrangement quelconque pour la direction des Couvens qui leur sont confiés, ou en faire la visite, sans que les Chefs des Eparchies en soient instruits préalablement, et n'y aient donné leur consentement.

Le Collége Ecclesiastique Grec-Uni nomme, et change les Prieurs de ces Couvens.

1.) Dans chaque Eparchie, outre le Seminaire et les Ecoles attachées aux Eglises Cathédrales, seront établies des Ecoles Ecclesiastiques inférieures dans les Couvens des Basiliens qui ont des revenus suffisans pour les entretenir.

Il sera donné à ce sujet les ordres nécessaires au Chef Dirigeant des Affaires Ecclesiastiques des Confessions Etrangères conformement à l'opinion que Nous a soumise le Departement Grec-Uni.

2.) Pour entretenir des Séminaires avec les deux Ecoles Ecclesiastiques inférieures erigées prés d'eux, pour établir l'Academie Ecclesiastique à Polotsk pour faire face aux dépenses additionelles de l'état des Consistoires, on prendra les sommes nécessaires sur le revenus des biens immeubles (fundouche) designés ci-dessous, qui sont restés jusq'ici sans destination, ou qui surpassent les veritables besoins de leur destination.

1.) Des revenus destinés par l'Ukase du 16 decembre 1806, à la Chaire Grecque-Unie de Polotsk.

2.) Des revenus qui ont servi jusqu'à ce jour à l'entretien du Consistoire vacant de Wilna, et de son Suffragant.

3.) Des revenus qui servaient à l'entretien du Consistoire de Luck, et de son Suffragant.

4.) Des revenus des Couvens de Jerowitz, et d'Owriatok, où on laissera un nombre suffisant, de Moines, dans le premier, pour remplir les fonctions sacerdotales; et dans le second, pour remplir en outre les fonctions pedagogiques à l'Ecole séculière qui y est attachée et à l'Ecole Ecclesiastique qui y sera établie.

Lorsque la direction générale des Affaires Ecclesiastiques des Confessions Etrangères aura pris les renseignemens nécessaires à ce sujet, elle portera à Notre connaissance (elle soumettra à Notre bon plaisir) un Règlement sur la manière de gouverner ces (fundouche) revenus, et d'en faire la distribution (la disposition) convenable.

Nota V.

I. Bernandins, savoir Franciscains de la Reforme De St. Bernardin de Siena.

On en a supprimé les Couvents suivants

de Prisk Karolin.
» Jurewicze.
» Mozyr.
» Berezina.
» Hlusk.
» Eudnow.
» Barchowiec.
» Janoviec.
» Kuscion.
» Jarmolinice.
» Janow.
» Witebsk.
» Polock.
» Mikulin.
» Sielec.
» Sluck.
» Welona.
» Mscislaw.
» Rohaczew.
» d'Urszany.

On a laissé les Couvents

de Minsk.
» Buclaw.
» Nieswiez.
» Drugsk.
» Wilna.
» Traszkuny.
» Juiejsk.
» Troky.
» Slonim.
» Luck.
» Zaslaw.
» Zytomiesz.
» Dubno.
» Kretniga.
» Datnow.
» Cytowiany.
d'Jelsze.
de Binnica.
» Wolozyn.
» Kowno.
» Grodno.
» Mohilow.

II. Chanoines Réguliers de la Penitence.

On en a supprimé les Couvents

à Michaliszki.
» Miedniki.
» Widze.
» Kurklang.
» Skiemiang.
» Juryn.
» Suwiejnitock.
» Kwieck.
» Popiel.
» Poniemun'.
» Sokolyn'.
» Ewerec.
» Smolow.

On a laissé les Couvents

de Vilna.
» Wormie.
» Kiesiolaje (1).

III. Chanoines Réguliers De Latran.

On en a supprimé les Couvent

à Krzemieniez.

On a laissé les Couvents

à Vilna.
» Honim.
» Ozierany.
» Bychow.

(1) Ces trois derniers ont été supprimés depuis, et les réligieux ont été placés auprès des diverses églises et couvents d'autres ordres religieux.

IV. Dominicains. Les Couvents supprimés des Dominicains sont les suivans
de Rzeczyce.
» Zaslaw.
» Rakow.
» Stoloce.
» Kleck.
» Drujsk.
» Chlopienice.
» Chotajewice.
» Ziembin.
» Skopisk.
» Wysokodwor.
» Buchovice.
» Potonkow.
» Koniuchow.
» Jelmiensk.
» Wasiliszki.
» Welona.
» Parowice.
» Kozien'sk.
» Kamieniskoszyr.
» Czartoryski.
» Niewirkow.
» Kulezin.
» Starokonstantinow.
» Smotryece.
» Szarowiec.
» Vinnica.
» Tverkow.
» Tulezyn.
» Bar.
» Sokolec.
» Sotopkov.
» Szktow.
» Pozinsk.
» Czosznic.
» Uszacz.
» Knyacyce.
» Hotowczyn.
» Knyezew.
» Packov.
» Malatycz.
» Biellie.
» Dudakovicey.
de Smolensk.
» Vitebsk.
» Byszow.
» Czarnobyl.
» Hodarkow.
» Klimov.
» Ruszov.
» Ostroviany.
» Horoszen.
» Kijov.
» Merecz.
» Minsk.

On a laissé les Couvents de Duniloviec.
» Niesviez.
» Pinsk.
» Vilna de A. Esprit.
» Szumsk.
» Plaviensk.
» Grodno.
» Novogrodeck.
» Luck.
» Jalowiec.
» Lachowiecze.
» Hodzimien.
» Kamieniec.
» Aglonsk.
» Rozanostok.
» Orsza.
» Polock.
» Kalvaria.
» Lubar.
» Rossienie.
» Murajov.
» Verki.
» Ostroviersk.
» Oszmiana.
» Kovno.
» Slonim.
» Zabielsk.

V. Franciscains.

On en a supprimé les Couvents suivans
de Lukom.
» Slubim.
» Lysiany.

de Drohoczyn.
» Sokolnikow.
» Iloradiez.
» Przykomorgrod.
» Bar.
» Wien kowier.
» Szumsk.
» Krzemieniec.
» Druz kopol.
» Korrec.
» Wienieck.
» Helvany.
» Holszany.
» Narviliszky.
d'Olkienice.
de Koltyniany.
» Svislocz.
» Drohiczyn.
» Lopiniec.
» Swejbach polonais.
» Minsk.
» Pujenec.
» Postawa.
» Scrafin.
» Dzisnien.
» Prozorok.
» Zogin.
On an laissé les suivans:
d'Orsza.
de Siensk.
» Mejeryce.
» Vilna.
» Pinsk.
d'Udzial.
de Kowno.
d'Oszmiana.
de Grodno.
» Nowogrod.
VI. Reformes.
On a supprimé les Couvents suivants.
à Zornice.
» Bocki.
On a laissè celui
de Dederkow.

VII. Benedictins.
On en a supprimé les Couvents
à Minsk.
» Ponoltunie.
On a laissé ceux
à Nieswiercz.
» Horodyszeze.
» Stestrok.
VIII. Carmes de l'ancienne observance.
On en a supprimé les Couvents:
à Radomel.
» Mazikin.
» Stankow.
» Kniazynic.
» Kuniaki.
» Dorogostaje.
» Labunie.
» Kislin.
d'Oliva.
» Uszomierz.
à Mszislaw.
» Poporzyce.
d'Annopole.
à Bratynice.
» Czonsow.
» Horodnia.
» Paburice.
» Pompiany.
» Kiejdany.
» Sczemstowszczyn.
» Posienie.
» Lida.
» Linkow.
» Kolesnie.
» Zolendz.
On a laissés ceux:
de Luck.
» Vilna.
» Slobodzk.
» Zaswierz.
» Kaminier.
» Mrupczyn.
» Chuvorynie.

IX. Marianites ou Servites.
On en a supprimé le Couvent:
à Beredyn.
et laissé celui:
de Rojnie.
X. Carmes Deschausses.
On en a supprimé les Couvents:
à Staro-miadziole.
» Pnisk.
» Vilno (1).
d'Antolepty.
de Budhaje.
à Poszmiana.
de Nowowisniowice.
On a laissé ceux:
de Slobock.
d'Ostrobrama.
de Kowno.
» Grodno.
» Berdyczew.
XI. Les Piaristes.
On en a supprimé les Couvents:
de Poniewiers.
» Luzki.
» Rosienie.
» Sczcuczyn.
On an laissé ceux:
de Drohiczyn.
» Vilna.
» Vilkomierz.
» Lida.
» Lubieszow.
» Miedzyrzee.
XII. Càppucins.
On a supprimé les Couvents:
de Zatory
» Przykonycie.
» Vladimir.
» Uscilug.

(1) Couvent de St Thérèse de l'autre coté de la rivière, situé près d'un cimetière.

d'Ostrog.
de Lubieszow.
On a laissé ceux:
de Suredkow.
» Brezeslaw.
» Winnika.
» . . . . .
» . . . . .
XIII. Missionaires de St. Vincent de Paul.
On a supprimé les maisons:
à Hrinzicki.
» Vilna de St. Casimir.
» Siem.
» Smilow.
On a laissé ceux:
de Vilna.
» Glugutnice.
» Zastava.
» Bialostok.
» . . . . .
Il en restent de plus les maisons:
à Kraslaw.
» Sinicie.
» Zamorze.
On avait supprimé et rétabli ensuite à la demande des autorités locales les maisons;
de Bobrujsk.
» Subocz.
» Dweta.
XIV. Frères de la Charité ou Benfratelli.
On en a supprimé les hospices:
de Mirice.
» Vilna.
» Nowogrod.
» Luck.
» . . . . .
» . . . . .
XV. Trinitaires de St. Jean de Dieu.
On en a supprimé les Couvents:

de Krywice.
» Molodezany.
» Tarnopol.
» Janow.
» Boliniovo.
» Szemborz.
» Beresteczko.
» Witebsk.
» Braclaw.
» . . . . .
» . . . . .
» . . . . .
On a laissé ceux:
de Vilna.
» Luck.
» Krzemienice.

XVI. Cisterciens.
On a supprimé le Convent:
de Wisl.
Et laissé celui:
de Kimborowo.
XVII. Augustins.
On en a supprimé les Convents:
de Zat.
» Bud.
» . . . . .
Et laissé ceux:
de Vilna.
» Kowno.
Au Total.
Couvents supprimés . 232
» laissés . . . 89

Signé sur l'original, pour la Directeur F. Wigel, Chef de Division et Conseilleur d'Etat.

St. Peterbourg le . . . février 1832.

A. Ilgolin.

Nota VI.

En vertu d'un esposé du très Saint Synode, confirmé par sa Majesté le 30 Avril 1853, un Siège Episcopal particulier du rite Grec-Russe s'établit à Polock. L'Evêque portera le titre de l'evêque de Polock et de Vilna; son diocèse doit se composer du gouvernement de Vilna de Witebsk et de la Courlande, et le diocèse de Minsk comprendra le gouvernement de Grodno, ainsi que le rayon de Bialislov. Le nouveau diocèse de Polock sera classé au troisiéme rang et compté immediatement après celui de Wladimir.

Du nombre des trois Canditats, qui furent présentés par le Synode à Sa Majestè, l'Empereur a daigné nommer le Vicaire du diocèse de Saint-Petersbourg Evêque de Polock et Wilna et Mr. Smaragde Evêque de Revel.

Nota VII.

Le monastère de Poczajow a été fondé dans la confession orientale orthodoxe catholique, et son fondateur avait

prescrit par le testament particulier qu'il restât à tout jamais dans cette même confession orthodoxe.

Mais par la suite, dans des tems défavorables à l'orthodoxie, il est devenu un monastère Grec-uni Basilien, et grâce à la tolérance du Gouvernement russe, resta longtems (250 ans) dans cette dernière position. Enfin par suite des événemens dependans des derniers habitans de ce monastère, par la juste retribution divine et par l'ordre de V. M. Imper. le dit Institut religieux a été rendu à sa primitive destination. V. M. Imperiale a daigné destiner ce monastère pour la résidence de l'Archimandrite Eparchial de Volhynie avec son Chapitre, et ordonner que par la suite il devint l'asyle des dignes moines grecs et fût élevé au rang d'une Cathédrale.

Conformement à ces ordres le Chapitre Cathédral grec de Wolhynie est dejà installé dans le monastère de Poczajow avec un nombre convenable de dignes moines grecs tirés des autres Eparchies. Il a été pris de mesures pour appropier ces bâtimens à leur destination actuelle, et pour les entourer d'une muraille. C'est pourquoi le Synode croit devoir arrêter le rang et la composition de la societé réligieuse de cet endroit, suivant l'exemple des autres sociétés réligieuses orthodoxes grecques, et en le modifiant selon les circonstances particulières, c'est ce qui fait l'objet du rapport actuel dans lequel le Synode soumet tres-humblement à l'approbation de S. M. Imperiale ce qui suit:

1.) Le Monastère de Poczajow acquiert la dénomination de la Cathedrale Uspensk de Poczajow.

2.) Elle tiendra le quatrième rang après les 3 Cathédrales existantes.

3.) A l'instar de ce qui existe dans d'autres Cathédrales, l'Archimandrite de Poczajow prendra le titre d'Evêque de Volhynie. Le Chapitre de cette Cathédrale sera composé comme il suit:

Lieutenant	1
Suffragant	1
Caissier	1
Econome	1
Gardemeuble	1
Moines en dignité	20

Diacres 10
Simples Moines 10

Cette Société sera entretenue des revenus de la Cathédrale d'après le reglement qui en sera fait plus tard par l'Evêque et le Synode etc.

L'original signé par le tres-saint Synode dirigeant et par Sa Majesté. Ainsi soit il Nicolas.

À Czarskozelo 14-26 Octobre 1833.

Nota VIII.

C'est avec le respect dû à votre dignité pastorale, que nous exposons, à l'occasion de la réforme proposée pour les rits grecs-unis, nos voeux exprimés dans les points suivans:

1.) De même que l'union solennelle de l'Eglise orientale et occidentale fut décrétée l'an 1439, an concile général de Florence, de même on y adopta la réforme des rits grecs; réforme que l'église schismatique, excitée par l'esprit turbulent de Marc, évêque d'Ephèse, ne voulut par recevoir. Mais pour nous, à l'exemple de notre Métropolitain Isidore de Kiow, et de Joseph Patriarche de Costantinople, nous sommes décidés unanimement à la suivre. Car cette réforme a été prescrite pour toute l'Eglise grecque, comme une règle que nous tous, en qualité de Grecs-unis, sommes tenus d'observer.

2.) Lorsque après le schisme de la Russie septentrionale, le clergé romain de Lithuanie, sous son métropolitain Michel Rakoza, se fut uni à la sainte Eglise romaine, dans le synode tenu à Bressici (Lithuanie) en 1594, et que cette union eut été confirmée l'année suivante par le Pape Clément VIII; le même synode nous prescrivit, comme une règle inviolable pour tous les siècles futurs, la profession de foi de même que la réforme des rits décrétée dans le concile le Florence.

3.) Léon Kisszka, Métropolitain de toute la Russie, dans le synode tenu à Zamosc (petite Russie ou Russie rouge) en 1720, non seulement confirma avec tous ses prélats la susdite union, mais en outre, pour l'approuver davantage, il spécifia la différence, entre les rits schismatiques et les rits grecs-unis; il réforma les cérémonies, dans le sens de l'union; il détermina l'apparcil pour la célébration de la messe et tous

les vases sacrés, en se conformant plus à la solide dévotion et à l'usage du pays, qu'aux anciens usages de Costantinople. Un exemplaire authéntique de ces résolutions fut laissé, pour mémoire éternelle, au clergé de la Hongrie, de l'Esclavonie, de la Dàlmatie, de la Cróatie, etc. et il nous obligea par serment à garder éternellement l'union avec la sainte Eglise romaine.

4.) En comparant les plus anciennes éditions des missels, faites par le soin et l'autorité des évêques, savoir: le missel publié en 1659 par le Metropolitain Cyprien Zachowsky et dédié an prince Charles Stanisslas Radziewil, avec une très-belle préface, où l'on exhorte le clergé à garder l'union; de même le missel publié en 1727 par le Métropolitain Kiszka, et le missel imprimé en 1790 par le Metropolitain Szeptycki; enfin, pour ne pas faire mention de plusieurs autres, le missel publié à Vilna par le soin de notre Métropolitain Joseph Balhak, encore vivant: en comparant tous ces missels, disons-nous, nous trouvons qu'ils ne diffèrent en rien; de même nous voyons que tous les rituels s'accordent ensemble, et que la différence entr'eux est très petite. Pout cela prouve que ces missels et ces rituels émanent de la source commune de l'Eglise d'Orient, puisqu'ils ont été approuvés, durant un si long espace de temps, par tant d'évêques grecs-unis.

5.) Comme le missel à l'usage du clergé grec-uni, imprimé a Moscou en 1831, diffère de nos missels, dans l'article essentiel de la procession du Saint-Esprit, et dans d'autres oraisons qui y ont été ajoutées; de plus, comme il ne fait aucune mention du Souverain Pontife, à qui nous avons promis avec serment, lors de notre ordination, obéissance et respect, non moins qu'à l'Empereur; nous supplions votre autorité pastorale de ne pas nous forcer à recevoir ce missel, et de nous laisser les missels de l'édition de Vilna, dont nous-nous servons jusqu'à présent.

6.) Le peuple grec-uni est accoutumé depuis environ deux siècles aux genuflections, aux expositions du Saint-Sacrement les jours de fête et les dimanches, aux profondes adorations de la sainte Eucharistic. Toutes ces choses sont nécéssaires dans notre rit, et elles ne peuvent être abolies sans offenser le peuple, qui paroît en vouloir sérieusement au clergé.

7.) Sous le règne de notre très-clément Empereur et au milieu de tant de millions de sujets, le clergé grec-uni, qui lui doit plus d'un bienfait, jouit aussi de sa protection paternelle. Et comme sa suprême volonté laisse à tout le monde la pleine liberté de professer sa propre réligion, il a voulu en particulier que cette liberté demeurât intacte au clergé grec-uni. C'est pour quoi nous ne sommes pas moins tenus que les autres communions de conserver la très-ancienne practique de nos dévotions, de pour que nous ne paraissions faire peu de cas de la souveraine bonté de notre très-clément Empereur.

Enfin, pour que l'Eglise grecque-unie soit distinguée de l'eglisé schismatique, notre clergé du distriet de Novogrodeck, exposé ses vœux avec le respect dû à votre bienveillance pastorale, et implore la sollicitude et la protection de son excellent pasteur. Ces vœux, exprimés unanimement dans les points susdits, ont été signés de notre propre main.

Dònné à Novogrodeck, le 2 avril 1834.

Ont signe 54 prêtres.

Nota IX.

Le trés-clément Empereur, aujourd'hui heureusement régnant, dans le gouvernement continuel et général des ses peuples désirant aussi, pour les cas particuliers de donner à ses fideles sujets l'occasion de proposer leurs humbles requêtes, a statué, dan son décret touchant l'ordre des assemblées, que la noblesse, réunie en session, pourrait examiner ses propres besoins et ce qui lui paraîtrait utile, et les lui faire connaître par le président de l'assemblée. Appuyée sur ce fondement, la noblesse de la province de Vitepsk, pleine de sentiment de gratitude, et animée d'une confiance filiale, prend la liberté d'exposer les faits suivans. Depuis quelque temps, mais surtout dans la présente année 1834 on met tout en oeuvre pour entraîner les Grecs-unis à la religion dominante. Ces manoeuvres ne feraient aucune impression sur les esprits dans cette province si on permettait aux fideles de se diriger, pour cette réunion, par la voix de la conscience et par une forte conviction. Mais les moyens qu'on emploie, remplissent l'âme de terreur. Car en beacoup d'endroits, on

convoque un petit nombre de paroissiens, sans la participation et à l'insu des autres, et on les oblige, non par la voie de la libre persuasion, mais par une violence, contre laquelle ils ne peuvent lutter, d'embrasser la religion dominante; et quoique ce prétendu acte d'adhésion soit le fait du petit nombre, on annonce à tous les autres habitans du village ou de la paroisse, qui demeurent à la maison, qu'ils doivent professer la religion dominante. Quelquefois, n'ayant aucun égard aux réclamations qui se faisaient dans l'assemblée publique, on mettait tous les paroissiens au nombre de ceux qui professent la religion dominante. Dans l'un et l'autre cas, on chassait l'ancièn curé et on changeait l'églisé unie en grecque, en négligeant les règles prescrites en cette matière. L'union ayant ainsi été établie par la violence et en dépit des habitans, si ceux recouraient à l'autorité ecclésiastique ou civile, en protestant qu'ils voulaient demeurer inviolablement attachés à la foi de leurs ancêtres, et defendre leur cause d'une manière légale, leur demarche a été considérée comme une désertion de la religion dominante librement acceptée par eux et comme tels ils ont été soumis à différentes peines. Dans quelques paroisses, où une partie du peuple demeurait fidèle à la foi de ses ancêtres, on transformait malgré cela l'église paroissiale, on fermait même les églises filiales, et on les munissait d'un sceau. C'est ainsi que les uns, sans avertissement préalable et par le seul ordre des magistrats, les autres, éffráyés par une persécution atroce, dont ils voyaient de fréquens exemples, d'autres, par l'espoir d'obtenir quelques grâces particulières, ou d'être délivrés des charges publiques ou de l'esclavage; c'est ainsi, disons-nous, qu'ils ont été entraînés à la religion dominante. Et tandis qu'ils la professaient, ils demeuraient fermement attachés, dans le cœur, à la religion que suivaient leurs ancêtres et qu'eux-mêmes observaient depuis si long temps. Ils avouaient même à ceux qui les forçaient d'embrasser la religion dominante, qu'ils obeissaient à la vérité aux ordres qu'on leur donnait, qu'ils allaient aux èglises et fréquentaient les sacremens de la religion dominante, mais qu'interieurement ils demeuraient fermement attàchés à leur ancienne religion. Finalement, ceux qui ont persévéré dans la foi, se sont vus dépouiller de leurs églises et de leurs prêtres: et ils éprou-

vent la plus grande difficulté pour se procurer l'instruction chrétienne et les autres secours spirituels.

Il résulte de tout cela qu'on commence à croire généralement qu'il suffise d'être persuadé que la religion est vraie et d'y consentir intérieurement; et qu'on peut l'abandonner dans la vue de se procurer quelque avantage particulier. De là vient que les maximes religieuses ne font pas sur les cœurs l'impression ce qu'elles devraient faire; elles cessent d'être le fondement de tous les devoirs et des vertus civiles. Les citoyens et les sujets sont en proie à des doutes continuels et à de vives inquiétudes, tantôt à cause du bruit généralement répandu qu'il faut changer de religion, tantôt à cause des dénonciations aux quelles ils sont incessamment exposés, sous le prétexte qu'ils empêchent la propagation de la religion dominante.

Par ces motifs, la Noblesse de la province de Vitepsk, quoique persuadée que la liberté de conscience est suffisament garantié par les lois de l'empire et par la suprême volonté de l'Empereur heureusement régnant, et que la religion dominante ne prescrit pas moins que les autres confessions, l'obligation de remplir ses devoirs, en insérant, dans sa morale les principes des vertus religieuses et civiles; néanmoins, effrayée des moyens qu'on emploie pour la propager, et des suites que cette violence ne peut manquer d'avoir, elle a résolu de recommander au président de la Noblesse, de recueillir tous les faits particuliers et certains concernant cette affaire, d'en faire part à qui de droit et de présentes une supplique à l'Empèreur.

Nota X.

Au mois d'août de l'an 1835, nous, habitans de la paroisse d'Uszaz, nous envoyâmes une supplique au Ministre des cultes à Saint Petersbourg, implorant sa grâce et sa miséricorde, parce-que, privés de notre église, nous nous voyons forcés de professer une religion, que nous n'avons point voulu embrasser; mais nous ne reçûmes aucune reponse. Seulement l'Evêque Bulhak nous prévint, que bientôt arriverait une commission avec le prêtre, qui nous était destiné. Et en effet, la commission s'est présentée le 2 décembre, et ayant

convoqué le peuple, elle l'a invité à embrasser la religion grecque. Mais nous nous sommes tous écriés d'une voix, *que nous voulions mourir dans notre foi, que jamais nous n'avions voulu, ni ne voulions d'autre religion*. Alors la commission, laissant les paroles, en vint aux faits: c'est à-dire qu'on se mit à nous arracher les cheveux, à nous frapper les dents jusqu'à effusion de sang, à nous donner des coups à la tête, à mettre les uns en prison, et à trasporter les autres dans la ville de Lepel. Enfin, la commission voyant que ce moyen ne lui réussissait point non plus, défendit à tous les prêtres grecs-unis d'entendre nos confessions, ou de nous administrer quelque autre secours spirituél. Mais nous avons dit: « Nous demeurerons sans prêtres, nous ferons nos prières à la maison: nous mourrons sans prêtre, nous confessant les uns aux autres; mais nous n'embrasserons point votre foi. Qu'on nous réserve plutôt le sort du B. Josaphat: c'est ce que nous désirons ». Mais la commission s'en est allée, en se moquant de nos larmes et de nos prières. Et nous sommes demeurés comme des brebis errantes, et nous n'avons plus d'asyle.

Nous signons

Nota XI.

Très-auguste et très-clément Empereur!

Ecoutez la voix de ceux qui souffrent persecution sans le meriter, de ceux qui implorent la clémence de votre Majesté Impériale.

Nos ancêtres, nés dans la foi grecque-unie, toujours fideles au trône et à la patrie, ont passé paisiblement leur vie dans leur religion; et nous, nés dans la même foi, nous la professions librement depuis longtemps. Mais par la suprême volonté, comme on nous disait, de l'Impératrice Cathérine d'heureuse mémoire, l'autorité locale, en employant des moyens violens et des peines corporelles, était parvenue à forcer beaucoup de nos co-paroissiens, d'abandonner la Religion de nos ancêtres. Quelques-uns cependant d'entre eux; quoiqu'ayant subi les mêmes peines, comptant sur le secours divin et mettant leur espoir dans la miséricorde de l'Impératrice, persévérent dans l'antique foi. Notre espérance ne fut

pas trompée; l'Impératrice arrêta la persecution et nous laissa dans la religion de nos pères. Cette religion, nous la professions librement jusqu'aujourd'hui, sous la protection de Votre Majesté Impériale, et nous ne pensions pas que, sans un ordre exprés de votre volonté impériale, nous pussions être troublés dans la libre profession de la foi que professaient aussi nos ancêtres, et dans laquelle nous sommes nés comme eux. Mais les prêtres de la religion dominante, alléguant pour prétexte que quelques-uns d'entre nous, ce qui n'a point eu lieu, ont été dans la communion de la religion grecque-russe, nous forcent d'abjurer notre foi, non par des peines corporelles, mais par des moyens beaucoup plus atroces, c'est-a-dire, en nous privant de tous les secours spirituels, en défendant à nos propres prêtres de baptiser nos enfans, d'entendre nos confessions, et de bénir nos mariages. C'est de cette manière qu'ils nous arrachent à nos pasteurs.

Dans une si cruelle persécution, il ne nous reste de refuge que dans la clémence de Votre Majesté Impériale. Monarque, defendez ceux qui souffrent pour la foi.

Ont signé 120 paroissiens.

Nota XII.

Un changement important a eu lieu dernièrement, suivant votre suprême volonté, dans une des parties devolues à la Direction des affaires ecclesiastiques des confessions étrangères. Après avoir soumis à la direction de la commission des écoles ecclesiastiques orthodoxes les instituts d'éducation de la jeunesse ecclésiastique grecque-unie, et après avoir pris en égard le lien étroit qui intercède entre les affaires de ce genre et les affaires de la juridiction éparchiale elle-même, il a plu à Votre Majesté d'ordonner: que toutes les affaires ecclesiastiques de la confession grecque-unie fussent aussi sous la direction du général procureur du très Saint Synode, pour qu'il en resultàt une plus grande facilitè dans les rapports, et une unité de direction dans les affaires susnommées. Les suites de cette suprême disposition de Votre Majesté Impériale seront utiles, on ne peut en douter, aussi bien pour l'education de la jeunesse ecclesiastique greeque-unie, et par conséquent à la formation du clergé de cette confession, que

pour la prompte et durable restauration, dans toute leur ancienne pureté, des rits et des constitutions (regles) de l'église grecque-unie, qu'elle avait conformes aux rits et aux constitutions (regles) de l'église orientale. Du reste, il y a longtemps que le Collége ecclesiastique grec-uni a en vue cette restauration des rits antiques de son église. Les propositions qu'il a fait à ce sujet, et qui ont merité la suprême approbation de Votre Majesté au mois de février 1834, ont été mises en execution de ce temps avec un constant effort, autant que le permettaient l'exiguité de ressources pecuniaires et le manque d'ecclesiassiques capables. Malgré ces difficultés on a, dans l'espace de trois ans (1834-1837), établi de nouveau les iconosthases (1) dans 317 églises de l'Éparchie de la Russie Blanche; et dans 509 de l'Eparchie Lithuanienne. Le plus grand nombre d'églises grecques-unies des villes et des villages a été pourvu des livres lithurgiques imprimés à Moscou, ainsi que des ciboires, des cappes et d'autres ornement sacrés. Parmi les nouveautés, etrangères à la lithurgie de l'église orientale, il y avait la coutume reçue pas les Grecs-unis de sonner pendant la messe avec une sonnette; cette coutume, indispensable peut-être pour annoncer les parties plus importantes de la lithurgie dans les églisés romaines, où on célèbre la lithurgie dans la langue latine incompréhensible pour le peuple, a été aussi importune qu'inutile là oú on célèbre la lithurgie en langue slave; par conséquent cette coutume a été changée dans toutes les églises grecques-unies. De la même manière, par imitation des latins, il y avait dans beaucoup d'églises grecques-unies des autels lateraux exterieurs (2), et des orgues. Maintenant que les iconosthases sont rétablies, ces autels exterieurs vont être detruits suivant l'in-

(1) Grande porte, cachant entièrement le chœur et l'abside de l'église, et toute couverte d'images; circonstance qui lui a donnée son nom d'iconosthase.

(2) Dans l'église orientale, le prêtre celebrant la liturgie est toujours tourné vers le peuple, de sorte que l'autel se trouve entre le peuple et lui, et on pourrait appeler cet autel interieur, par opposition au mot exterieur employé ici pour designer les autels lateraux qui étant attachés aux murs, se trouvent toujours en dehors du peuple et du prêtre.

timation des autorités eparchiales; à l'exception toutefois de ceux d'entr'eux, qui se trouvent liés avec le sistême d'architecture de l'église, on bien qui par leur belle éxecution lui peuvent servir d'ornement; mais l'office divin, suivant les règles de l'église orientale, ne sera jamais célébré sur ces echafaudages, qui se trouvent en dehors de l'autel. Quant aux orgues, puisqu'on a établi à Polock et à Zyrowice des écoles oû on fera apprendre les cérémonies de l'église aussi bien qne le chant, et qu'en dehors des élèves entretenus aux frais du Gouvernement, on y reçoit encore des clercs pour le compte des paroisses qui ont plus de rossources, par ce motif on a, dans le courant de l'année passée, jugé opportun de mettre la main à la decisive destruction des orgues, qui pouvaient encore rester dans quelques églises grecques-unies. Suivant la décision du Collège grec-uni on a distribué aux églises de l'Eparchie lithuanienne les livres de baptême avec des titres et des inscriptions en langue russe, et on voit d'après les rapports qu'on a reçus l'année passée, qu'à présent tous les extraits de baptême dans cette Eparchie se font généralement en russe.

Etat du Clergé séculier cath

DIOCÈSES de	Nombre des églises			Nombre des prêtres de toutes les denominat.	en 1834		Nombre des parois-siens de l'un et de l'autre sexe
	paroissiales	Succursales	Chapelles		Décédés	Arrivés	
Mohilew	254	90	409	320	14	13	735,08
Wilna	299	59	209	582	23	12	863,56
Samogitie	105	59	92	432	9	19	391,968
Luck	87	6	125	169	12	11	166,711
Kamieniec	81	3	54	184	6	7	214,84
Minsk	91	48	174	209	4	—	231,869
TOTAL	917	263	1,063	1,896	68	(2	2,604,04

Etat du Clergé séculier grec-u

Métropole de la Russie Blanche	569	126	702	956	53	22	680,39
Métropole de la Lithuanie	770	37	325	1,050	—	—	824,88
TOTAL	1,339	163	1,027	2,006	53	22	1,505,28

III.

main en Russie en 1854.

Nombre des sujets ou Vassaux		CAPITAUX		Interets des Capitaux	Établissements d'instructions					Hopitaux	
					Seminair. diocès.		Écoles paroissial.				
Du sexe mascul.	Du sexe femin.	placés en biens fonds ou au tresor	non placés		Professeurs	Seminarist.	Écoles	Professeurs	Étudiants	Hopitaux	Personnes soulagées
Suivant le dernier dénombrem.		En rouble d'argent									
8,877	8,797	424,446	25,679	23,580	13	28	83	92	7,063	74	424
25,402	23,850	720,701	130,041	45,626	12	61	68	72	7,124	242	2,132
9,877	1,014	342,297	104,262	2,763	4	40	40	40	964	135	1,214
9,531	9,630	376,567	—	20,376	8	26	13	16	181	35	233
4,595	4,217	292,702	—	8,016	3	15	—	—	—	27	147
5,865	5,962	94,884	4,449	6,102	4	12	12	17	170	46	217
64,147	53,470	2,251,597	264,431	106,463	44	182	216	237	15,502	559	4,372

en Russie en 1834.

6,690	5,310	119,909	50,154	7,145	24	199	2	—	83	57	470
2,001	1,985	21,444	3,000	1,299	—	300	—	—	—	—	—
8,691	7,295	141,353	53,154	8,444	24	499	2	—	83	57	470

Etat du Clergé régulier catholique roma

§ 1. Ré

	Nombre des Couvents				Nombre des réligieux de toutes les dénominat.	En 1834		Nombre des sujet ou Vassaux	
	Couvents sans paroisses	Couvents avec paroisses	Succursales	Chapelles		Décédés	Arrivés	Du sexe mascul.	Du sexe femin.
								Suivant le dernie dénombrem.	
Total	49	59	—	89	2,448	123	6	23,339	19,66

§ 2. Ré

	Couvents sans paroisses	Couvents avec paroisses	Succursales	Chapelles	Nombre des réligieux de toutes les dénominat.	Décédés	Arrivés	Du sexe mascul.	Du sexe femin.
Total	48	—	—	—	612	—	—	14,275	14,21

Etat du Clergé régulier grec-ur

§ 1. Ba

	Couvents sans paroisses	Couvents avec paroisses	Succursales	Chapelles	Nombre des réligieux de toutes les dénominat.	Décédés	Arrivés	Du sexe mascul.	Du sexe femin.
Métropole de la Russie blanche .	4	8	8	4	136	17	1	3,869	3,93
Métropole de la Lithuanie . . .	8	13	—	2	206	—	—	5,620	5,30
Total	12	21	8	6	342	17	1	9,489	9,23

§ 2. Ba

	Couvents sans paroisses	Couvents avec paroisses	Succursales	Chapelles	Nombre des réligieux de toutes les dénominat.	Décédés	Arrivés	Du sexe mascul.	Du sexe femin.
Métropole de la Russie blanche .	3	—	—	—	30	—	—	113	10
Métropole de la Lithuanie . . .	7	—	—	—	44	—	—	1,330	1,27
Total	10	—	—	—	74	—	—	1,443	1,37

les deux sexes en Russie en 1834.

gieux.

CAPITAUX		Interets des capitaux	Etablissements d'instruction				Hopitaux		Hopitaux ou maison de refuge		Nombre des paroissieux de l'un et de l'autre sexe
Placés biens fonds ou au tresor	Non placés		Ecoles du districts		Ecoles des paroisses						
en rouble d'argent			Nombre	Elèves	Nombre	Elèves	Nombre	Malades soulagés	Nombre	Personnes soulagées	
1,903,311	174,809	74,849	140	1,696	39	804	11	180	69	619	163,877
gieuses.											
572,904	168,563	31,871	3	6	10	62	13	3,552	8	520	—
les deux sexes en Russie en 1834.											
ieus.											
117,600	719	6,817	11	325	—	—	—	—	12	74	7,239
318,541	12,130	15,388			—	—	—	—			21,832
436,171	12,849	22,355	11	325	—	—	—	—	12	74	29,071
iennes.											
—	—	12,432	8	118	—	—	—	—	3	9	—
—	—	77,260			—	—	—	—			—
—	—	89,692	8	118	—	—	—	—	—	9	—

Nota XIV.

Il est arrivé à la connaissance de Son Altesse le Prince Lieutenant qu'une partie de Grecs-Unis du Gouvernement de Podlachie s'est convertie au Culte Catholique Romaine. Les renseignements reçus la-dessus, pouvent q'une des causes de cette conversion, sont les rumeurs que les Catholiques sement parmis les Unis, sur la prétendue intention du Gouvernement de les convertir à la foi Grecque-Russe. La liberté des cultes dans le Royaume de Pologne est garantée par les lois qui ont été données par nôtre gracieux Sonverain; le Gouvernement ne peut donc nullement se proposer de violer la tolerance.

Comme d'après la Bulle du Saint Père Benoit XIV les Grecs-Unis ne doivent pas quitter leur rit pour passer au rit latin, le Gouvernement n'a d'autre but en secourant présentement l'église Orientale Grecque-Unie, que de faicr respecter la dignité primitive de cette église, dont elle s'était eloignée beaucoup dépuis quelque temps, par l'influence du Catholicisme d'Occident. Pour éteindre donc les fausses rumeurs semées par des hommes malveillants, je Vous invite, Mr. l'Evêque, d'après la volonté du Prince Lieutenant, à tacher de calmer les ésprits des Grecs-Unis par l'entremise du Clergé de votre Diocèse, et de les assurer que le Gouvernement ne desire non seulement pas attaquer la liberté de leurs consciences, mais qu'il désire au contraire les garantir de toute influence étrangère, et protéger en tout l'intérét de l'église Grecque-Unie, de son clergé et des séculiers de ce culte, en les prémuniant contre toute oppression, et en défendand toutes les prérogatives qui lenr ont été garanties par les lois.

Le Général Aide de Camp Szypow
le 12/24 mars 1838 Varsovie.

Nota XV.

Considérant qu'un des premiers devoirs qui m'ont été imposés par la Providence, est le maintien de l'inviolabilité de la foi orthodoxe de nos pères, parmi mes fidèles sujets, et trouvant que sous ce rapport il faut donner une

attention toute particulière à ceux d'entre eux qui par les droits de leur condition peuvent exercer de l'influence sur les autres orthodoxes, tant par leur pouvoir sur eux, que par leur exemple, j'ai jugé de statuer ce qui suit:

Art. 1.) Tout individu possedant des serfs, qui sera convaincu, soit par son propre aveu, soit par une enquête judiciaire, d'avoir quitté l'Église orthodoxe, afin de préserver de toute atteinte la foi de mes snjets orthodoxes on prendra sous tutelle ses biens territoriaux, sans préjudiee d'antres mesures indiquées par la loi contre sa personne (1). Cette tutelle sera instituée et gérera les biens d'après les lois, mais ni le mari de celle qui a apostasié, ni la femme de l'apostat ne peuvent en faire partie (2).

Art. 2.) L'individu qui aura apostasié ne devra garder à son service aucun de ses serfs de la religion orthodoxe, ni demeurer dans aucune de ses propriétés habitées par des gens de la religion dominante.

Art. 3.) Ces mesures cessent du moment, où l'apostat retournera dans le sein de l'orthodoxie par suite des admonitions d'un prêtre.

Art. 4.) Le fait de l'apostasie sera établi d'après les préscriptions légales pour les enquêtes en matière criminelle.

Art. 5.) Le Ministere de l'intérieur est chargé de l'observation de ces lois et de toutes les dispositions à prendre. Dès que le fait de l'apostasie parviendra à sa connaissance, ce ministère après en avoir acquis la certitude, donnera suite à l'affaire, en vertu des réglemens ci dessus et des lois générales sur les crimes contre la foi. Le fait peut être constaté par le propre aveu du coupable, et par l'enquête judiciaire.

Art. 6.) En même temps le Ministére de l'intérieur prend les renseignements nécessaires sur la famille de l'apostat; et s'il se trouve des enfants en bas âge, il me fera son rapport sur les mesures à prendre afin de mettre à l'abri leur orthodoxie.

Signé Nicolas.

(1) Reclusion perpétuelle dans un monastère.

(2) Toute propriété mise sous tutelle en Russie est considerée comme confisquée.

Office de Mr. le Secrétaire d'Etat Panéefs à Mr. le Président de la section legislative au conseil d'Etat, le Conseiller privé intime Bloudoff.

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint à Votre Excellence l'Ukase sur les apostasies. S. M. I. veut que les dispositions du présent Ukase soient incorporées d'après le mode usité au Code Criminel (Swod) avec la remarque: qu'aucune prescription ne doit être prise en considération dans les causes de cette nature, vu que l'apostasie ne constitue pas la matière d'un crime une fois commis, mais forme une action criminelle continuelle jusqu'au retour à la foi orthodoxe.

Nota XVI.

Conformément au décret de Sa Majesté Impériale, le collége susdit a entendu une ordonnance du Ministre des affaires intérieures, chevalier Démétrius Nicolajewicz Bludow. En nous communiquant cette pièce, le ministre nous a appris que le Saint Synode permanent, ayant à résoudre le cas particulier d'Elisabeth Weytkowsky, qui passait de la foi dominante à la Religion catholique romaine, et en prescrivant au clergé grec-russe de tenir exactement note de tous ceux qui professent la religion dominante a présenté ce décret au Sénat gouvernant, pour qu'il fut défendu au clergé des autres communions, d'entendre en confession et d'admettre aux sacremens les personnes inconnues. Ayant reçu à ce sujet l'ordonnance du Sénat régissant, le Ministre recommande au Collége d'ordonner de sa part à tous les prêtres catholiques romains, de se conformer ponctuellement au susdit décret du Saint Synode, et de leur défendre, sous une responsabilité grave, d'entendre les confessions des personnes qui leur seraient inconnues, et de les admettre à la communion.

Le Collége, ayant reçu cette ordonnance, a résolu de prescrire à tous les Evêques administrants des diocèses, et à tous les Provinciaux d'ordonner aux prêtrês qui leur sont soumis, d'observer exactement le dit décret du Saint Synode touchant la défense, sous une responsabilité gra-

ve, d'entendre en confession les personnes inconnues. Et il a communiqué ce décret au Ministre des affaires intérieures, chevalier Démétrius Nicolajewicz Bludow.

signe: l'Evêque président Ignace Pawlowicz.
Le secrétaire Pierre Irofimowicz.

NOTA XVII.

Sa Majesté l'Empereur a daigné ordonner, en date du 16/28 décembre d'enjoindre à qui de droit la mise à éxécution, dans les gouvernemens de Vitepsk, Mohileff, Kief, Podolie, Volhynie, Minsk, Wilna, Grodno et dans la province de Bialistok, des dispositions suivantes.

1.) Que les autorités des diocèses catholiques romains soient requises de présenter (d'après le modèle qui sera expressement présenté à cet effet) un tableau de toutes les paroisses contenant: le nom de chacune d'elles; le nombre de leurs desservans; quelles sont nommément les églises filiales, et chapelles annexées à chaque paroisse; à quelles époques nommément il est permis d'y célébrer l'office divin; quelles sont les localités et villages dont se compose la paroisse, et combien ils contiennent de paroissiens catholiques-romains. Ces tableaux doivent être préséntes, dans un temps déterminé, au collége ecclesiastique catholique romain en deux exemplaires, dont l'nn sera transmis par le collége au département des cultes étrangers et l'autre sera gardé dans le dit collége.

2.) Qu'il soit intimé aux curés du rit catholique romain de ne pas recevoir à confesse les individus d'une autre paroisse, à l'exemple de ce qui s'observe dans le rit dominant; sauf le cas de maladie grave, ou de séjour prolongé dans la paroisse d'individus arrivés de loin, et à condition que ces cas soient expressement consignés dans les registres de confession, avec désignation de la paroisse à laquelle appartient la personne qui s'est confessée, et que les doyens ou surintendans ecclésiastiques portent leur attention sur ces cas, à chaque revision des livres de l'église paroissiale.

3.) Qu'il soit enjoint aux propriétaires et aux régisseurs de veiller à ce que les individus du rit dominant, qui se trouvent à leur service, assistent tous les dimanches et fêtes

au service divin dans les églises du rit précité, qu'ils y fassent leur confession et communion pascales; et que pour s'y preparer, ils soient liberés, ainsi que tous les paysans, de tous travaux durant une semaine sans être tenus à aucune indemnité.

L'autorité administrative tiéndra la main à la stricte éxécution de ces dispositions.

Nota XVIII.

Extractum ex Ephemeridibus Petropolitanis: N. 282 die 29 novembris et 11 decembris 1832 1. Die 22 novembris. Senatus Imperii etc. 2. Die 23 novembris. Propositiones Santae Synodi dirigentis.

1.) Ut matrimonia inter personas Graeco-Russiacas et alteri Confessioni addictas in guberniis a Polonia recuperatis, juxta leges in Imperio Russiaco communiter vigentes, id est cum consensu Archipresbyteri Eparchatus coram sacerdote Ecclesiae Graeco-Russiacae ineantur, postquam persona alteri Confessioni addicta fidem dederit, proles in religione imperii esse educandas.

2.) Ut etiam in regno Poloniae, et in magno Principatu Pinniae ejusmodi matrimonia juxta proprias eis regionibus reservatas leges solummodo inter veros actuales indigenas; pro militibus autem Confessioni Graeco-Russiacae addictis, qui in eas regiones missi sunt, et solummodo militarem habent stationem, coram Sacerdotibus Graeco-Russiacis juxta communes leges supra citatas ineantur. Sua Majestas manu propria die 20 augusti resolvere dignata est:

Infallibiliter et matrimonia Russorum, quae solummodo coram Sacerdotibus Catholicis ineuntur, tamdiu ut invalida sunt habenda, quamdiu non fuerint etiam coram sacerdote russo contracta.

Nota XIX.

Le Sénat dirigeant a entendu l'exposé du Très-Saint Synode sur le rapport du prince Siergieiwicz Meszczerscky, procureur en chef du synode, Conseiller intime et Chevalier présenté à la révision suprême de Sa Majesté Impériale;

ce rapport contenait la décision sur ce qui a été présenté par l'aumonier en chef de l'armée et de la marine sur les mariages entre les personnes grecques-Russes dans les Gouvernements Polonais réunis à l'empire. L'aumonier demandait dans cette présentation que l'on fit soumettre ces mariages aux lois générales établies dans l'empire Russe, qui demandent la décision préalable de l'Archi-jerei Diocésain greco-russe et l'obligation contractée avant le mariage par la personne de l'autre culte, que les enfants seront élevés dans la religion greco-russe. Sa Majesté Impériale après avoir fait la révision de ce rapport a daigné y apposer le 20 d'août de sa propre main la suivante réponse suprême «approuvé invariablement avec l'ordre positif, que les mariages bénis seulement par les prêtres catholiques ne doivent pas être regardés comme valides jusqu'à ce qu'ils ne soient bénis par un prêtre russe». Cette volonté suprême a été notifié au très haut synode par le procureur en chef.

Le rapport du procureur contenoit en outre l'extrait de l'exposé de l'aumonier en chef de l'armée et de la marine Mr. Mauswetow, qui fit connaître au très-haut synode qu'il arrive souvent qu'à cause que les troupes russes résident dans les provinces Polonaises réunies à l'empire, MMrs. les officiers de l'état-major, et les officiers supérieurs et même des militaires de rangs inferieurs, russes natifs et appartenants à la religion greco-russe, épousent des femmes catholiques, que de pareils accidents n'arrivent pas seulement dans les provinces Polonaises mais aussi dans d'autres provinces de l'empire. Quoique on trouve établi dans le 1. Acte de séparation ar. 2. point 10 du traité de l'an 1768 du 24. Février entre la Russie et l'ancienne République de Pologne, et dans la décision suprême de l'an 1812 du 20 Mars sur les mariages en Finlande, que les mariages mistes c'est-à-dire entre les personnes appartenants à la religion catholique romain, greco-russe et évangélique, doivent être bénis par les prêtres de ce culte auquel appartient la femme, comme l'armée russe toutefois aussi bien dans les provinces Polonaises unies à l'empire que dans le Royaume de Pologne et dans le Duché de Finlande ne s'y trouve que momentanément à cause du service, et que les militaires de cette armée ne sont nullement habitans de ces pays, il a paru à l'aumonier en chef d'être

nécessaire de rapporter ces faits à la connoissance du treshaut Synode, ou que ces faits sont d'nne haute importance quant à leurs conséquences, car les parents mariés par les prêtres catholiques en prennent occasion pour faire baptizer les enfants dans des églises catholiques, et par ce moyen ils multiplient parmi les russes natifs la divergence des cultes. L'aumonier en chef soumet à la décision du très-haut Synode la question de savoir, si les aumoniers de l'armée doivent regarder tranquillement de pareils mariages, ou les empêcher sur-tout à cause que les prêtres des autres cultes et notament les prêtres Catholiques Romains et Grecs-Unis benissent ces mariages contractés avec les femmes de leur culte contre les réglements des Ukases de l'an 1783 du 18 Sept. et de 1798 du 23 Sept. sans demander l'attestation des aumoniers de l'armée pour savoir si ces personnes peuvent librement contracter le mariage ou non, et sans s'informer d'avance sur le degnés de parenté et d'alliance et sur le temps, dans lequel il est defendu à ces personnes de se marier.

Le trés-haut Synode, ayant pris en considération les faits contenus dans le rapport de l'aumonier en chef de l'armée et de marine, a trouvé nécessaire de faire la révision des deux points suivants.

1.) Les mariages des militaires grecs-russes avec des personnes d'un culte différent dans les provinces Polonaises et dans le Duché de Finlande, peuvent-ils être contraités d'après les lois respectifs de ces provinces et du Duché de Finlande, ou doivent-ils être contractés d'après le réglement générale, qui a été établi à ce sujet pour toute l'étendue de l'empire russe, l'an 1721 le 18 Août par le très-haut Synode.

2.) Quel doit être aujourd'hui la force obligatoire de la loi spéciale concernante les mariages mixtes établie par le § 2 Art. de l'acte de séperation dans le traité qui a été fait l'an 1768 le 24 Février entre la Russie et la République de Pologne. Le trés-haut synode ayant mûrement délibéré sur toutes les constitutions, qui ont rapport à ce sujet, a porté la décision additionelle suivante en date du 15 Juin passé.

Quant au 1. puisque les lois spéciales sur les mariages mixtes, établies par les dècrets pour le Royaume de Pologne et le Grand Duché de Finlande, et pour les provinces Polonaises réunies à l'empire, ne sont relatives qu'aux habitans

de ces pays (ces pays deviendraient un asyl pour tous ceux, qui voudraient se soustraire aux loîs générales de l'empire russe) donc les mariages de militaires qui sont en consistance dans ces pays doivent être contractés selon la loi générale de l'empire Russe, c'est à dire selon la décision du très-haut Synode du 18 août 1721 par la quelle ces mariages doivent être benis par les prêtres grecs-russes attachés aux régiments; quant au 2.

Attendu 1. que le traité de l'an 1768 fait avec la République et l'acte séparé sur les mariages mixtes cessent d'être obligatoires, vu que la république n'existe plus —

Attendu 2. qu'en conséquence les règles préscrites par les Ukases du Sénat gouvernant de l'an 1776, 1780 et basés sur le traité en question, ne doivent plus avoir la force obligatoire qu'elles avaient eu au temps de l'existence du traité et de la république.

Attendu 3. qu'il serait plus utile pour le présent et l'avenir des habitants, que les provinces polonaises unies à l'empire fussent soumises à la loi générale, qui existe en Russie en matière des mariages mixtes.

Attendn 4. que cette décision est conforme à l'esprit du suprême Ukase du 1. janoier 1831, par le quel on étend la force des loix générales de Russie aux Gouvernements de Witebsk et de Mohilev.

Attendu 5. que cette décision doit contribuer à réprimer des excès qui se commettent (suivant le rapport de l'archiprêtre) par le Clergé Romain et grec-uni, qui bénis les mariages des personnes de confessions differentes sans les formalités préalables et nécessaires. Toutes ces considérations prises en égard, il a été decidé que le Conseiller Secret du Synode, Procureur Général et Chevalier Monsieur le Prince Pierre Siergiejewiecz Meszczerski, réprésenterait très humblement à Sa Majesté Impériale la nécessité d'un Ordre Suprême afin que les mariages entre des personnes de différentes Communions, dans les Gouvernements réunis de la Pologne, fussent contractés conformément aux loix généralement en vigueur dans l'Empire de Russie; savoir, avec la permission du Diocésain Archi-jerej Grec-Russe, bénis par un Ecclesiastique Grec-Russe après l'engagement préalable de la personne de la Communion différente, que les enfans

seraient elevés dans la Communion Grecque-Russe. En suite de cela le très Saint Synode gouvernant a joint à l'Ukase de Sa Majesté Impériale, basé sur les observations du très Saint Synode, relatives aux mariages de personnes de la Communion Grec-Russe avec les personnes des autres Communions dans les Gouvernements réunis de la Pologne, la décision annexée dans l'Appendice de 15 juin de l'année courante, reportant que dans toutes les Provinces Polonaises, ainsi que dans le Gran-Duché de Finlande, les mariages de différentes Communions à cause de lois spéciales laissées à ces Provinces, doivent se contracter seulement parmi les personnes indigènes et quant'aux mariages des militaires, cantonnés ou en consistance dans ces endroits, les doivent être bénis par les Ecclesiastiques Grecs-Russes; pour assurer la connaissance de l'exécution de ces dispositions, il est ordonné d'envoyer les présentes Ukases au très Saint Synode de Moscou et de la Georgie, aux membres du Synode, aux Archi-jereis, aux Couvents et Monastères, à l'Archiprêtre de l'armée et da la flotte, à la Cantorie Typographique du très Saint Synode à Moscou, et en faire le rapport au Sénat. Il est en outre ordonné, pour assurer également l'exécution de ces mêmes dispositions, de prescrire leur fidèle observation à toutes les autorités des Gouvernemens de Districts, aux Chancelleries militaires et Siéges de Tribunaux, enfin de notifier les mêmes dispositions à M. M. les Ministres, les Gouverneurs et Commandans de villes, envoyer des avis à tous les Départements du Sénat Gouvernant, et en informer le très Saint Synode Gouvernant.

Le 23 de Novembre 1832.

(1. Département)

Nota XX.

Le 21 août au sujet de doutes qui sont survenus dans les Gouvernement de Grodno et de Podolie, sur l'exécution de l'Ukase du 20 août 1832, concernant le baptême des enfans, nés d'un mariage dans lequel un des époux serait de la religion grecque, et conclu dans les termes du traité de 1768, le très Saint Synode conformément à la présentation faite par M.r le ministre de l'Intérieur, a arreté ce qui suit:

Discutant à sujet et concluant que la force engageante du droit commence au moment de sa publication et ne sert qu'à l'avenir, qu'il y'aurait injustice à contraindre la personne qui aurait contracté les liens, à remplir des conditions inconues d'elle auparavant, et envers les-quelles elle ne s'était point engagée; le très Saint-Synode a signifié à M. M. les Evêques qui administrent les Eparchies de Podolie, de Mohilew, de Minsk, de Polok et de Wolhynie, que la force de l'Ukase Impérial du 20 août 1832 par le-quel on ordonna de conclure les mariages entre les personnes de Religion différente dans les provinces reconquises de la Pologne, sur les bases du droit universel pour l'Empire de toutes les Russies, engage ces personnes seulement, qui ont contractés les liens après la publication du dit Ukase et quant aux Parens professants des religions differentes et qui ont contractés leurs liens avant la publication de l'Ukase, ils sont autorisés à remplir les conditions quant au baptême et à l'education des enfans, qu'ils se sont imposé avant le mariage et d'après les lois qui éxistaient dans le tems: si donc les enfans d'un même sèxe devaient être élevés dans la religion dominante, et ceux de l'autre à la volonté du pèrc, ou de la mère; ces derniers péuvent être élevés dans une religion différente de celle du pays, mais dans ce cas lá le Synode autorise le Clergé grec à faire des démarches pour que tous les enfans, fussent élevés dans la réligion Orthodoxe-Russe.

Nota XXI.

Monseigneur!

J'apprends à mon retour de Varsovie qu'à l'occasion du règlement de la commission daté du 30. jauvier, par lequel il a été interdit aux autorités ecclésiastiques catholiques romaines toute cérémonie religieuse en faveur des personnes professant le culte grec-russe, ce culte ayant un clergé particulier dans la ville, vous avez publié, le 14 mars, dans le diocèse de la Podlachie, une lettre pastorale dant la copie est ci-jointe.

Cette lettre renferme, à côté des recommandations d'obéissance envers le pouvoir séculier, des expressions inconvenantes pour ce même pouvoir, et contraires au respect

dû au culte régnant dans l'empire. Vous y avez renouvelé de plus sans qu'elle ait aucun rapport avec le sujet que je viens traiter, votre défense antérieure faite contre la volonté expresse du gouvernement, de bénir les mariages contractés entre deux Personnes appartenantes à deux cultes différens.

Il m'est impossible de vous dissimuler, monseigneur l'evêque, la pénible impression que m'a faite cette nouvelle, et j'ai l'honneur de vous prier de me faire connaître, dans le plus bref délai possible, si effectivement une pareille lettre a été éccite par vous; si elle a circulé dans le diocèse de la Podlachie, et dans quel but le texte suivant, pris dans saint Jean Chrysostôme, y est cité: «Quand vous entendrez dire: rendez à Cèsar ce qui est à Cèsar, n'appliquez ce principe qu'a tout ce qui ne porte point préjudice à la pieté et à la religion; car tout ce qui est contraire à la foi et à la vertu, n'est point un tribut de Cèsar, mais un tribut de Satan».

Il est de mon devoir de vous prévenir, monseigneur l'évêque, que si une chose de cette nature a eu lieu, le gouvernement y verrait une preuve non équivoque d'une conduite opposée à ses réglemens, tandis qu'il avait eu l'espoir pour désir du bien public, que de mûres réflexions, vous auraient ramené à employer tous les moyens de conciliation possibles afin de dissiper à jamais les malentendus existants jusqu'ici. Dans une circonstance aussi douloureuse, le gouvernement se verrait avec regret obligé de se servir d'une manière plus efficace afin d'empêcher dorénavant la publication de semblabes lettres pastorales dans le diocèse de la Podlachie.

J'aime à me flatter que vous calmerez incontinent mes craintes relativement à cette affaire, et j'ai l'honneur d'être, monseigneur l'évêque, avec respect, votre très-humble, etc.

Varsovie 10 juin 1835.

Signé En. Golowin.

Monsieur le général et directeur.

J'ai l'honneur de repondre à vos deux lettres, celle du 15 mars et celle du 10 juin de cette année. Vous me permettrez de commencer par vous temoigner mon extrême étonnement de ce qu'il ne se soit point trouvé jusqu'à présent dans la commission du gouvernement un seul em-

ployé, qui ait pu examiner avec attention et connaissance de cause tant ma réponse concernante le livre intitulé: *concorde et discorde,* que ma demande de suppression du prêtre Nawrocki, ma défense de bénir les mariages entre les personnes des différens cultes et une foule d'autres communications de ce genre qui ont été envoyées à la commission depuis cinq ans environ.

Pour ce qui concerne cependant les sujets dont il vient d'être question, je n'ai d'autre réponse à faire que de déclarer officiellement au gouvernement (en me rapportant à ce qui j'ai précisément cité dans mes écrits) que les questions de ce genre n'entrent point dans le domaine du gouvernement séculier; que la conduite d'un évêque catholique romain à cet égard ne dépend en rien du dit pouvoir séculier: que ce n'est donc point l'évêque qui se révolte, mais le gouvernement, qui agit ouvertement contre les privilèges, les réglements et l'indépendance de l'église, à laquelle seule entre toutes les autres églises, le sauveur du monde a accordé le privilège d'être toute-puissante sur la terre. Le gouvernement ne peut point se mettre à l'abri en disant que ses règlements sont exécutés dans d'autres diocèses du royaume: car, quand même le nombre des pasteurs de ces diocèses serait égal à celui de tous les evêques de l'anciénne et fidèle Pologne, ce ne serait encore que comme un fleuve à côté d'une vaste mer par rapport à l'église universelle catholique romaine, aux réglements de laquelle j' ai le bonheur de me oonformer fidèlement.

La lettre pastorale du 14 mars, dont Vous vous plaignez, M. le Gén., dans votre dépêche du 22 juin, a été publiée en latin. ce n'est donc pas une copie, mais une traduction; qui lui est adjointe. Permettez-moi, M. le général, de contester le passage, dans lequel Vous semblez faire entendre que ma lettre pastorale renferme des citations et des insinuations contraires à l'autorité séculière et au culte grec-russe. Je n'ai fait que marquer les limites tracés par les lois de Dieu et de l'églises pour ce pouvoir séculier; limites qu'il ne lui est pas permis de franchir. Ne vous mêlez point, o empereur, disaient les évêques à l'empereur Constantin, comme l'atteste S. Athana-

se, ne vous mêlez point des affaires de l'église; ne vous donnez point vos ordres là-dessus, mais plutôt soyez instruit par nous. Dieu vous a donné l'empire, et nous a confié à nous les intérêts de l'église. Celui qui regarde votre domination de mauvais œil est en opposition avec les intentions de Dieu: de même prenez garde, lorsque vous voulez vous mêler des affaires spirituelles, de ne pas tomber dans un grand péché. Il est écrit: rendez à César ce qui est a César et à Dieu ce qui est à Dieu.

Quant à ce qui regarde le culte grec-russe, ne soyez pas offensé, M. le gén., si je vous déclare ne pas pouvoir trouver nulle part, pas même dans les traductions que vous m'envoyez, un seul mot qui puisse autoriser votre récrimination. Le passage de S. Jean Chrysostôme dans ma lettre pastorale n'a d'autre but que celui qu'avait Grégoire XVI, gouvernant aujourd'hui notre église, lorsqu'il adressait aux évêques polonais, le 9 juin 1832 sa circulaire inserée, par ordre du gouvernement russe, dans les journaux de cette époque, et dans laquelle il disait ce qui suit: Il n'est permis de désobeir au pouvoir que dans le cas, où il exigerait quelque chose contre la loi de Dieu ou celle de l'église. Lui obéir par conséquent dans ce cas lá, n'est pas lui rendre hommage, mais payer tribut au démon.

Je répète enfin que, si l'on vous avait rendu compte de tous les rapports, dans lesquels je développe successivement toutes ces questions et qui ont été envoyées à la commission du gouvernement, M. le Gén. Vous vous seriez certainement convaincu, que ma conduite épiscopale, tant antérieure qu'actuelle, n'a mérité nullement la disgrace qui m'a atteint, et celle dont ou me menace encore. Toutefois tout ce qui m'arriverait de fâcheux de la part du gouvernement étant depuis long-temps prévu par moi, ne m'efraie nullement; j'espère au contraire supporter avec résignation toute espèce de persécution, plutôt que de dévier de la ligne de mes devoirs de pasteur de l'église et du chemin qui m'est tracé par ma réligion et ma conscience.

J'ai l'honneur d'être, M. le gén., avec la plus grande consideration, prêt à Vous servir

28 Juin 1835.

Gotkowski évêque de Podlachie.

Nota XXII.

I. Diocèse de Mohilew	Valeur des proprietés foncières exprimée en nombres de serfs qui y sont attachés	Capitaux en Roubles d'argent
1. L'Archevêque actuel etait doté sur les revenus des biens de l'Evêque de Wilna confisqués anterieurement. Il recevait du gouvernement: Roubles d'argent *a)* comme Archevêque . . . . 6,300. — *b)* en sa qualité de Metropolitain . . . . 2,857. — *c)* comme Président du Collége ecclesiastique cathol. . 1,714. — *d)* pour se chancellerie . . . . 914. — 11,785. —		
2. Les prestimonies étaient de	2,642	
3. Biens affectés à l'entretien des vicaires de la Cathédrale	560	
4. Fondation pour l'entretien de la musique	340	
5. Les couvens de religieux et religienses possédaient: *a)* en biens fonds	8,415	
Roubles d'argent *b)* en capitaux: 30,140 écus de Hollande (à 133 ⅓ cop. arg.) . . . . 40,236. 90 1,561,000, flor. de Pologne (15 cop. arg.). . . . 234,150. — 130,450 Roubles en papier monnaie font . . . . . . 37,271. 42 En argent blanc . . . . . 89,420. —		401,078. 32
6. La dotation des deux Evêques suffragans était de	1,500	19,125. —
Total	13,457	420,203. 32

II. Diocèse de Wilna	Propriétés	Capitaux
1. Le dernier Évêque tirait son entretien des revenus d'un Suffraganat et d'un Caaonicat de sa Cathédrale doté de	817	
2. Les deux Suffraganats possédaient. .	1,000	
3. Les prestimonies etaient de	1,211	
4. Le Chapitre possédait	3,775	
et un capital de	—	162,880. —
5. La Chathedrale avait	805	
6. Les Vicaires	100	
et un capital de	—	23,646. —
7. Le Séminaire.	1,123	
8. Patrimoine des pauvres	192	
9. Une Abbaye mitrée possédait	2,115	
10. *a)* Biens fonds des couvens de religieux et religieuses	14,586	
Roubl. arg.		
b) Capitaux: 36,295 ducats de Holland (à 293 ¹/₃ cop.) 106,453. 23		
56,000 écus . . . . 74,760. —		
3,486,738 flor. de Pologne 520,010. 70		
En argent blanc . . . . . 652,645. —		1,456,868. 93½
TOTAL	25,727	1,643,394. 93½

III. Diocèse de Samogitie (aujourd'hui de Pelsche)	Proprietés	Capitaux
1. L'Évêque possédait	5,000 (*)	
2. Prestimonies en biens-fonds.	3,000	
en capital	—	35,200. —
3. Les vicaires de la Cathedrale avaient en biens-fonds	360	
et en capital	—	2,169. —
4. Le Séminaire en biens fonds	120	
et en capitaux	—	50,818. —
5. Les couvens de religieux et religeuses.	630	
Roub. arg.		
et en capitaux 14,786 ducats de Holl. 43,367. 34		
17,885 écus de Holl. . . . 23,876. 47 ½		
116,966 flor. de Pologne . 17,544. 90		
Roubles argent blanc . . 63,050. —		
6. L'Abbaye mitrée de Schidlow possédait	390	147,838.71½
Total	9,500	236,025.71½

(*) Ces possessions étaient d'une très grande valeur à cause du revenu qu'elles donnaient et qu'on estimait à 15,000 ducats de Hollande.

IV. Diocèse de Minsk	Propriétés	Capitaux
1. L'Évêque, le Chapitre, le Séminaire et les Vicaires de la Cathédrale ne possédaient plus rien en-propre, et tiraient leur entretien d'une rétribution que leurs faisaient les curés des cures que les membres du Chapitre occupaient, et des intérêts de quelques capitaux provenans des fondations pieuses à titre onéreux, dont on ignore le montant, et qui paraissent n'avoir pas été compris dans cette dernière confiscation.		
2. Les religieux et religieuses avaient en biens	8,908	
R. arg. Cop.		
en capitaux 38,000 ducats de Holl. . . . . 111,454. —		
1,673,000 flor. de Polog. . 250,950. —		
Argent blanc . . . . 147,773. —		510,177. —
TOTAL	8,908	510,177. —

V. Diocèse de Luck	Pro-prietés	Capitaux
1. L'Évêque avait	2,500	
2. Les prestimonies étaient de	800	
et en sus capital de 480,000 flor. de Pologne	—	72,000. —
3. Biens du Séminaire et des Vicaires de la Cathédrale	690	
et en sus un capital de 345,000 flor. de Pologne	—	51,750. —
4. La Cathédrale de Zytomeritz (*) avait un capital particulier de 116,240 fl. Pol.	—	17,436. —
5. L'Abbaye mitrée d'Olyka possédait . .	800	
et un capital de 248,000 flor. Polog. .	—	37,200. —
6. Les couvens possédaient	7,540	
R. arg. Cop. et en capitaux 2,884,333 fl. Polog. . . . . 432,649. 95 Argent blanc . . . . 152,260. —		584,909. 95
Total	12,330	763,295. 95

(*) Aujourd'hui résidence de l'Evêque par ordre du Gouvernement.

VI. Diocèse de Kaminiek	Proprietés	Capitaux
1. Les biens de la mense Épiscopale, ainsi que ceux du Chapitre, de Cathédrale, du Seminaire avaint déja été confisqués lors du dernier partage de la Pologne. Les Prélats et Chanoines tiraient leur subsistance des cures et de quelques capitaux loqués à titre onereux, comme ceux de Minsk.		
2. Le dernier Évêque jouissait des revenus d'une possession viagère de 1000 serfs, que l'Empereur Alexandre lui avait concedée.		
3. Les couvens d'hommes et femmes possédaient . . . . . :	3,000	
et un capital de I,645,000 flor. Pol. . .	—	246,750. —
Total	3,000	246,750. —

NB. Les proprietés foncières sont éstimées de 100 à 200 roubles arg. par. serf. En prenant seulement 125 comme terme moyen, les biens-fonds répresenteraient une valeur de 9,115,250 roubl. arg. et les capitaux étant de 3,819,846 roubl., la totalité des confiscations serait au minimum de 12,935,096 roubl., valant un peu plus de 4 francs le rouble. Par consequent l'Eglise perd en Russie 51,740,384 francs. L'intérêt a 4 0/0 fait 617,403 roubl. arg. ou 2,069,615 francs.

PROPRIETÉTS CONFISQUÉES.

	Serfs	Capitaux	Valeur totale eu Roubles argent
1. Archidiocèse de Miholow.	13,457	419,937	2,102,062
2. Diocèse de Wilna.....	25,727	1,642,643	4,858,518
3. Diocèse de Samogitie...	9,500	236,040	1,423,540
4. Diocèse de Minsk.....	8,908	510,443	1,623,943
5. Diocèse de Luck.....	12,330	463,297	2,004,547
6. Diocèse de Kamienik...	3,000	246,750	621,750
TOTAL....	72,922	3,519,110	12,634,360
Intérêts du total au minimum........	de 4 0/0	—	505,374

Remarque. Les biens fonds étant généralement estimés de 100 à rub. arg. par serf, et rapportant jusq'à 6 0/0 revenu, on ne saurait taxer d'exagérér leur évaluation en masse à 125 rub. arg. par tête de serf, et à 4 0/0 de revenu de cette valeur.

Charges Resultant de la Confiscation.

	Roub. arg.
1. Etat d'un Évêché de 1.re classe.	12,000
» de 2 de 2.e classe	20,000
» de 3 de 3.e »	25,800
2. Etat d'un Consistoire de 1.re classe	5,300
» de 2 de la 2.e classe	9,600
» de 3 de la 3.e »	7,500
3. Etats de 12 Couvents de hommes de la 1.re classe	38,220
» » 12 » » » » » 2.e »	26,640
» » 12 » » » » » 3.e »	17,480
4. Etats de 5 Couvents de femmes de la 1.re classe	13,825
» » 5 » » » » » 2.e »	8,620
» » 5 » » » » » 3.e »	7,275
5. Aux Souffragans et Coadjuteurs à 2,000 par tête, en admettant qu'il en aura 6.	12,000
6. Aux Abbés mitrés à 574 mettant 4	2,296
7. Aux Religieux et Religieuses des Couvents sur numeraries, 1041 individus à 40. r. par tête	41,640
8. A 12 Provinciaux d'Ordres à 400. r.	4,800
9. Somme extraordinaire à la disposition du Ministre de l'Intérieur pour les besoins imprévus du Culte Catholique	20,000
Total des charges au maximum	272,996

RESUMÉ

Produit annuel des propriétés confisquées au minimum	Roub. 505,374
Total des charges annuelles de compensation au maximum	» 272,996
Différence	Roub. 232,378

Nota XXIII.

Désirant donner à ceux de nos sujets Catholiques Romains, qui aspirent aux dignités élevées de leur culte, les moyens d'acquérir les connaissances théologiques nécessaires, nous ordonnons:

1.) D'établir à Vilna une école supérieure de Théologie Catholique Romaine portant le titre d'Académie Ecclésiastique Catholique Romaine.

2.) De suivre dans l'organisation et la direction de cette Académie Ecclésiastique nouvellement établie les règlements publiés ci–dessous, renfermés dans la Loi établie par le Conseil d'Etat et par nous confirmée.

3.) D'y joindre pour faciliter les moyens de la direction de l'Académie les Séminaires Diocésains de Vilna tant principaux que partiels, *ainsi que la section qui va être fondée et destinée à former les clercs du rite Armenien Catholique.*

4.) D'employer à l'entretien de ces établissements scientifiques: 1.) les fonds attachés jusqu'ici au Séminaire de Vilna, et aux deux séminaires de Brzesc: 2.) les terres et donations appartenantes jadis à l'Université de Vilna, exceptée celle de Mussa, destinée à l'entretien du suffragant de Troki; 3.) enfin d'ajouter au revenu des fonds de l'académie des capitaux appartenants aux Couvents cassés et destinés aux écoles écclésiastiques, et autres nécessités des diocèses Catholiques Romains, la somme, qui manquera pour couvrir les dépenses établies par le budget.

5.) De donner à l'Académie le pouvoir, tel que l'avait l'université de Vilna de présenter aux places de professeurs les ecclésiastiques qui l'auront mérité dans le cercle de l'académie.

6.) Le Ministre de l'Intérieur est chargé de pourvoir à un local convenable pour l'académie, ainsi que pour le séminaire et pour la section Arménienne Catholique, qui en feront partie et d'indiquer le mode de direction des fonds déstinés à l'entretien de ces établissements scientifiques, tout en soumettant ses projets à Notre déliberation.

Extrait du règlement de l'académie Catholique Romai–

ne de Vilna, confirmé par S. M. l'Empereur en date du 1. juillet 1833 (1).

Nota XXIV.

En conséquence d'une affaire des prêtres Bireti et Baranowski, paroisse Benusowski et Dawilski, mis en jugement à cause de leur opposition aux progrès de la Religion orthodoxe, j'avais fait l'exposition de cette affaire à l'Empereur; et Sa Majesté le 21 novembre 1840 entre autres choses a ordonné: 1.) d'envoyer les prêtres Bireti et Baranowski dans les Gouvernemens de la grande Russie, pour y fixer leur demeure sous la sévère surveillance de la police; parcequ'ils ont agi de propos délibéré contre les progrès de la religion Orthodoxe, et pour les sermons qu'ils on prononcés sans permission de la censure, en contravention à l'ordonnance suprême du 16 décembre 1839. 2.) En considération que l'ordre établi pour la censure des sermons n'a point été observé, et que le Décanat du lieu s'est relâché dans sa vigilance à l'égard des prêtres Bireti et Baranowsky, cette circonstance doit être examinée et jugée par la principale autorité ecclésiastique catholique-romaine du pays.

Je notifie cette suprême volonté au Collége Ecclésiastique catholique romain afin qu'elle soit convenablement exécutée.

Signé: Le dirigeant du Ministère des affaires intérieures Général Aide-de-camp.

Comte Stroganoff.

(1) Ce règlement contient les dix chapitres suivans: 1.) sur le but, la constitution et la dépendance de l'académie; 2.) sur la composition et l'action de la direction de l'académie; 3.) sur les professeurs, les adjoints et les lecteurs. 4.) sur l'admission et le renvoi des séminaristes; 5.) sur la surveillance des élèves; 6.) l'organisation du département scientifique et litteraire; 7) sur l'organisation économique; 8.) sur les conférences et la distribution des grades scientifiques; 9.) sur la censure; 10.) sur les rapports des pouvoirs du Collége Catholique Romain et des Chefs du diocèse de Vilna avec ceux de l'académie et du séminaire ainsi que de la section armeno-catholique qui y seront attachés.